Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 10 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	80 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, Via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

La danza delle monete

E' certo ormai che se non sopravvengono incidenti in Conferenza delle Riparazioni si terrà a Losanna nel prossimo giugno. Sembra anche che il programma ne sia stato fissato almeno nelle sue linee generali e che esso non sia limitato all'esame dei soli rapporti creditori e debitori fra la Germania e gli altri Stati, ma debba essere esteso alle principali questioni economiche e finanziarie di cui il problema delle riparazioni costituisce solo una parte.

Il proposito è logico ed è lodevole: già più volte abbiamo insistito sulla connessione che esiste fra riparazioni tedesche e situazione economica e finanziaria mondiale.

E' bene che la soluzione che si adotterà per sistemare le prime sia inquadrata nella visione della seconda. Perciò riteniamo che a Losanna si discuterà anche della questione monetaria, perchè a nulla varrà regolare rapporti di debito e di credito se non vi sarà una unità di valore stabile e una intesa finanziaria che possano permettere di dare esecuzione pratica al regolamento come non si potrà pensare ad un assetto possibile del commercio internazionale sino a che i divieti ed i controlli delle divise potranno — come oggi avviene — togliere ogni effetto ai più elaborati e ponderosi accordi commerciali.

Inoltre vi è necessità di veder un po' chiaro in questa questione monetaria. A renderla sempre più torbida concorrono due elementi di incertezza: anzitutto quelli che si riferiscono alla possibilità o meno di mantenere sulla base aurea attuale certe monete che ancora hanno rifiutato di abbandonare la parità oro; in secondo luogo quelli che derivano dalle concezioni monetarie che cercano di farsi largo in funzione di interessi finanziari, anzi del predominio finanziario di questa o quella Nazione.

Sul primo punto, dopo la caduta della sterlina si può dire che nessuna moneta aurea è rimasta fuori della possibilità di oscillazioni e di cadute. Non parliamo della sterlina Sud-Africana, che è oggetto nello stesso Parlamento delle più vivaci discussioni, specialmente da parte di coloro che trarrebbero vantaggio dall'abbandono della parità per ricongiungersi alle sorti della sterlina inglese. Ma nemmeno il dollaro o il franco francese o quello svizzero sono esenti da dubbi: i recenti provvedimenti deliberati dal Parlamento americano e che condurranno inevitabilmente ad un ulteriore aumento della circolazione, sono dal punto di vista delle conseguenze monetarie molto rischiosi ed arditi. Il fatto che il cosidetto « oro libero » posseduto dal sistema delle Banche Federali lasci margine per una ulteriore emissione di carta moneta significa poco. Quando l'oro rappresenta solo una parte della garanzia della moneta carta, cioè il 40 o il 50 per cento dei biglietti — il valore di questi rimane fermo solo se la contropartita — per la parte non coperta dall'oro — è costituita da beni reali e non fittizi. L'allargamento del credito — cui si vuol giungere in America per salvare la situazione pericolante di banche ed imprese industriali ed agricole — riuscirà ad evitare il pericolo che i biglietti siano emessi anche se ad essi non corrispondano che valori inconsistenti?

In più il dollaro americano ha comune col franco francese e con quello svizzero un altro punto di debolezza: quello di essere una moneta internazionale, il cui controllo da parte della Banca di emissione è difficilissimo, perchè influenzato dai movimenti internazionali dei crediti e dei capitali. Ora avvenimenti anche d'ordine politico che diminuiscano la fiducia nella stabilità finanziaria e sull'indirizzo economico di un Paese, in cui sono stati importati molti capitali esteri, può avere per effetto di farli espatriare, cioè di fare rapidamente diminuire quelle riserve oro che non sono proprietà della Banca di emissione, ma sono la contropartita di biglietti emessi per conto di stranieri o di conti creditori aperti da questi presso la Banca.

Da questo punto di vista è molto più sicura — appunto perchè più controllata — la nostra lira. Essa non costituisce una moneta internazionale, cioè una moneta che si trovi in mezzo a tutte le fluttuazioni della fiducia e della sfiducia internazionale, ma è dominata unicamente dalla politica della Banca di emissione, la quale non deve temere ritiro di capitali esteri, perchè non ne esistono presso di essa come non esistono quasi nel nostro Paese.

Ma anche così stando le cose, è interesse nostro che la situazione caotica che impera nel campo monetario trovi il modo di riordinarsi e soprattutto non si presti ad altre complicazioni. Ora queste non sono da escludersi sino a che le concezioni monetarie sono così divergenti come nel momento attuale. Sino a qualche anno fa — anzi si può dire sino a qualche mese fa — tutti erano d'accordo che il miglior sistema monetario fosse quello fondato sulla base oro. Lo stesso « Gold exchange standard » non era che una derivazione della concezione aurea della moneta.

Oggi le più diverse — e talvolta le più strane idee si fanno innanzi: si parla ora di monete dirette e di monete imperiali, vi è chi vuole che non sia più l'oro a determinare il valore dei beni, ma siano i beni a determinare il valore dell'oro, sicchè non si comprenderebbe più quale unità costante di misura si potrebbe avere; vi è chi rimane fermo sul concetto del monometallismo e chi ritiene necessaria la riabilitazione dell'argento col ritorno al bimetallismo.

In tanta diversità di concezioni anche quei Paesi che vorrebbero ristabilire un po' d'ordine nella loro situazione monetaria non sanno più quale sia l'orientamento da prendere per facilitare e rendere utile la loro azione e per contribuire ad un assetto che possa essere la base di un commercio internazionale meno angusto e meno angustiato di quello attuale e di una vita economica meno incerta e meno pericolosa di quella in cui ci aggiriamo. Bisogna quindi in un argomento, che è fondamentale per lo sviluppo dei rapporti economici internazionali, e specialmente per la buona fede che ne è l'essenza, uscire da una situazione che fa per molti rispetti sorgere spontaneo il ricordo dell'anarchia monetaria medioevale.

Per ciò è da augurarsi che a Losanna anche questo argomento sia trattato e sia definito, in modo che la ricostruzione monetaria possa essere fatta sulla base di principi comuni e non continui ad essere impedita dall'agitarsi di correnti contrastanti, in cui tendono a prevalere non gli interessi più sani dell'economia mondiale, ma quelli di singoli Paesi o gruppi di Paesi, ma in cui soprattutto nessuno ardisce prendere iniziative isolate perchè il loro successo dipenderebbe in gran parte dall'atteggiamento degli altri.

Attendiamo quindi all'opera la prossima Conferenza.

E attendendo, la politica monetaria italiana che ha dimostrato col suo rigore di linea e coll'efficacia dei suoi risultati di esser la migliore, può serenamente continuare.

GINO OLIVETTI.

Napoli in attesa di S. E. Starace

Il laborioso programma delle due giornate

Roma, 9 notte.

S. E. Starace sarà a Napoli per due giorni. E' accertato che giungerà il mattino del 12, ma solamente nel pomeriggio, dopo essersi recato alla Reggia a rendere omaggio alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, sarà iniziato lo svolgimento del programma laboriosissimo delle due giornate.

E' certo peraltro che S. E. Starace si recherà a visitare la Casa del Fascio e, dopo aver passato in rivista il Gruppo Universitario Fascista di Napoli in via Medina, inaugurerà la targa posta a ricordo della visita del Duce del 28 Ottobre dello scorso anno. Visiterà poscia quattro Circoli rionali, e parlerà al popolo adunato nei quattro quartieri.

Anche più laboriosa sarà la giornata domenicale. S. E. Starace, fra l'altro, si recherà a deporre una corona di alloro al mausoleo dei Caduti, a Posillipo, ed un'altra al cippo in memoria di Arnaldo Mussolini. Quindi in via Caracciolo passerà in rivista la Milizia e circa 15.000 Giovani Fascisti, scelti fra i 40.000 che conta la provincia di Napoli. Prima di recarsi al Rapporto dei Direttori federali, il Segretario del Partito visiterà qualche stabilimento, oltre ai diversi refettori popolari, nei vari quartieri, per rendersi conto del perfetto funzionamento delle Opere assistenziali del Partito a Napoli. Durante il suo soggiorno napoletano, S. E. Starace presenzierà alla consegna del labaro alla Legione controaerei.

Una delegazione sovietica a Roma

per il miglioramento degli scambi italo-russi

Roma, 9 notte.

Ci risulta che da qualche giorno si trova a Roma una Delegazione di eminenti personalità e tecnici della Repubblica Sovietica per esaminare coi nostri rappresentanti la situazione attuale degli scambi italo-russi e i problemi relativi ricercando i mezzi eventualmente più idonei per stimolare i rapporti commerciali fra i due Paesi e assicurare una equa tutela degli interessi della produzione di ognuno di essi.

Della Delegazione sovietica fanno parte i signori: Veitser, rappresentante del commercio russo in Germania e commissario aggiunto per il commercio estero, carica che corrisponde, presso a poco, a quella di Segretario di Stato; il sig. Piatakoff, commissario aggiunto per l'industria pesante; il signor Dvolaitzky, membro del collegio dei commissari per il commercio estero; nonchè il sig. Levenson, rappresentante del commercio russo in Italia; e il sig. Weinberg, segretario presso l'Ambasciata delle U. R. S. S. a Roma. Completano la Delegazione alcuni esperti.

Tokio sollecita la rapida conclusione d'un armistizio

Un « ultimatum » che sfuma - Nuove schermaglie diplomatiche - Intensa attività dei rappresentanti delle quattro Grandi Potenze - Il giuramento di Pu Yi

Sciangai, 9 notte.

Durante tutta la giornata sono continuate le schermaglie diplomatiche fra il rappresentante nipponico in Cina e i vari portavoce del Governo di Nanchino e dei capi militari cinesi. Queste schermaglie non hanno dato — nè c'era da sperare tanto da esse — alcun risultato positivo; d'altra parte esse hanno servito a diminuire un poco quell'atmosfera di alta pressione creatasi ieri sera allorchè il generale Scirokawa ha intimato con un nuovo ultimatum che i cinesi ritraessero di altre cinque miglia le loro linee. La minaccia sembra oggi essere allontanata dalle dichiarazioni fatte da Tokio e da Nanchino, dichiarazioni che sono come sempre contrastanti, ma che per lo meno hanno il merito di attenuare un poco la tensione provocata ieri sera. In sostanza quelli, e non sono pochi, che a Sciangai ragionano in questo modo partono dal concetto che finchè gli avversari discutono non si accapiglieranno.

Politica a doppia faccia

Tanto meglio se così sarà, ma bisogna rilevare ancora una volta il particolare ambiente del conflitto e la speciale mentalità della politica gialla. Ed è dovere notare che mentre il Governo di Tokio fa dire a Sciangai di aver dato istruzioni al suo Ministro in Cina perchè « rinnovi gli sforzi onde sia possibile concludere rapidamente un armistizio», il Comando delle truppe di spedizione continua a sbarcare armati, a far scrutare le linee avversarie dagli osservatori aerei, ad abbattere le case dei villaggi nella zona occupata per rinforzare il fondo delle strade o per costruire ripari ai nuovi trinceramenti. Tutti questi non sono atti di guerra (ci vuol ben altro in questi paesi per poter usare un tale termine) ma non sono nemmeno atteggiamenti che servano a rendere più facile il compito del Ministro Scigemitzu che ancora oggi ha avuto da Tokio quelle certe istruzioni conciliative.

Questa in poche parole è l'altra faccia della situazione odierna, quella vista da coloro che di essere ottimisti sono stufi e ricordano come altre volte, e recentemente, si sia visto il caso di generali nipponici che al Governo di Tokio — preoccupato di salvarsi sul campo della Società delle Nazioni e perciò distributore di consigli e ordini di moderazione e di ritirata — rispondevano che gli ordini buoni per un soldato del Giappone sono soltanto quelli che vengono dal Mikado. E — chiedono ancora questi pessimisti — perchè, se Tokio desidera concludere veramente l'armistizio, sollecita gli sforzi del suo rappresentante diplomatico esattamente il giorno dopo che il proprio comandante ha minacciato una nuova offensiva? L'armistizio, si argomenta, è un avvenimento o un passo di carattere militare ed è ai comandanti delle forze imperiali che tale invito dovrebbe essere rivolto, non già al rappresentante diplomatico e soltanto a questo.

Detto questo, non c'è molto da aggiungere alla cronaca delle trattative che stagnano fra le due linee di armati fronteggiantisi a venti chilometri da Sciangai.

Le tesi in contrasto

La tesi cinese è sempre la stessa: le trattative per l'armistizio debbono iniziarsi senza condizioni e dopo che le truppe giapponesi si siano ritirate; d'altra parte la tesi dei giapponesi ha subito oggi qualche variante: « circa il fatto di ritirare le nostre truppe, i cinesi tentano di mettere il carro avanti ai buoi insistendo che le forze imperiali debbano ripiegare prima che le trattative siano iniziate ». Ma ancora più interessanti sono le conseguenze logiche che i giapponesi tirano dall'accettazione cinese di iniziare le trattative purchè queste siano avviate senza condizioni: « I cinesi, dicono sempre i giapponesi, agiscono contro le disposizioni della Lega delle Nazioni, poichè si rifiutano di fare un armistizio senza condizioni; e non vi pare una condizione — si chiedono con un sorriso pieno di convinzione che sperano di trasfondervi — il fatto stesso di pretendere che l'armistizio sia trattato senza condizioni? ».

Su tutto il fronte niente di importante da segnalare; ancora oggi scaramucce che in qualche caso sono degenerate in piccoli scontri sempre però localizzati a un settore più che ristretto e limitati a pochi uomini.

Intensissima come sempre è invece l'attività dei rappresentanti delle quattro grandi Potenze che non risparmiano intelligenza, energia, fatiche allo scopo di condurre le parti opposte su un terreno dove sia possibile trovare una soluzione d'intesa e di pacificazione, o, per lo meno, di stabilizzazione della tregua attualmente in atto. Questa seconda fatica è finora accompagnata da successo nonostante che le difficoltà per far tenere le armi al piede da soldati che hanno una voglia matta di imbracciarle siano notevolissime. In quanto alla pacificazione e all'intesa, c'è chi vi pensa e ci si prova, ma sull'orizzonte di Sciangai non se ne vede ancora spuntare la luce.

Le linee giapponesi chiuse ai giornalisti

Il fronte e le retrovie giapponesi sono sempre tabù; qualche giornalista « neutrale » c'è stato ammesso ma come è capitato due giorni addietro a chi firma bisogna andare dove vogliono loro, vedere meno che è possibile e dire che ci si è stati. Per tutti gli stranieri l'accesso a quella zona è proibito. Ma i cittadini giapponesi viventi a Sciangai sono invitati e accompagnati nella visita al campo di battaglia e sono consigliati di portare con sè la propria famiglia; ho visto oggi dei padri additare ai figli i corpi dei cinesi ancora insepolti e le tombe dei soldati imperiali; nulla di grave se questo fosse un pellegrinaggio di devozione, ma ho veduto aggirarsi tra le devastazioni di Kiang Wuan alcuni di questi visitatori: essi sembravano invasi dallo spirito dei leggendari samurai, correvano fra le tombe, saltavano sui bordi delle trincee come se andassero a un assalto brandendo una sciabola arrugginita raccolta sul campo di battaglia come ricordo o come trofeo.

FRANCO SPINELLI.

Il proclama di Pu Yi

Ciang Ciun, 9 notte.

Una tuba risplendente ha sostituito la corona, emblema dell'autorità suprema, quando il venticinquenne ex-imperatore Suang-Tung ha accettato oggi ufficialmente la carica di Presidente della Repubblica della Nuova Manciuria o, secondo il nome ufficiale, di Manciowkuo.

La cerimonia inaugurale è stata estremamente breve. Quindici minuti sono stati sufficienti per trasformare il signor Pu Yi, da un monarca deposto nel capo del potere esecutivo repubblicano. Innanzi tutto un brevissimo proclama è stato letto nel quale è dichiarato che una nuova Nazione è stata creata ed ha offerto la direzione delle sue sorti al deposto monarca. La replica del Presidente conteneva una succinta accettazione delle responsabilità. Essa è stata letta da un ex-dignitario della Casa imperiale. In essa si scorgeva un ricordo di documenti ufficiali del vecchio regime e fra l'altro diceva:

« In fondo con questa dichiarazione il nuovo Stato, basato sulla virtù e sulla benevolenza. Il governo di saggi Ec sopra un felice Stato è così realizzato ».

Terminata la lettura del documento, Pu Yi si è coperto il capo con la tuba e si è allontanato dalla piccola sala. Le donne non hanno preso parte alla cerimonia quantunque visi femminili siano stati scorti dietro le tende tese in fondo alla sala. Alla cerimonia assistevano i rappresentanti delle alte caste della Manciuria e della Mongolia.

L'interesse del Giappone e l'intero appoggio del Governo di Tokio al nuovo regime risultano dal largo stuolo di rappresentanti militari e diplomatici nipponici. Quantunque il Giappone non abbia ancora riconosciuto ufficialmente il nuovo Stato, il conte Uchida ha parlato a nome della ferrovia mancese del sud indicando l'esistenza di una unione virtuale fra il nuovo Stato mancese e il Giappone. I Governi stranieri non erano rappresentati alla cerimonia ma una domanda di riconoscimento della repubblica mancese sotto il presidente Pu Yi verrà inoltrata da Mukden ai Consolati delle Potenze venerdì mattina.

(Daily Telegraph).

Commissione ginevrina di vigilanza

per gli avvenimenti di Estremo Oriente

Ginevra, 9 notte.

Quest'oggi si sono riunite a Ginevra alcune Commissioni della Conferenza del disarmo e l'ufficio dell'Assemblea straordinaria che ha cercato di arrivare a definire il testo di risoluzione che dovrà essere domani presentato all'Assemblea. Nella risoluzione in questione si tiene conto nella prima parte dell'art. 10 del Patto della Società delle Nazioni, delle stipulazioni del Patto di Parigi e di certi obblighi che derivano dal Trattato delle Nove Potenze; si riafferma pure la necessità di evitare il boicottaggio che ha preso in Estremo Oriente forme piuttosto gravi.

In attesa dello sviluppo dell'azione pacifica delle maggiori Potenze e della riunione della Conferenza della Tavola Rotonda a Sciangai, l'Assemblea della Società delle Nazioni, è detto nella risoluzione, resterà riunita pur delegando a una Commissione di vigilanza e di relazione il cómpito di seguire gli avvenimenti. Verrà pure stabilito un termine per il primo rapporto che questa Commissione dovrà fare all'Assemblea, e si inviterà al tempo stesso l'apposita Commissione di studio — che già si trova in Manciuria — ad affrettare i suoi lavori in modo da agevolare i lavori della Commissione di Ginevra.

La Commissione ginevrina sarà composta di tutti i membri del Consiglio, più cinque rappresentanti di altri Stati nominati dall'Assemblea. Il Presidente Hymans resterà in carica durante il periodo in cui l'Assemblea non si riunisce, e la convocherà di nuovo al momento che la riterrà necessario.

Nella risoluzione in questione si è pure ricordato esplicitamente che l'evacuazione del territorio occupato dal Giappone è una condizione preliminare perchè la conciliazione tra le due parti sia possibile. E' pure probabile che sarà fatto un accenno alle possibilità di ricorrere alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja perchè questa si pronunci, con valore consultivo, sul fondo della questione, e cioè sugli impegni che derivano alla Cina dai Trattati col Giappone, e sull'azione compiuta dal Giappone a danno della Cina.

Le Commissioni della Conferenza del disarmo che si sono riunite oggi, si sono limitate ad esaminare delle questioni di procedura.

L'efficace contributo italiano

alla ricostruzione economica dei Paesi danubiani

Berlino, 9 notte.

I giornali continuano ad occuparsi della situazione creata dalla Nota di risposta italiana al progetto Tardieu.

Il *Börsen Zeitung* nota che il progetto Tardieu qual'era nel primo momento era in maniera evidente diretto tanto contro la Germania che contro l'Italia. « Ma è altrettanto evidente — scrive il giornale — che la Germania e l'Italia non hanno nessun interesse a mettere in piedi, con loro grandi sacrifici, una Lega in cui quelli che darebbero il la sarebbero i vassalli della Francia ». Il giornale espone quindi, sulla base delle manifestazioni di stampa, anche le riserve che vengono fatte a Praga, nonchè la non del tutto favorevole accoglienza che il progetto Tardieu riscuote a Varsavia, e rileva che non sono molte le probabilità di riuscita che il piano presenta in questo momento. Indi, accennando alle visite romane del Ministro degli Esteri ungherese e del Direttore ministeriale austriaco Schiller, dice:

« Ciò significa che il punto di gravitazione delle trattative attuali si trova a Roma, e che la proposta italiana sta ora in prima linea; fra la proposta italiana e l'offerta della Germania — conclude — è senz'altro possibile una sintesi, e questa sintesi bisogna ora trovare ».

La *Germania* nota che la risposta italiana al *Memorandum* francese contiene in forma prudente una critica dei piani francesi. Il Governo italiano — dice — fa chiaramente intendere che l'Italia, storicamente ed economicamente, sta assai più vicina ai problemi del sud-est europeo che non alla Francia, e che perciò ha ragione di voler dire la sua parola.

Il giornale nota che l'Italia contrappone il piano di convenzioni dirette e di azioni di natura speciale, ad un piano di assestamento generale, e ricorda il valore del fatto che l'Italia ha già stretto una convenzione speciale coi due Stati maggiormente colpiti, l'Austria e l'Ungheria, convenzione corrispondente alla situazione geografica dei tre Stati. I viaggi dei rappresentanti austriaci e ungheresi a Roma danno ora la prova che il Governo italiano non intende affatto esercitare una parte passiva in queste trattative.

Indi il giornale dice:

« Se pure l'Italia non potrà offrire agli Stati sud-europei tanti vantaggi economici quanti può offrirne la Germania, è certo che essa può offrirne assai più che la Francia ».

mercati i quali assorbano l'intero avanzo della produzione agraria ungherese. Inoltre l'eventuale adesione dell'Ungheria alla proposta francese non deve essere considerata rinuncia alle aspirazioni di revisione dei Trattati di pace, come nemmeno è da attendersi che l'Ungheria sottoscriva un patto in cui non si tenga conto dei riguardi a cui hanno diritto l'Italia e la Germania. Per ultimo bisogna che l'adesione a una eventuale intesa danubiana sia sempre lecita ad altri Stati che vedono danneggiati interessi già protetti dalla clausola della nazione più favorita, e possano sbarrare le porte all'esportazione ungherese.

I commenti austriaci

Vienna, 9 notte.

Non mancano i commenti al Memoriale col quale l'Italia ha risposto all'iniziativa francese per l'Europa Centrale. Se si legge fra le righe si può anche venire alla conclusione che, messa in rilievo l'importanza del documento italiano, qui si vuole stare a vedere. In fondo è chiaro che dell'unità di vedute delle Potenze occidentali qui si dubita, come si dubita anche dell'attitudine che starà per prendere Praga.

La « Neue Freie Presse », riassunte le divergenze di vedute tra le parti interessate, scrive che della nota romana va preso in considerazione il brano col quale si raccomanda di non stare ad attendere la riuscita di un grandioso sistema, o la soluzione piena di problemi che abbracciano un vasto periodo; indispensabile è anche l'aiuto economico e il soccorso finanziario immediato affinchè si possa tener conto dei bisogni più urgenti.

« Qualunque possa essere l'ultima parola dell'Italia, la sua nota — scrive il giornale — dà un preziosissimo contributo alla discussione ».

Il giornale osserva pure che secondo la proposta italiana è garantito che in nessun caso potrà verificarsi nulla di nocivo per le grandi Potenze.

« Le Grandi Potenze debbono redigere un programma, vagliare le opinioni reciproche, adottare una comune condotta; poi le minori seguiranno fedelmente. Però pare che anche i minori vogliano giungere a una loro Europa Centrale andando per la propria strada, e anche essi formulano delle riserve ».

Molti ostacoli, ad esempio, il giornale teme da parte della Cecoslovacchia.

La « Reichpost » insiste sulla necessità della collaborazione italiana e tedesca, essendo l'Italia e la Germania i maggiori importatori della produzione danubiana.

« Ma la collaborazione di queste due Potenze — aggiunge — offrirebbero la possibilità di assorbire l'intera eccedenza della produzione di cereali degli Stati agrari del sud-est europeo, e causerebbe per l'Austria un radicale mutamento della situazione economica. La intesa economica alla quale Italia e Germania parteciperebbero attivamente ha dalla sua tutte le premesse date dalla natura ».

Il giornale giudica feconda di risultati la discussione diplomatica perchè Francia, Italia e Germania hanno fatto dichiarazioni positive, e perchè esiste la possibilità di una Conferenza internazionale.

A proposito di un convegno la « Neue Wiener Tageblatt » dice che se gli Stati dell'Europa centrale si riuniscono in Conferenza separata si vedrà presto quanto sia indispensabile l'intervento delle Grandi Potenze: « meglio è cominciare subito con la discussione su vastissima base, comprendendo tutti i grandi territori economici che vanno tenuti d'occhio ».

Nel « Pesti Hirlap » l'autorevole ex-Ministro del Commercio ungherese, barone Szterenyi commenta una frase pronunciata da Tardieu alla Camera durante il dibattito sul prestito alla Cecoslovacchia, dicendola atta a indurre a riflessioni non favorevoli ai progetti del Capo del Governo francese. Tardieu ha affermato che il nuovo organismo economico dovrà combattere lo sviluppo di industrie artificiali, e schiudere i mercati di sbocco alle merci dei Grandi Stati. Lo scrittore ne deduce che il Piano mira ad accordare facilitazioni anche all'industria austriaca e cecoslovacca, le quali hanno assoluto bisogno di esportare. Orbene, l'Ungheria è pronta ad affrontare sacrifici, però solo se alla sua agricoltura saranno assicurati vantaggi effettivi, e non apparenti, sotto forma di

I rilievi della stampa inglese

Londra, 9 notte.

Il *Times* e la *Morning Post* da Roma riassumono largamente la risposta italiana al *Memorandum* francese per la cooperazione economica e finanziaria fra i Paesi danubiani. Il *Daily Telegraph* ne dà brevemente notizia.

Il *Times* rileva che il *Memorandum* italiano sebbene sia, in linea di principio, molto amichevole rispetto alle proposte francesi, espone tuttavia francamente i punti dei quali l'Italia dissente. La fondamentale differenza tra il punto di vista italiano e quello francese, secondo il giornale, è di procedura.

La *Morning Post* dà particolare risalto alla parte del *Memorandum* italiano relativo alla necessità di venire in immediato soccorso dell'Austria e dell'Ungheria. Il *Daily Telegraph* nota che accogliendo con favore le proposte francesi l'Italia sostiene che esse debbono dar luogo a trattative fra i Paesi danubiani da un lato e la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e l'Italia dall'altro.

Secondo un telegragramma da Ginevra inviato al *Daily Telegraph* da un corrispondente francese, gli accordi commerciali che la Germania si propone di definire con l'Austria e l'Italia con l'Ungheria, non possono essere conciliati con lo schema di Trattati preferenziali contemplati nel *Memorandum* francese.

La *Morning Post* da Ginevra scrive che finora sir Jon Simon si è astenuto dal fare alcuna dichiarazione sul progetto francese, e sembra che dopo aver preso conoscenza del *Memorandum* egli desideri avere delucidazioni su alcuni punti, ed abbia comunicato tale suo desiderio a Tardieu.

L'andamento degli scambi dell'Italia con l'Austria e l'Ungheria

Roma, 9 notte.

L'importanza degli scambi commerciali dell'Italia con l'Austria e l'Ungheria, destinati a svilupparsi coi recenti nuovi accordi conclusi, viene messa in rilievo dalle seguenti cifre.

Nei riguardi dell'Austria, abbiamo importato per milioni 277,2 di lire ed esportato per milioni 295,8 nei primi undici mesi dell'anno scorso. Negli anni precedenti la nostra importazione ed esportazione hanno toccato rispettivamente le seguenti cifre: milioni 412,4 e 389 nel 1930 - 482,2 e 426,7 nel 1929 - 464,4 e 433,2 nel 1928. Da queste cifre appare che gli scambi commerciali italo-austriaci hanno mantenuto un carattere di relativa stabilità con una tendenza però a una progressiva flessione in conseguenza della generale crisi economica mondiale e della diminuita capacità di acquisto dell'Austria.

Quanto all'Ungheria, abbiamo importato, nei primi undici mesi dell'anno scorso, per milioni 133,4 ed esportato per 79,2. Negli anni precedenti, la nostra importazione ed esportazione hanno toccato rispettivamente il valore di milioni 308,7 e 103,1 nel 1930 - 187,8 e 116,1 nel 1929 - 97,4 e 129,2 nel 1928. Gli scambi italo-ungheresi si profilano, con queste cifre, meno importanti di quelli italo-austriaci e meno stabili. La ragione deve essere in buona parte cercata nella difficoltà degli scambi fra l'Italia e l'Ungheria in quanto essi debbono necessariamente svolgersi attraverso il territorio intermedio di altri Paesi e risentono perciò i riflessi di fattori estranei di varia natura anche non economica. Un problema di notevole importanza per lo sviluppo dei rapporti commerciali italo-ungheresi, che corrisponderebbe al carattere integrativo delle economie italiana e magiara, è dunque quello del transito.

Scambi di idee italo-austriache su questioni economiche

Roma, 9 notte.

Stamane, alle 9,40, proveniente da Vienna, è giunto a Roma il dottor Schuller, Capo delle Sezioni commerciali del Ministero degli Affari Esteri austriaco. Il dottor Schuller si tratterrà a Roma alcuni giorni.

Sembra che il dott. Schuller avrà scambi di idee coi Ministri italiani degli Esteri e delle Corporazioni su questioni economiche di attualità.

La Cecoslovacchia per una intesa preliminare ai di fuori delle Grandi Potenze

Vienna, 9 notte.

La Cecoslovacchia ha fatto sapere il suo punto di vista sulla risposta italiana al piano di Tardieu in una forma che si potrebbe definire ufficiosa. Infatti le dichiarazioni sull'argomento vennero rese in una riunione della presidenza del Partito social-nazionalista, Partito di Benes, dal Ministro delle Poste Franke.

Sarebbe superfluo rilevare che tali dichiarazioni non si identifica con il parere del Governo di Praga in merito al problema del riassetto economico danubiano. In ogni modo ecco la parte sostanziale delle dichiarazioni: La Cecoslovacchia, o meglio il suo governo, deve respingere ogni piano che abbia carattere politico o giuridico statale; si può trattare solo circa un progetto che si basi sul sistema dei dazi preferenziali; inoltre la Cecoslovacchia si è — come la Francia — d'avviso che prima dovranno accordarsi — senza partecipazione delle Grandi Potenze — gli Stati danubiani.

Le direttive di Mussolini per l'edizione nazionale garibaldina

« Voi dovete dare all'Italia l'anima e il cuore di Garibaldi »

Roma, 9 notte.

Il Duce, nell'atto d'indirizzare la Reale Commissione per l'edizione nazionale degli scritti editi e inediti di Giuseppe Garibaldi ai suoi lavori, disse:

« Voi dovete dare all'Italia, in pochi succosi volumi, l'anima e il cuore di Garibaldi quali risultano da ciò che egli medesimo ha scritto; non già dei volumi di dotti studi intorno a lui. Garibaldi è stato sempre più vicino d'ogni altro al popolo nelle sue azioni meravigliose; tutto ciò che emana da lui non può che essere profondamente sentito dal popolo, che lo predilige e sempre ne subirà il fascino profondo. Per il 2 giugno 1932, cinquantenario della morte di Garibaldi, dev'essere pronto un degno primo volume di questa edizione nazionale garibaldina ».

L'edizione nazionale garibaldina deve essere quindi, secondo le direttive del Capo del Governo, la raccolta delle pagine migliori scritte dall'Eroe nelle tregue della sua vita eroicamente avventurosa. Entreranno così nella raccolta, in prima linea, l'autobiografia, gli scritti politici e militari, quegli elettrizzanti proclami che tanto contribuirono a rafforzare di entusiasti seguaci le schiere garibaldine ed il fior fiore delle molte lettere con le quali l'Eroe si tenne in corrispondenza con i fidi compagni d'arme e con le personalità più illustri del tempo.

La R. Commissione, presieduta dall'on. Di Marzo, Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, si è accinta con alacrità al suo cómpito ed ha predisposto il primo volume della edizione di cui è assicurata la pubblicazione per la metà del marzo prossimo. L'editore Cappelli, di Bologna, ha pienamente aderito alle direttive della Commissione, desiderosa che l'edizione degli scritti di Garibaldi sia al tempo stesso tipograficamente perfetta ed accessibile al grande pubblico e perciò anche al popolo.

Il primo volume comprenderà il manoscritto inedito delle « memorie » di Garibaldi, conservato nel Museo del Risorgimento a Milano, con l'aggiunta di pagine autobiografiche pure inedite dell'Eroe, tra cui lo stupendo medaglione di Anita, descritta dallo sposo in tutta la sua sfolgorante, epica bellezza, e l'affettuoso profilo di parecchi dei più gloriosi compagni d'arme del primo periodo della sua vita che si chiude con la difesa di Roma nel 1849. Ritratti inediti di Garibaldi, dovuti al pennello di artisti insigni, e numerosi fac simili di brani del manoscritto delle « memorie »; altri di lettere a Cavour, Mazzini ecc. conferiranno al già suggestivo volume una maggiore attrattiva e costituiranno la più elevata celebrazione del cinquantenario della morte dell'Eroe.

Poichè non è possibile stabilire esattamente fin d'ora il piano definitivo di tutta intera l'edizione nazionale garibaldina, si può tuttavia prevedere che la comporranno non meno di otto volumi e cioè, il primo volume delle « memorie »; integrato da un secondo che conterrà le ultime loro redazioni al 1872: quella dell'edizione Nathan, alla quale si aggiungeranno altri scritti autobiografici di Garibaldi dello stesso periodo perchè con leale obbiettività storica si possa studiare l'evoluzione psicologica e morale dell'Eroe compiuta nel corso della sua agitatissima vita. Verranno poi due volumi di scritti politici e militari, quindi la parte più importante dell'epistolario con la quale, detersi da inutili scorie o spurie manifestazioni, è presumibile si occuperanno tre volumi e, finalmente, un ultimo volume di « scritti vari » e pagine scelte dai romanzi.

Contenuta così l'edizione nazionale degli scritti di Garibaldi nella modesta misura di otto volumi, offerti ad un prezzo che sia alla portata di tutte le borse, ogni italiano potrà compiacersi di conoscere la parte migliore del pensiero e dell'anima del grandissimo Eroe nazionale, cavaliere di ogni causa nobile e generosa, la cui figura, circonfusa dal fulgore di cento battaglie, si libra ormai sulle ali della leggenda, come se fossero passati dalla sua morte, non solo cinquant'anni, ma secoli interi.

L'elogio del Duce per la pubblicazione della « Bibliografia generale del Fascismo »

Roma, 9 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Bodrero, presidente della Confederazione nazionale professionisti e artisti, il quale gli ha consegnato il primo volume della « Bibliografia generale del Fascismo », edito per cura della Confederazione nazionale.

Il volume, comprendente la bibliografia di tutte le opere pubblicate all'estero sul Fascismo, è diviso per Nazioni e per materie e rappresenta un primo sistematico ordinamento di tutta la vasta bibliografia cui il Fascismo ed il Duce hanno dato origine nel mondo.

S. E. il Capo del Governo, nel gradire l'omaggio, ha molto elogiato quest'opera, che rappresenta una concreta manifestazione dell'attività culturale della Confederazione professionisti e artisti.

Ratifica di Segretari di Sindacati regionali del Piemonte

Roma, 9 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera i decreti che approvano le seguenti nomine: del dott. Enrico Vigezzi a Segretario del Sindacato regionale fascista dei chimici del Piemonte; del sig. Virginio Tinnari a Segretario del Sindacato regionale fascista dei periti commerciali del Piemonte; del prof. dott. Giuseppe Broglia a Segretario del Sindacato regionale fascista dei dottori in economia e commercio del Piemonte.

LA STERLINA

Ottimismo e preoccupazioni

per gli sbalzi ascendenti

Londra, 9 notte.

Allo «Stock Exchange» gli «stockbrockers» fanno in questi giorni affari d'oro. Gli ordini di acquisto di titoli finanziari piovono come grandine, la fiducia rinasce un po' dovunque, e il Cancelliere dello Scacchiere annunzia che se l'anno 1931 è stato quello della crisi, il 1932 è l'anno delle opportunità.

I sensibili sbalzi della sterlina, e la sua netta tendenza a riconquistare rapidamente gran parte del terreno perduto al momento in cui venne rovesciato il suo piedestallo aureo, diffondono il convincimento che in realtà il Paese si avvii lentamente verso un'era di prosperità. L'ottimismo, ormai saldamente impiantato, così ragiona. E' un sentimento che viene sfruttato da abili piloti e da ottimi amministratori, poichè agevola un lento lavoro di rimessa dell'edificio finanziario nazionale pericolosamente danneggiato dalla crisi mondiale e dagli eventi politici interni ed imperiali dello scorso anno. Non si può contestare la esistenza di questo sintomo, e neanche si possono ignorare i benefici effetti che esso produce ogni giorno nella vita economica del Paese, ma, pur riconoscendoli, molti specialisti in materia di finanza e di industria si manifestano perplessi ed anche allarmati dinanzi a questo movimento rapidamente ascendente del cambio della sterlina sui mercati di Parigi e di New York. Corrisponde esso ad un reale miglioramento delle condizioni economiche dell'Inghilterra? Indica esso davvero il superamento della crisi, come pretendono giornali a grande tiratura? Ne dubitano assai gli scrittori più serii e responsabili.

Oggi, ad esempio, il collaboratore finanziario della *Morning Post*, in un interessante studio dell'andamento del mercato borsistico negli ultimi giorni, dichiara che i notevoli movimenti dei cambi sono considerati con una certa inquietudine nei circoli finanziari e commerciali.

«Si riconosce così — egli dice — che essi sono essenzialmente causati da una esplosione di pura speculazione da parte di Paesi stranieri. Questo grande movimento, prodottosi all'estero, può essere motivo di orgoglio per noi, ma ha aspetti imbarazzanti. Fra l'altro il miglioramento della sterlina significa che la bilancia estera aumenta, e con essa aumenta la potenza dei detentori di tali bilance. Il miglioramento del cambio della sterlina significa poi che parte dell'impulso dato al nostro traffico di esportazione è indebolito. Al momento presente non si è prodotto alcun cambiamento reale nella situazione economica dell'Inghilterra che giustifichi tali guadagni della sterlina come quelli prodottisi ieri nel suo cambio».

Altri scrittori sostengono che il Governo e la Banca d'Inghilterra hanno cessato di controllare la valuta, e scongiurano le autorità a non cullarsi in illusioni, e a tener presenti i pericoli che una rivalutazione della sterlina farebbe correre ai traffici di esportazione e alla futura libertà di azione finanziaria del Paese. Il movimento ascendente della sterlina, secondo questi scrittori, deve essere frenato ad ogni costo, e lo «Stock Exchange», che si allarma di fronte alla restrizione del volume degli affari commerciali causato dal rialzo della sterlina, propone che venga fatta abilmente ventilare la minaccia di una inflazione.

Ieri notte il Ministro del Commercio Runciman, in un discorso pronunziato in occasione di un banchetto, esprimeva pure qualche inquietudine dicendo:

«Siamo riusciti a porre la sterlina su basi così solide che essa è invidiata ora quasi da tutto il mondo. Si è prodotta però una forte caduta dei prezzi dell'oro nelle ultime ventiquattro ore, ed io spero che la caduta non sarà troppo rapida, poichè questi movimenti accelerati si producono in massima a nostro detrimento. Se dei movimenti devono prodursi mi auguro che essi siano lenti».

Senonchè subito dopo il Ministro aggiungeva:

«Abbiamo riacquistato il comando della situazione, e mediante le direttive che abbiamo dato in fatto di politica monetaria, abbandonando definitivamente l'idea che con il monopolio dell'oro si può monopolizzare la prosperità del mondo, stiamo estendendo la prosperità del nostro Paese e dell'Impero a servizio del mondo».

R. P.

De Valera alla testa del Governo

Dublino, 9 notte.

Il nuovo Dail Eireann si è riunito oggi nel pomeriggio, e ha eletto a Presidente del partito De Valera con 78 voti contro 71. Quindi Paolo De Valera ha annunciato che il nuovo Governo dello Stato Libero d'Irlanda è costituito nel modo seguente:

Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, De Valera; vice-Presidente e Ministro della Amministrazione locale e dell'Igiene, T. Kelly; Ministro delle Finanze, Mac Entree; Educazione, Dorrig; Agricoltura, Ryan; Giustizia, Duffy; Difesa, Aiken. Tutti i membri del Gabinetto sono repubblicani e valeristi.

Il deputato laburista Jon Dillon parlando alla Camera ha dichiarato che i laburisti appoggiano la nomina di De Valera, ma ha aggiunto: «se egli conducesse il popolo irlandese alla guerra economica, o a qualunque altro conflitto con le Nazioni amiche, oppure alla guerra civile, io lo combatterò accanitamente».

Ha parlato anche il Presidente del Consiglio uscente Cosgrave, il quale ha pure promesso di sostenere il nuovo Gabinetto fino a tanto che esso si conformerà alla Costituzione irlandese. L'elezione di De Valera a Presidente del Consiglio è stata accolta con applausi frenetici alla Camera e nelle vicinanze del palazzo del Parlamento.

I rapporti italo-francesi

secondo il «Times»

Londra, 9 notte.

I giornali mettono in rilievo le dichiarazioni del signor Tardieu alla Camera francese sui rapporti franco-italiani.

Il *Times*, in un dispaccio da Parigi, scrive che la dichiarazione del signor Tardieu è una chiara affermazione che il Governo francese è pronto ad intavolare negoziati sulle questioni franco-italiane. Il corrispondente rileva che il signor Tardieu è stato invitato a farlo questo da Poincaré, e anche a fare una visita a Mussolini a Roma. Del resto, prosegue il *Times*, la prospettiva d'una conversazione generale combacia con il desiderio personale del signor Tardieu di affrontare i problemi pendenti tra la Francia e le altre Nazioni, e specialmente con la Gran Bretagna, e al più presto e il più francamente possibile risolverli mediante trattative dirette.

La campagna antitubercolare

Il Duce riceverà sabato

i dirigenti dei Consorzi e della Federazione

Roma, 9 notte.

La Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, sulle direttive del Ministro dell'Interno, organizza, insieme ai Consorzi provinciali, la campagna antitubercolare dell'anno X.

Sabato 12 marzo, l'on. prof. Raffaele Paolucci presenterà a S. E. il Capo del Governo i presidenti e direttori dei Consorzi di tutta l'Italia e i rappresentanti della Federazione contro la tubercolosi.

Domenica 13 marzo, alle ore 10, sarà ufficialmente inaugurata la campagna nazionale nel Reale Teatro dell'Opera che il Governatore di Roma ha gentilmente messo a disposizione con orchestra e cori per la grande cerimonia. S. M. la Regina, che ha dato anche quest'anno il suo augusto patronato alla seconda campagna nazionale per il francobollo antitubercolare, sarà presente alla cerimonia. Saranno presenti inoltre le alte cariche dello Stato e tutto lo stato maggiore della lotta contro la tubercolosi con il proprio labaro decorato di medaglia d'oro della sanità pubblica. Parlerà, presentato dall'on. prof. Eugenio Morelli, l'on. avv. prof. Alfredo De Marsico che, da premesse umane e sociali, prospetterà il problema della tubercolosi, la grandiosa opera voluta dal Regime fascista e la necessità di insistere per raggiungere il fine vittorioso. Saranno presenti alla cerimonia anche tutti gli altri oratori designati per le altre città d'Italia. Terminata l'orazione dell'on. De Marsico, il maestro Gino Marinuzzi, dopo aver diretto la sua Elegia eroica ispirata alla visione del Carso insanguinato, dirigerà l'inno della doppia croce, composto per l'occasione, su versi di Giuseppe Zucca, dal maestro Riccardo Zandonai. Come preparazione a questo rito, umano e mistico ad un tempo, è stata predisposta l'offerta, da un gruppo di signorine accompagnate da Donna Gina Federzoni e dalla Marchesa Marconi, del francobollo antitubercolare e dei cartelli di propaganda di Roveroni, Mondaini e Latini, a tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato. Inoltre, una grande riunione della classe magistrale romana sarà presieduta dai professori on. Morelli, Ilvento e Bocchetti. Parlerà l'on. prof. Eugenio Morelli.

Lavori di ampliamento

dell'Ospedale Civile di Tortona

Tortona, 9 notte.

L'attuale Ospedale Civile della nostra città venne costruito venticinque anni addietro, quando cioè le esigenze della tecnica Ospedaliera avevano reso inadatti allo scopo gli altri locali annessi al Vecchio Ospedale.

Da tempo si sentiva la necessità di un ampliamento e in data 10 novembre scorso il Municipio di Tortona cedeva all'Ospedale un nuovo tratto di terra a sud-est del nuovo fabbricato per effettuarlo.

Le nuove costruzioni stanno per essere iniziate e sarà elevata così da 90 a 200 letti la capacità del futuro Ospedale, per cui verrà affrontata una spesa superiore al milione di lire.

I lavori consisteranno nell'ampliamento al doppio delle infermerie di medicina e chirurgia.

L'Ambulatorio Chirurgico sarà disposto elevando di un piano la costruzione ora esistente sull'edificio della cucina e vi si accederà tanto dall'esterno, a mezzo di una comoda scala, quanto dall'edificio infermerie, a mezzo di gallerie vetrate.

I nuovi locali dell'Ambulatorio consisteranno in uno spogliatoio: una sala visita e medicazione, con annesso gabinetto di analisi, ed armamentario di medicazione; due camere di isolamento; una biblioteca; un lavabo.

L'Ambulatorio Fisioterapico verrà sistemato al piano terreno, mentre le cucine troveranno posto nei locali sotterranei alle attuali esistenti. L'Ambulatorio Medico troverà conveniente installazione a piano terreno del reparto dell'infermeria di medicina.

Anche il reparto Suore verrà sistemato a sinistra dell'ingresso principale. Il reparto Oftalmico, di creazione «ex novo», sarà posto al piano terreno del nuovo padiglione che sorgerà nel sedime ceduto dal Municipio alla Congregazione di Carità.

Il reparto gestanti, ancora, è stato di particolare preoccupazione della Amministrazione dell'Ospedale. Esso comprenderà una infermeria capace di 14 letti; di due camere di isolamento; di un'ampia sala per partorienti e di sale per i servizi sussidiari.

Alla spesa di un milione l'Amministrazione ha calcolato di fare fronte con lire 500 mila, quali proventi dagli avanzi di Amministrazione 1926-1930 (già disponibili) a L. 320 mila circa mediante prelevamento dal presunto avanzo di Amministrazione 1931, e per il rimanente, mediante intervento del Comune che ha promesso di concedere i fondi mancanti, a titolo di concorso nella spesa.

I nuovi importanti lavori verranno iniziati nei prossimi giorni ed essi pure contribuiranno non poco a diminuire contribuiranno non poco a diminuino essere ultimati entro il 1932.

Congresso medico ad Acqui

Acqui, 9 notte.

Il Centro di studi sulla fangoterapia, presso le Terme di Acqui, creato e diretto dal prof. Mario Donati, direttore della Clinica Chirurgica delle R. Università di Torino, e dal prof. Ferdinando Micheli, direttore della Clinica Medica della stessa Università, ha indetto per i giorni 4 e 5 del prossimo giugno un Congresso medico da tenersi in Acqui. Saranno trattate questioni mediche varie, con speciale riguardo al reumatismo.

Il Congresso, data l'autorità delle persone che hanno aderito, avrà una grande importanza anche per il nome dei relatori e gli argomenti che verranno trattati.

Lo sviluppo dell'O. N. D.

nell'Alessandrino

Alessandria, 9 notte.

Nella sala della Consulta, in Municipio, ha avuto luogo la riunione del Direttorio del Dopolavoro Provinciale, sotto la presidenza del Segretario federale Carlo Poggio.

Dichiarata aperta la seduta, ha preso la parola il cav. Silvio Versino, direttore del Dopolavoro provinciale, il quale, con una chiara esposizione, ha delineato la situazione finanziaria; ha riassunto, poi, statisticamente, le manifestazioni indette e svolte, che risultano in numero superiore agli scorsi anni. Nei riguardi del tesseramento per l'anno X, ha comunicato che il Dopolavoro Provinciale ha già provveduto alla distribuzione di oltre 34 mila tessere.

Si è stabilito di costituire anche in Alessandria un Dopolavoro fra dipendenti comunali ed impiegati Enti Pubblici, sinora ostacolata per la mancanza di una adeguata sede. Dopo ampia discussione il Direttorio provinciale, su proposta del presidente, ha nominato una Commissione formata dai signori Versino, Gaia e Cazzoli, affidandole il compito di creare la costituzione del Dopolavoro dipendenti comunali.

Gite ferroviarie popolari

per la prossima festa di Pasqua

Roma, 9 notte.

Allo scopo di incoraggiare sempre più il turismo interno, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha organizzato, in occasione delle prossime feste pasquali, le seguenti gite:

da Milano e Torino per Abbazia;
da Trieste e Venezia per Merano;
da Genova per il Lago di Garda;
da Firenze per il Lago di Como;
da Bologna per il Lago Maggiore;
da Roma per San Remo.

Saranno ammessi i viaggiatori di seconda e terza classe in treni speciali completi, ovvero con treni ordinari qualora non si raggiungano i necessari quantitativi per il viaggio di andata; per il ritorno varranno i treni ordinari.

Il viaggio di andata verrà effettuato nella notte fra il 26 e il 10 e la mattina del 10. Per il ritorno la validità dei biglietti è fissata fino a mezzogiorno del giorno 28: i biglietti daranno quindi la possibilità di una sosta di circa dieci giorni nella località prescelta e verranno emessi con la riduzione del 70 per cento.

Saranno accettati in partenza anche i viaggiatori affluenti con treni ordinari entro il raggio di 150 chilometri attorno alla stazione originaria sopra indicata con applicazione del prezzo ridotto del 70 per cento per l'intero percorso.

Il Commissariato per il turismo, non appena ricevuta comunicazione della notevole concessione, ha provveduto a diramare opportune istruzioni telegrafiche ai comitati provinciali per il turismo perchè provvedano a un'accurata organizzazione per il completo successo della nuova felice iniziativa dell'amministrazione ferroviaria.

Ne ha dato inoltre notizia alla Federazione nazionale fascista alberghi e turismo affinchè questa, a sua volta, impartisca le istruzioni del caso ai dipendenti gruppi interessati per ottenere adeguate iniziative da parte della classe alberghiera per favorire il soggiorno dei gitanti.

La sistemazione

della Tranvia Novi-Ovada

Novi Ligure, 9 notte.

Ha avuto luogo, davanti al Preside della Provincia gr. uff. Franzini, una adunanza dei Podestà dei Comuni interessati, per deliberare un sussidio alla Tranvia Novi-Ovada e Basaluzzo-Frugarolo, allo scopo di assicurare l'esercizio delle due linee, fino al giorno in cui le stesse non saranno date in esercizio privato, nonchè un esercizio a favore della Società esercente.

Nell'adunanza, cui hanno partecipato i comuni di Novi Ligure, Ovada, Basaluzzo, Capriata d'Orba, Castelletto d'Orba, Silvano d'Orba, Lerma, Tagliolo e Belforte Monferrato, Fresonara, Boscomarengo, ecc., ed è stato deliberato il sussidio nella misura di L. 60.000 all'anno.

Contemporaneamente la Soc. Anonima «Ilva», che a Novi esercisce gli stabilimenti della vecchia Società Anonima Acciaierie e Ferriere, e che è raccordata alle Ferrovie dello Stato appunto per mezzo della Novi-Ovada, ha studiato il progetto di riscatto ed esercizio delle due linee Novi-Ovada e ferrovia Basaluzzo-Frugarolo, andate recentemente in liquidazione.

La Società ha deliberato il riscatto e il conseguente esercizio delle due linee, in virtù del sussidio provinciale e di quello dei Comuni della Vallata dell'Orba nonchè degli altri interessati.

Le percentuali di grano nazionale

obbligatorie alla macinazione

Roma, 9 notte.

Con decreto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, in corso di pubblicazione, a datare dal 21 marzo 1932, la percentuale obbligatoria di frumento di produzione nazionale da impiegarsi nella macinazione per la produzione di farine e semolini per usi alimentari, è stabilita, per i grani teneri, nella misura del 50 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinata posteriormente al 20 marzo 1932, per i molini situati nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale (Lazio escluso), e del 30 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinata posteriormente alla stessa data per i molini situati nelle provincie del Lazio e dell'Italia meridionale ed insulare. Resta fermo, nella macinazione dei grani duri l'obbligo di impiegare grani di produzione nazionale in proporzione non inferiore al 20 per cento della quantità complessiva di grani duri macinata.

Il contratto integrativo di lavoro

dei lanieri biellesi

Biella, 9 notte.

Le trattative per la stipulazione del contratto integrativo dei lanieri biellesi, sono state interrotte e demandate alla Confederazione Nazionale a Roma. La interruzione delle trattative che da molto tempo, si svolgevano nella nostra città, alla sede dell'Unione Industriale Fascista, fra i rappresentanti degli industriali e i rappresentanti degli operai, è avvenuta questa notte dopo un'altra laboriosa giornata di discussioni. Le parti si sono lasciate dopo avere firmato un verbale delle trattative stesse, senza però giungere ad un verbale di mancato accordo.

Poichè la rottura definitiva delle trattative non è avvenuta ufficialmente, non è improbabile che la complessa quistione, la quale interessa circa trenta mila lanieri biellesi, prima che sia esaminata dalle supreme Gerarchie, subisca un ulteriore esame presso l'Unione Industriale che porti al nuovo patto integrativo.

Donna Gina Federzoni

delegata dei Fasci femminili dell'Urbe

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Ultimato il riordinamento della organizzazione femminile fascista della Federazione dell'Urbe, donna Gina Federzoni è stata nominata delegata provinciale. A vice-delegata è stata designata la signora Elisa Velani.

«Il Segretario del Partito ha accolto la proposta ed ha espresso a donna Gina Federzoni il suo vivo compiacimento per l'attività efficace, intelligente ed appassionata che ha svolto in favore del Fascismo femminile».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Un cozzo fra il tram ed un autocarro. — [illegible]

DA IVREA

Gravemente ustionato. — [illegible]

Accoltella l'ex-fidanzata

che lo respinge

Novi Ligure, 9 notte.

Un grave fatto passionale è avvenuto nel comune di Tagliolo Monferrato, presso Ovada. Il venticinquenne Gio Batta Berai, nativo di Ovada, amoreggiava da circa tre anni con tale Gioconda Demichelì, di 21 anno, di Tagliolo. Il padre della Gioconda, non appena si è accorto della relazione dei due giovani ha proposto senz'altro al giovane di dimostrare le sue serie intenzioni, sposando la ragazza in breve tempo. Ma il Berai, protestando le sue non floride condizioni finanziarie, gli dichiarava di lasciar libera la ragazza. Viceversa le simpatie del giovane verso la Gioconda continuavano ed anzi, qualche tempo dopo, si ripresentava prima al fratello e poscia addirittura al padre, facendo calde e solenni proteste di amore verso la ragazza. Il padre rispose, naturalmente, che non era il caso di parlare di fidanzamento, finchè il Berai non avesse avuto una solida posizione, che gli permettesse di formarsi una famiglia.

Il Berai ha dichiarato che, se non avesse potuto sposare la ragazza del suo cuore, l'avrebbe uccisa. Ed infatti, mentre ritornava da Ovada con una sorellina, la ragazza veniva affrontata dal Berai nei pressi della Villa Giordano; costui, tolto di tasca un coltello, le vibrava due colpi al viso, ferendola gravemente alla regione del naso e dell'occhio destro, e in direzione del cuore. La ragazza ha tentato di difendersi; così è riuscita ad afferrare il coltello dalle mani del forsennato, producendosi a sua volta varie altre lesioni. Sono intervenuti allora quattro giovanotti del paese, che hanno provocato la fuga del feritore. Il quale è stato visto prendere il treno verso Genova. Egli sarebbe accorso a Rossiglione, dandosi alla campagna.

Operaio lapidato da tre contadini

Milano, 9 notte.

Dopo varii giorni di discussione, è terminato, questa sera, dinanzi alla nostra Corte di Assise, un importante processo contro 5 contadini di Anzano degli Irpini, accusati di avere, in questo paese, la sera del 20 novembre 1930 «lapidato» l'operaio milanese Carlo Pizzigoni, che qualche tempo dopo e cioè il 25 gennaio dello scorso anno, decedeva all'Ospedale Maggiore di Milano.

I fatti furono così ricostruiti: ad Anzano, in Puglia, si erano recati alcuni operai milanesi alle dipendenze di una ditta per ricostruire le case abbattute dal terremoto. La sera del 20 novembre gli operai, oriundi di varie regioni d'Italia, erano raggruppati intorno ai tavoli di una osteria del paese, a bere e a giuocare a carte. Ad un tratto, per un futile motivo, nacque un vivace alterco fra il gruppo degli attuali imputati e i fratelli Carlo e Vittorio Pizzigoni. Più tardi, verso le 21, passando nei pressi di una casa diroccata, i due fratelli furono fatti segno a violenta sassaiuola, restando entrambi colpiti. Carlo Pizzigoni, ferito al capo, restò circa un mese all'ospedale di Foggia; poi tornato a Milano si aggravò e morì. Autori dell'aggressione furono ritenuti i contadini Pasquale Pastore di 30 anni, Giovanni Barone di 24 anni, Mario Zingarielli di 27 anni, Antonio Fabiano pure di 27 anni e il falegname Alberto Sciarappa di venti anni, tutti di Anzano degli Irpini. Costoro rinviati al giudizio della nostra Corte di Assise, imputati di omicidio preterintenzionale nella persona di Carlo Pizzigoni, e di lesioni ai danni del fratello Vittorio, hanno negato recisamente ogni addebito, pur ammettendo il piccolo diverbio avvenuto all'osteria. In base alle risultanze processuali la Corte ha ritenuto responsabili del fatto soltanto il Pastore, il Fabiano e lo Zingarielli; e li ha condannati, il primo a 6 anni e un mese e gli altri due a 5 mesi e 25 giorni. Ha assolto invece, per insufficienza di prove, il Barone e lo Sciarappa.

Uccide l'avversario

con un colpo d'ombrello

Genova, 9 notte.

Si è chiuso quest'oggi in Corte d'Assise, il processo a carico del trentaseienne Alipio Linci, che, venuto a rissa, la sera del 17 maggio 1931, con il trentottenne Stefano Fasciolo, nativo di Serravalle Scrivia e residente con moglie e figli a Genova, gli aveva infilato la punta dell'ombrello in un occhio.

Il Fasciolo, trasportato all'Ospedale, venne dichiarato guaribile in una decina di giorni; ma il giorno dopo il fatto, avendogli la punta dell'ombrello leso gli organi vitali, il disgraziato moriva. Il Linci, subito ricercato, veniva tratto in arresto qualche tempo dopo.

Il processo, durato due giorni, si concluse con la condanna del Linci a cinque anni di reclusione ed al risarcimento dei danni verso la Parte Civile in lire diecimila, essendo stato riconosciuto colpevole di omicidio preterintenzionale, con il beneficio della provocazione grave.

Dà alla luce due creature

e le lascia morire assiderate

Novi Ligure, 9 notte.

Giunge notizia dal Comune di Rocchetta Ligure, nell'Alta valle Borbera, di un doppio infanticidio, commesso da una madre snaturata.

Certa Rosa Robuffo vedova Fontana, nativa di Mongiardino, di 41 anno residente in frazione Santamaria di Rocchetta Ligure, dava alla luce, nella notte di ieri l'altro, due gemelli di sesso femminile. Poichè trattavasi di frutto di illeciti amori, i due neonati venivano abbandonati in una stanza attigua a quella della puerpera, dove, privi di ogni cura morivano ben presto per assideramento.

La scoperta del grave fatto avveniva solo il giorno dopo: i due cadaverini venivano rinvenuti nascosti nella stanza dove erano stati abbandonati. I carabinieri di Cabella, avvertiti della cosa, si sono recati subito sul posto e, dichiarando in arresto la madre snaturata hanno provveduto a piantonarla.

Mentre veniva aperta un'inchiesta, si portava sul luogo il Pretore di Serravalle Scrivia, dottor cav. Valente, per le indagini del caso e le constatazioni di legge, assistito dal medico del paese.

Bimbo che sfugge miracolosamente

a un incidente automobilistico

Roma, 9 notte.

Nelle prime ore di stamane, un gruppo di popolane ha gridato al miracolo in piazza dell'Apollinare. Poco prima delle 7, un camion carico di verghe di ferro, giunto dinanzi all'antica chiesa dell'Apollinare, per l'improvvisa rottura dell'asse delle ruote anteriori, si è ripiegato su se stesso contro il muro. In quel momento passava un ragazzino sul marciapiede, con una bottiglia di latte in mano, e sembrava inevitabile che il povero bimbo dovesse rimanere travolto. Ma il ragazzo ha potuto sfuggire miracolosamente a questa tragica fine perchè il camion è rimasto appoggiato contro il muro della chiesa lasciando un vano per il fanciullo. I commenti al caso fortunato sono durati a lungo da parte di una grande folla di persone.

Il «Foglio d'ordini» della Marina

Roma, 9 notte.

[illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Buoni sintomi di risveglio ha dato il mercato nella riunione di stamane. Una maggiore attività ha subito procurato ai prezzi della maggior parte dei valori una sensibile miglioria. Montecatini, Fiat e Viscosa sono i titoli che hanno richiamato su di loro un discreto volume di scambi e che hanno conseguito un buon vantaggio. Fra i valori locali è continuato il progresso delle Savigliano e delle Mira Lanza.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	73 75	—	73 75
Id. cont.	—	73 40	—	73 40
Consol. 5 %	—	82 825	—	82 825
Id. cont.	—	82 70	—	82 70
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	473 75
Ferr. 3 % c.	—	—	—	392 50
B. T. 1932 c.	—	—	—	101 —
Id. 1934 c.	—	—	—	101 40
Id. 1940 c.	—	—	—	102 —
B. Italia c.	—	—	—	1495 —
B. Comm.	—	—	—	1047 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	50	602 —	—	602 —
Mediterranea	—	—	—	368 —
Meridionali	—	—	—	630 —
Ciriè-Lanzo	200	199 —	—	199 —
N. A. I.	—	—	—	64 —
Sabaudo	200	106 —	—	106 —
Cosulich	—	—	—	37 —
Italgas	—	—	—	21 75
Stige	—	—	—	66 —
E. A. I.	50	95 25	—	95 25
Sip	350	66 50	66 —	66 —
Terni	—	—	—	220 50
P. O. B.	450	84 75	84 60	84 75
Savigliano	50	480 —	—	483 —
Nebiolo	100	128 —	—	128 —
Tedeschi	—	—	—	56 —
Moncenisio	50	225 —	—	225 —
Fiat	2300	149 50	148 50	148 25
C. I. R.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	100	15 —	—	15 —
Mira Lanza	—	—	—	57 —
Amiata	—	—	—	67 —
Montecatini	3600	129 50	128 —	129 —
Oliomont	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	389 —
Florio	—	—	—	34 50
Montepomi	50	235 —	—	235 —
Valli Lanzo	—	—	—	23 25
Viscosa	600	181 —	180 —	180 25
Beni	—	—	—	585 —
Cartiera Ital.	—	—	—	102 —
Cart. Burgo	50	314 50	—	314 50
Fornaci Riun.	—	—	—	253 —
Pittaluga	—	—	—	23 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 90
Svizzera	—	—	—	373 —
Londra	—	—	—	72 50
New York	—	—	—	19 25

MILANO, 9. — Finalmente oggi ha prevalso il rialzo. Con un maggior volume di affari troviamo particolarmente favoriti gli elettrici con le Edison da 491 a 497, 496,50; Fiat da 146 a 149; Pirelli Italiane fra 631 e 629; Stampati da 579 a 585; Cascami da 355 a 360; Rossari a 316, 317; Turati da 250 a 253; Cantoni a 1610; Beni Stabili da 584 a 586; Mira a 56, e le Briocchi a 140. Stazionari i bancari e migliori gli Alimentari. I Trasporti e le Montecatini, queste ultime fra 127,50, 130, 129,75. Sostenuti, ma senza variazioni, i fondi di Stato con la Rendita 3,50 a 73,60; Consolidato 5% a 82,65, 82,90, e i Buoni novennali 1940 a 102,05, 101,97½. Nei cambi, maggiormente più tesa la sterlina a 72,50.

Rend. 3,50% 73,60; Cons. 5% fm. 82,80; Banca It. 1495; B. Comm. 1047; B. Roma 105; Credito It. 700,50; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 16,75; Cons. Mob. 606; Mediterr. 386; Meridion. 626; Costruz. Venete 121; Cosulich 39; Rubattino 211,50; Lib. Triest. 34; Cot. Cantoni 1610; Olcese 233; Furter 66; V. Olona 121; V. Bariana 53; V. Ticino 80; Stampati 585; Cantoni Coats 343; Linif. Can. Naz. 143,50; Rossari Varzi 317; Rotondi 185; Tosi 64; Coton. Merid. 17,75; Un. Manif. 260; Gavardo 460; Rossi 2450; Targetti 63; Cascami 360; Bernasconi 47; Snia 181; Facchetti 27,50; Ansaldo 34; Ilva 103; Metall. It. 141,50; Amiata 69; Montecatini 130; Dalmine 125; Breda 35; Bianchi 27; Isotta 16,50; Fiat 149; Elani Silv. 10; Reggiane 38,50; Adriat. Elettr. 140,50; Briocchi 141; Cieli 170; Dinamo 146,50; Valdarno 139; Alta Italia 94; Emiliana 290; Trezzo Adda 275; Adamello 102; Bresc. 60; Edison 496,50; Id. Posteriore 296; Sip 66,25; Tirso 144; Ligure Toscana 235; Vizzola 332,50; Meridion. Elettr. 142; Terni 222; Ed. Elettr. 21; Italcable 63; Marconi 40; Distill. It. 98,50; Eridania 271; Ind. Zucch. 730; Raff. L. L. 780; Italgas 22; M. Lanza 58; Petroli It. 7,50; Aedes 119,50; Fond. Naz. 1,90; Id. id. 7% 17,50; F. Rustici 10,50; Beni Stab. 586; Saturnia 24; Baroni 14; Alb. Venezia 26; Italo Am. 40; Pirelli It. 629; Rinascente 10,25; Pirelli e C. 172; Brasital 36; Dell'Acqua 116,50; Volotta 40; Venezie 3,50% 93,40; Cred. Venezie 5% 403; Id. id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387; Id. id. 5,50% 445; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Tes. 5% 1934 101,30; Id. id. 1940 101,975; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 75,80; Zurigo 373; Londra 72,80; Amsterdam 778; Madrid 147,30; Bruxelles 269,50; Berlino 461; Praga 56,80; Bucarest 11,60; New York tel. 19,25; Belgrado 34,10.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Ferr. It. 3%	283 —	Pubbl. Util.	479 —
— Meridion.	291 75	Id. Roma 5%	452 —
— Maglt. 4%	342 —	— — 6%	498 50
— — 6%	495 —	— Edison	391 50
Redimibile	450 —	S. Paolo 5%	474 50
Pr. Venezie	93 40	Terr. 5,50%	445 —
— Naz. 5%	96 25	Un. Milano	76 50
— — 4,50%	93 25	Distill. 6%	497 —
O. Pubbl. 5%	439 75	Edison 6%	490 —
Ban. Sava	191 75	Adam. 6%	447 —
It. Naz. Lav.	421 —	Bene 6%	406 —
Cassa M. 3,50	428 50	Une 6%	346,50
— — 4%	455 —	Stipel 6%	451 —
— — 5%	480 50	Ilva 5,50%	941 —
— — 6%	510 25	Dinamo 7%	1041 —
Venezie 6%	490 —	S. Paolo raff.	6900 —
F. Sardo 6%	478 25	Bulgaro 7%	840 —
M. Paschi	502 50		

GENOVA, 9. — Borsa con tendenza generale migliore, affari però ancora scarsi. Sempre fermi i Consolidati. In buona domanda i Ferroviari, con aumento di qualche punto. Ricercate pure le Cotoni, Amiata, Fiat, Eridania, Industrie e Beni Stabili. Cambi: in forte aumento la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 73,625; Cons. 5% fm. 82,85, cont. 82,725; Venezie 3,50% 93,30; Banca It. 1495; B. Comm. 1047; B. Roma 105,50; Credito It. 700,00; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 16,50; Meridion. 625; Mediterr. 367; Rubattino 211; Lloyd Sabaudo 105,00; Alta Italia 94; Polare 85; Snia 180; Montecatini 129; Ilva 103,50; Ansaldo 30,00; San Giorgio 162; Fiat 148,50; Ed. Elettr. 21; Sell 250; Sip 66; Terni 222,50; Eridania 272; Ind. Zucch. 734; Raff. It. L. 780; Distill. It. 99,00; Molini A. I. 351,50; Aedes 119; Beni Stab. 585. — CAMBI: Parigi 75,80; Svizzera 373; Londra 72,50; Olanda 780; Spagna 149; Belgio 270; Berlino 460; Praga 57,60; Buenos Aires carta 4,90; New York 19,20.

ROMA, 9. — Rend. 3,50% cont. 73,55, fm. 73,625; Cons. 5% cont. 82,65, fm. 82,825; Venezie 3,50% 93,50; Cons. Miglior. 6% 475; Banca It. 1495; Credito Fond. 476; Banca Comm. 1046; Credito It. 700,00; Banco Roma 105,50; Meridionali 626; Tram 156; Rubattino 212; Snia 180,00; Metal. It. 142; Ilva 103; Montecatini 130,50; Ansaldo 30; Fiat 147,50; Terni 222; Elettr. Gas 784; Aedes 96; Ind. Zucch. 66; F. Rustici 10,75; Immobiliare 376; Beni Stab. 584; Imprese Fond. 110; Risanamento 243; Acqua Marcia 415; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 421. — CAMBI: Parigi 75,80; Londra 71,00; Zurigo 373; New York 19,35.

TRIESTE, 9. — Rend. 3,50% fm. 73,60; Cons. 5% fm. 82,85; Venezie 3,50% 93,40; B. Comm. Triest. 400; Adria 32,50; Cosulich 38,00; Lib. Triest. 35; Lloyd 260; Assic. Gener. 3390. — CAMBI: Parigi 75,80; Londra 71,50; New York 19,25; Zurigo 373.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 9. — Rend. 3,50% netto 1906, 73,425; 3,50% netto 1902, 67,25; 3% lordo 46,175; Consolidato 5% (Littorio ed em. precedenti) 82,620; Obblig. Venezie 3,50% 93,425. — Cambi: Parigi 75,80; Zurigo 373; Londra 71,834; Amsterdam 775; Madrid 146; Bruxelles 269,30; Berlino 461,50; Praga 57,60; Bucarest 11,60; Buenos Aires carta 4,90; New York 19,25; Montreal 17,29; Belgrado 34,10; Oslo 390; Stoccolma 390; Varsavia 215; Copenaghen 390; Oro 371,45.

Borse estere

Parigi, 9. — Il mercato è stato oggi in attiva ripresa. La resistenza relativa che la Borsa aveva mostrato ieri si è oggi cambiata in fermezza, e dopo un inizio sostenuto il mercato è molto migliorato. Su tutta la linea i corsi sono in rialzo, e la chiusura si è effettuata [illegible] te. Oggi le domande hanno avuto un netto predominio sulle offerte, mentre il movimento degli scambi si allargava. I rialzi, realizzati in fine di seduta, sono considerevoli. Il rialzo di 640 franchi registrato sulla Banca di Francia, di 135 sul Crédit Lyonnais, di 96 franchi sulla Banca di Parigi e di 74 sulle Rio Tinto, permettono di misurare l'ampiezza della ripresa, che cancella, talvolta, completamente le gravi perdite di lunedì. Un rapido progresso delle Obbligazioni Young passate da 555 a 583 ha particolarmente attirato l'attenzione. Sul mercato dei cambi, tendenza più calma ha prevalso. Dopo essere giunta stamattina fino a 96,50, la sterlina è tornata a 94,06,50, mentre il dollaro ribassava da 25,50,75 a 25,40,50. La lira italiana ha chiuso a 132.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 132; Londra 94,065; New York 25,455; Belgio 353,75; Spagna 194,50; Svizzera 492,25; Olanda 1024,50; Praga 75,40.

Londra, 9. — Le violenti fluttuazioni del cambio della sterlina hanno posto oggi allo Stock Exchange un freno all'attività borsistica e determinato forti oscillazioni nei corsi dei cambi. Alcuni affari sono stati persino conclusi in dollari. I fondi statali hanno guadagnato ancora frazioni, ma nella sezione industriale si sono avuti deprezzamenti, particolarmente forti sono stati quelli sulle azioni minerarie del Transvaal. Snia Viscosa 9, 16; Cavi e ... 46,25, 46,25; Al 14,50, 15,00; Di 9,50 e 10,60.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 71,37; New York 3,70,75; Francia 94,50; Germania 15,585; Spagna 48,56; Amsterdam 9,24; Belgio 26,675; Svizzera 19,175; Copenaghen 18,15; Stoccolma 18,105; Oslo 18,365; Helsingfors 217,50; Praga 124,75; Budapest 20; Belgrado 206; Sofia 510; Bucarest 630; Costantinopoli 710; Atene 290; Austria 31; Varsavia 33,50; Buenos Aires pesos oro 37,97; Rio Janeiro 4,60; Yokohama 20.

Zurigo, 9. — Chiusura cambi: Italia 26,825; Francia 20,32; Inghilterra 19,195; New York 5,17,50; Belgio 71,75; Spagna 39,60; Olanda 207,85; Germania 122,90.

Berlino, 9. — Chiusura cambi: Italia 21,81; Francia 16,55; Svizzera 81,30; Vienna 50; Ungheria 67; Londra 15,65; Amsterdam 169,40; New York 4,21,50; Praga 124,75.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 36,90; New York 7,09,30; Parigi 27,92; Romania 42,50; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,50; Svizzera 137,10; Amsterdam 284,95; Praga 21,015; Budapest 124,295; Varsavia 79,46; Londra 26,35; Belgio 98,60.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,18,50; Londra 3,70; Berlino 23,80; Madrid 7,65; Amsterdam 40,30; Parigi 3,92,75; Bruxelles 13,90; Berna 19,36.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — Borsa Merci. - Frumento: apertura: corr. 119,85; aprile 121; maggio 122,10; luglio 102; Chiusura: corrente 119,85; aprile 121; maggio 122,50; luglio 102.

MILANO, 9. — Borsa Merci. - Frumento: corr. 117,50; aprile 119,25; maggio 122,35; luglio 102,85. — Granoturco: maggio 70,50; luglio 71.

Asti, 9. — Frumento nuovo al Q.le da L. 120 a 123; segale da 87 a 90; avena da 65 a 70; granoturco da 72 a 75; riso fino da 128 a 130; Maratelli da 155 a 157; originario comolino da 120 a 125; fagioli secchi da 80 a 200; fave da 80 a 85; farina di frumento da 155 a 160; di granoturco da 75 a 80; crusca di frumento da 52 a 55.

Carmagnola, 9. — Grano da L. 119 a 120 al ql.; meliga da 75 a 77; segale da 83 a 85; riso da 120 a 125.

Chivasso, 9. — Grano da L. 120 a 121 al ql.; meliga da 66 a 72; segale da 90 a 92; riso da 120 a 124; fagioli da 145 a 150; fagioli Saluggia da 110 a 115; crusca da 74 a 76.

Fossano, 9. — Frumento da L. 118 a 120 al ql.; granoturco nazionale da 70 a 73; segale da 80 a 85; fagioli secchi da 65 a 100; avena da 64 a 75; crusca da 63 a 66; fave da 75 a 84.

Tortona, 9. — Grano al Q.le da L. 118 a 122; meliga da 65 a 70; segale da 80 a 85; riso da 90 a 175; fagioli da 140 a 260; fave da 80 a 85; ceci da 120 a 160; crusca da 53 a 55; cruschello da 45 a 50; farine: tipo panificazione 160; qualità speciali per pastifici e pasticcerie da 210 a 240; farina da polenta 90.

BESTIAME

Asti, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 15 a 18; vacche per capo da 800 a 3000; vitelli e manzi al Mg. da 21 a 25; suini lattonzoli per capo da 40 a 60. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 16 a 20; vacche da 10 a 15; manzetti di 2 anni da 20 a 25; vitelli da 23 a 30, sanati da 30 a 35; maiali da 30 a 32, agnelli da 30 a 35.

Carmagnola, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 24 al Mg.; Bestiame da macello: buoi da 25 a 30 al Mg., vacche da 12 a 20; vitelli e manzi da 28 a 33; sanati da 30 a 50; maiali da 30 a 35; agnelli e capretti da 40 a 60.

Chivasso, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 30 a 33 al Mg.; vacche da 25 a 30. — Bestiame da macello: buoi da L. 20 a 32 al Mg.; vacche da 25 a 30, vitelli e manzi da 30 a 34; sanati da 30 a 49; cavalli da 2000 a 3000 per capo; muli da 2000 a 3000; lattonzoli da 80 a 100.

Fossano, 9. — Buoi da macello da L. 17 a 22 al Mg.; buoi e manzi da lavoro da 20 a 26; tori e torelli da 24 a 27; vitelli da macello da 26 a 36; id. della coscia da 40 a 46; id. da allevamento da 24 a 28; id. lattonzoli da 23 a 34; vacche da macello da 6 a 15; id. da produzione da 600 a 1500 per capo; maiali da macello da 28 a 35 al Mg.; id. da allevamento da 100 a 130 per capo; id. lattonzoli da 43 a 70; cavalli da 750 a 3000.

Tortona, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 310 a 350; vacche da 120 a 150; vitelli e manzi da 275 a 325; giovenche e soriane da 140 a 150. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 195 a 215; buoi da 200 a 215; vacche da 130 a 145; vitelli e manzi da 260 a 380; sanati da 425 a 475; cavalli da 115 a 130; muli da 90 a 100; somari da 65 a 90; maiali da 330 a 370; lattonzoli da 85 a 95 per capo; agnelli e capretti da 40 a 45 al Mg.; buoi per forniture da 200 a 215 al Q.le; giovenche e soriane da 115 a 130.

FORAGGI

Asti, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; agostano da 35 a 40; medica da 30 a 35; paglia frumento pressata da 11 a 12.

Chivasso, 9. — Fieno maggengo da L. 4 a 4,25 al Mg.; terzuolo 3; paglia sciolta 1; ricetta da 3 a 3,75.

Fossano, 9. — Fieno maggengo da Lire 3,90 a 4,25 al Mg.; ricetta da 3,90 a 4,70; trifoglio da 0,70 a 0,90; terzuolo da 3 a 3,50; paglia imballata da 1,00 a 1,60; id. sciolta da 0,90 a 1,10.

Tortona, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 40; agostano da 38 a 40; terzuolo da 34 a 35; paglia sciolta di frumento da 6 a 7; pressata da 7,50 a 8; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 475 a 500; semi di medica da 375 a 390; fieno di erba medica e di erba di trifoglio 35.

VINI

MILANO, 9. — Borsa Merci. - Vini: Tipo II: apertura 71,00; chiusura: 71; apertura: maggio 74; luglio 76; chiusura: maggio 71; luglio 74,50. — Tipo II: apertura: corrente 73; maggio [illegible]; luglio 73,50; Chiusura: corr. 74; maggio 75; luglio 75,50.

Novi Ligure, 9, notte.

La settimana scorsa, ed i primi due giorni di questa, segnano il maggior culmine della gravissima stasi del mercato vinicolo della nostra zona, che era considerata, a ragione, una delle più attive e movimentate dell'alto Monferrato. Mercati quindi fiacchi e stazionari nei maggiori centri di produzione; mercato fiacco e lento verso Genova e verso il Piemonte; pochi contrattazioni interne per i bisogni locali.

Il freddo ora è cessato e tutti sperano in una prossima ripresa con la primavera. Il maggiore concentramento dei vini avviene verso la Lombardia, specie a Milano, ove i nostri vini tipici sono i più ricercati pur attraverso la contrazione del mercato.

Arrivano vini da taglio dal Meridionale e dall'Emilia, che vengono poi rivenduti lavorati. Questi vini sono pagati sulla base da L. 5-5,10 al grado, franchi stazione ferroviaria.

Ecco i prezzi odierni: vini rossi di gradi 9-11, al tenimento, da L. 80 a 90 all'ettolitro; vini barberati di gradi 11-12, al tenimento, da L. 70 a 110; vini bianchi secchi Monferrato e cortesi tipo Gavi, di gradi 11-11½ al tenimento, da L. 60 a 80; vini barbera comuni ed extra, di gradi 12-14 da L. 150 a 160; vini moscati leccesi di Gavi e Parodi al tenimento da L. 68 a 75.

Stradella, 9 notte.

[illegible] secco da 80 a 95; id. dolce da 100 a 120; moscati da 120 a 130 all'Hl.

Asti, 9. — Barbera 1.a qualità all'Hl. da L. 140 a 160; 2.a qualità da 80 a 100; vino da pasto 1.a qualità da 120 a 140; 2.a qualità da 60 a 80.

Fossano, 9. — Vino da pasto da L. 90 a 110; vino barbera da 140 a 170; vino dolcetto da 110 a 130.

Tortona, 9. — Barbera 1.a qualità al Q.le da L. 85 a 95; comune da pasto da 55 a 65; barberato da 70 a 80; qualità speciali da bottiglia da 110 a 160; bianco secco da pasto da 70 a 85; aceto da 65 a 75.

SETE

MILANO, 9. — Borsa merci. - Bozzoli: chiusura: corr. 14,40; aprile 14,45; luglio 14,75; agosto 14,90; settembre 14,95. — Sete greggie: chiusura: corr. 73; aprile 74; luglio 74,75; agosto 75,50; settembre 76.

Sezione Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 100,25; Greggia 8, Kg. 795,11; Lana 9, Kg. 4390,15; Sete pesate 2, Kg. 104,20. Totale 20, Kg. 5849,69. — Operazioni di assaggio: Greggie 9, Lavorate 1.

FALLIMENTI

TORINO: Spada Maria Antonietta, negozio novità, corso Vitt. Em., 99; decr. 7 corrente; pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Giordana Luigi; attivo L. 2700; passivo L. 11.586. — Piumatti Andrea, commestibili, via Principe Tommaso, 12; decreto 7 corr.; pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. cav. Trambusti Raffaele; attivo L. 5670; passivo L. 12.318. — Vercelli Giuseppe, officina meccanica, via Genola, 6; decr. 7 corr.; pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. avv. Demidri Pasquale; attivo L. 16.564; passivo L. 19.450. — Tesio Giovanni, di Cherasco, merciaio ambulante; decreto 7 corr.; Pretura Bra; comm. giud. dott. Odello Celso di Bra; attivo L. 3000; passivo L. 10.642. — Maccagno Carlo, dal Giovanni, autotrasporti, via Martiri Fascisti, 27; decr. 7 corr.; pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. avv. Fanaciari Pietro; attivo L. 1890; passivo L. 9656,10. — Brovelli Domenico, negozio ombrellaria, via Trento, 4; decr. 7 corr.; pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Sacco Angelo; attivo L. 5800; passivo L. 18.991,70. — Molinetti Carlo, defunto, arti grafiche, via Palmieri, 32; int. cred.; sent. 8 corr.; pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. rag. Guarnotta Francesco; attivo L. 13.949,30; passivo L. 18.291,20. — Barbieri Jacopo, fotografo, Bra, con sent. 8 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di pic. fall.; Pretura Bra; comm. giud. avv. Farinatti Giuseppe. — Gunetti Giovanni, calzolaio, via Cigna, 71; int. cred.; sent. 8 corr.; giud. deleg. cav. Pironi Domenico; cur. avv. Pellicciotti Eugenio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 22 aprile, ore 9. — Menegatti Armando e Mario Arturo: sent. 8 corr., retrodatata cessazione pagamenti al 20 agosto 1930. — Taninetti Filippo: sent. 8 corr., retrodatata cessazione pagamenti al 28 agosto 1930. — Gioo Benvenuto: sent. 8 corr., retrodatata cessaz. pag. al 17 giugno 1931. — Gravere Paolo, trebbiatore, Bra, con sent. 8 corr., chiusa proc. per mancanza di attivo. — Chiesabie Andrea, falegname, via S. Dalmazzo, 11; con sent. 8 corr., revocato il fall. ed ammesso alla proc. pic. fall.; Pretura Torino; comm. giud. avv. Gallia Pietro. — Sernagiotto Pietro, falegname, via Martinetto, 12; con sent. 8 corr., revocato il fall. ed ammesso alla procedura del pic. fall.; Pret. locale; comm. giud. avv. Gallia Pietro. — Carel Camilla, merceria, corso Orbassano, 254; con sent. 8 corr., revocato il fall. ed ammesso alla proc. pic. fall.; Pret. locale; comm. giud. rag. Carella Pilade. — Vola Maria, osteria, corso Principe Oddone, 68; decr. 8 corr.; pic. fall.; Pret. locale; comm. giud. avv. Potaturo Vilantonio.

Clementi

Cento anni or sono, nella notte fra il venerdì e il sabato 10 marzo, Muzio Clementi, ottantenne, si spegneva improvvisamente a Evesham, Worcestershire, nella villa di Elm Lodge, dove aveva adunato una numerosa biblioteca, la gioia della sua serena solitudine, e le ricchezze conseguite con l'attivissima laboriosità. Informata dai necrologi del *Morning Chronicle*, del *Times*, dell'*Harmonicon*, Londra, che lo aveva ammirato in vita, espresse sollecitamente il proposito di rendergli i massimi onori, seppellendone la salma nell'abbazia di Westminster. Ciò avvenne, con reverente solennità. I ricordi della travagliata esistenza: l'arrivo in Inghilterra a quattordici anni (era nato a Roma nel 1752) sotto l'egida del ricco Beckford; lo studio da autodidatta; la rivelazione a Londra, come pianista, nel '75; i trionfali viaggi nelle più musicali città europee; il romanzo amoroso intessuto con la figlia d'un banchiere, la fuga e la forzata rinuncia; le imprese industriali, rovinose e fortunate, per la fabbricazione dei pianoforti; e la crescente gloria come compositore, come concertista, come insegnante di pianisti, già divenuti famosi; tanti e varii ricordi si mescolavano agli ancora vibranti elogi che il mondo musicale rivolgeva alle opere più recenti, alle tre *Grandi sonate* del 1821, dedicate a Cherubini, fra le quali la drammatica *Didone abbandonata*, all'ultimo volume del *Gradus ad Parnassum*, completato soltanto sei anni prima della morte. Poteva forse oscillare, già un poco impallidire, la fortuna del compositore, come avviene pel volgere del gusto, come particolarmente avveniva col diffondersi delle opere dei grandissimi sonatisti e sinfonisti; e fu certo aspra ventura la contemporaneità di Mozart, di Haydn, di Beethoven. Ma già appariva salda, con radici che sembravano sfidare i secoli, la sua opera di didatta, tanto ingegnoso quanto colto, radiosa per i bagliori dell'arte e le squisitezze della poesia. I tredici volumi delle *Opere complete*, pubblicati dal Breitkopf fin dal 1803, ai quali molti seguirono, sembravano il monumento elevato all'artista vivente. Vi era raccolto il tesoro pedagogico di parecchie generazioni di pianisti, così come nelle collezioni delle antiche musiche polifoniche e in quelle delle melodie popolari era il segno d'una eccezionale cultura storica e di un temperamento aperto all'antico e al moderno. I suoi discepoli più insigni già davano alle stampe metodi, anch'essi preziosi, e, predicando il più minuzioso snodamento delle dita veloci, allenavano schiere numerose di virtuosi. Ma niuno di essi potè superare, neppure uguagliare il maestro nella sua parte migliore, il senso dell'arte, l'elevatezza della forma, la virtù stilistica.

Nessuno prima di lui aveva compiuto il miracolo di rendere invisibile il punto di sutura della pratica con l'estetica. Lo studio, mirante più direttamente alla destrezza della mano come istrumento composito di sottili nervature sensibili, la figura, proposta a modello di classica forma, la sonatina, perfezione delle minori proporzioni, presentavano e presentano il quesito, al quale non sempre si può dar risposta, se il proposito metodico abbia preceduto e condizionato l'invenzione o sia sopraggiunto a fissare con cifre, con segni, con superficiali ritocchi, la virtù pedagogica involontariamente manifestatasi attraverso l'arte. L'elemento didattico appare intrinseco, connaturale, disciolto, circolante nelle vene della sua opera, e quasi assumendo vigore concettuale pari a quello della forma e del contenuto, riafferma l'indissolubilità della pura bellezza. Nessuno, dicevamo, se si pensa che per risolvere i grandi problemi della tastiera del suo tempo il grande Bach si giovò di preludii e di fughe composti in epoche diverse e con intenzioni diverse; e più opportunamente sarebbero da ricordare le *Invenzioni*, sorte con scopi precisi.

Inoltre, il Clementi non era soltanto un attualista, un modernista, dallo sguardo limitato. La sua cultura lo induceva a provvedere alla resurrezione d'un passato, di cui sentiva la poesia e la grandezza, e alla progressività del presente e del futuro. Soltanto ripensando alle conoscenze polifoniche da lui fatte nei primi anni romani, e ampliate con severi e appassionati studi, si può spiegare la sua inclinazione alla maschia polifonia e la preoccupazione di restaurarne il valore. Fiancheggiava così una delle più moderne tendenze. Il più grande artista della fuga, dimenticato nella sua sepoltura lipsiense, stava per essere discoperto dai romantici; già la scuola viennese, da Haydn a Mozart, a Beethoven, s'era occasionalmente rifatta alle classiche maniere dell'imitazione. Con fede e sensibilità Clementi si poneva all'avanguardia, mentre le stampe bachiane erano ancora rarissime. E mentre Beethoven lottava col destino e con gli editori, egli spianava la via agli interpreti di lui, offrendo loro esercizi accortissimi, e, anche, le sue sonate, sia quelle essenzialmente pianistiche, sia quelle che, al pari di alcune beethoveniane, contengono una vita sinfonica e appena dissimulano la concezione strumentalistica, se pur non sono trascrizioni di qualcuna di quelle sinfonie, che, ritrovate qualche anno fa, restano ancora inedite.

Non solo i contemporanei, anche i più giovani lo stimavano e ricordavano. Fra le testimonianze più memorabili e meno rievocate è certamente quella di Ludwig Rellstab, il critico e letterato, che collaborò nel 1835 al lessico dello Schilling, e che, per esser stato nazionalista e oppositore di Spontini, non è sospetto di italofilia. Egli riconosceva l'alto valore del Clementi, «creatore della sonata, padre della nuova pianistica»; lo diceva il Viotti nel nuovo stile pianistico; ne esaltava il culto della bellezza artistica, dell'espressione e del colore, la riduzione dell'artificiosità, della quale egli era maestro, a funzione di mezzo, e la vitalità di qualcuna fra le più efficaci composizioni di lui; ne lodava la cantabilità, certo derivata dalla pratica vocale da lui acquisita nella fanciullezza. La quale lode ci ricorda che anche il Tartini aveva celebrato la virtù della cantabilità strumentale, ammonendo che per ben suonare bisogna ben cantare; e che i contemporanei avevano con ineffabile dolcezza percepito nella musica del grande Mozart appunto un elemento nuovo, che sembrava invadere tutte le fibre della composizione musicale e risuonare più intimamente cordiale; si diceva cantabilità, e si sarebbe dovuto dire preromanticismo o romanticismo; ma tali vocaboli non erano ancora dell'uso comune.

Anche nella pura creazione allacciava il passato e il presente. «Osservare la traccia lasciata dal pensiero di un artista ed essere capace di produrre altre opere simiglianti, senza guida, senza guardare l'originale...». Se è esatto che Muzio Clementi abbia fatto suo questo concetto di Raphael Mengs intorno alla pittura e alle derivazioni delle maniere artistiche, egli stesso, sembra, esorta i più zelanti fra i suoi ammiratori a non scandolezzarsi se discoprino nei maggiori musicisti contemporanei tracce, reminiscenze di motivi, di trapassi modali, di fatture formali, già da lui fissati, e ricorda loro che l'estetica dei suoi tempi non esaltava l'originalità nel senso che fu poi ottocentesco, e in conseguenza non aveva in orrore il plagio, e che le tracce del pensiero altrui van giudicate in rapporto alla loro incarnazione, alla loro nuova vita spirituale e formale. E' pur vero che egli rivendicò a sè un certo motivo, che Mozart gli aveva preso. Ma tale affermazione di proprietà può essere considerata come una reazione ai severissimi giudizi espressi da Mozart, (allorchè, costretti entrambi a gareggiare di improvvisazione pianistica, il salisburghese giudicò il romano un compositore senza sentimento, e, in quanto esecutore, un meccanico), e non più riveduti, neppure quando il Clementi, mutato stile e tecnica, lasciò il virtuosismo per l'arte sobria e pura. In realtà che cosa implicano questi o dieci motivi del Clementi, trasferiti nell'opera di un Mozart o di un Beethoven, se non quella imprescindibilità delle derivazioni, «senza riguardare l'originale»? Ciò che importa non è il mondo di ciascun artista? E chi mai confonderebbe il mondo d'un Clementi con quello d'un Beethoven? Dal punto di vista formalistico, la cosa appare in un aspetto più definito e limitato; da quello artistico, si scorgono soltanto legami ambientali.

Cominciò riattaccandosi a Domenico Scarlatti, al Platti, al Paradisi, e le dodici sonate da lui stesso classificate e sonate per il suo omaggio ai musicisti dai quali si congedava. Subendo, com'era naturale, l'influenza dei sonatisti italiani e stranieri, posteriori allo Scarlatti, lasciò sollecitamente lo stile della galante sensibilità prerogativa, ed assunse quello più profondo, intimo, umano, preannunciatore del momento romantico. E però, come ha notato il Bücken, non tanto brillano i suoi allegri, che sembrano stanchi della volubilità ritmica e della giocondità dei primi settecentisti, e non sono ancora ravvivati da un senso di più consapevole letizia, quanto s'affermano poderosi e densi i movimenti lenti. Con l'opera quattordicesima il carattere dell'artista si può dir definito. E l'originalità non ebbe migliori sfoghi per molti anni, finchè le famose sonate dell'opera cinquantesima non giunsero a mostrare la maturità del forte pensiero, la maestria eccezionale, il travaglio per la conciliazione del classico e del romantico, della forma scientificamente organizzata con il nuovo contenuto drammatico, che aspirava alla lirica liberazione.

Ed è per questo aspetto che le sue sonate furono riguardate con tanta attenzione e ammirazione da Beethoven. Il quale vi ritrovava una compiutezza e un'attualità, che nè la forma sonata di Haydn, nè la genialissima sonata di Mozart gli offrivano; compiutezza nelle linee principali e nelle secondarie, che egli avrebbe riprodotta, modificata, abbandonata, ricreata; attualità di sentire, che egli avrebbe sostanziata del suo intimo dramma e universalmente dilatata.

A. DELLA CORTE.

Il bicentenario di Washington

Un premio per il miglior articolo

Roma, 9 notte.

L'Associazione italo-americana ha istituito un premio indivisibile di lire 1000 per il migliore articolo illustrante la figura di Giorgio Washington in occasione del secondo centenario della sua nascita. A richiesta dei concorrenti, saranno presi in esame gli articoli apparsi in lingua italiana sui giornali quotidiani, riviste e periodici che si stampano nel Regno tra il 15 febbraio e il 31 ottobre 1932. I concorrenti dovranno inviare domanda corredata da quattro copie dell'articolo alla segreteria dell'Associazione italo-americana in Roma, non oltre il 5 novembre 1932-XI.

Il premio sarà assegnato, su giudizio inappellabile di una Commissione presieduta da S. E. il prof. Carlo Formichi, vice-presidente della Reale Accademia d'Italia, e composta dai signori Henry Nelson Gay, dott. Francesco Pellati e avv. Omero Ranelletti. L'assegnazione avrà luogo il 24 novembre 1932-XI in occasione della chiusura dei festeggiamenti in onore di Washington. L'Associazione si riserva di far tradurre in lingua inglese, col consenso dell'autore, l'articolo premiato e di farlo pubblicare su un giornale degli Stati Uniti d'America.

Vanità

Tutti si sono stupiti che il colonnello Lindbergh si sia rivolto ai signori Salvi Spitale e Irving Bitz per ritrovare il figlio rapito. Stupiti e scandalizzati. E' una vergogna, hanno detto, che l'eroe nazionale d'America sia costretto ad affidare a due individui di torbida fama, un'impresa che avrebbe dovuto compiere la Polizia. E come può la Polizia, domandano, abdicare così palesemente alle sue funzioni, senza che il suo prestigio scada, crolli definitivamente! E risorgono le insinuazioni contro di essa, insinuazioni non solo d'incapacità, ma anche di complicità. Luoghi comuni.

Il colonnello Lindbergh ha fatto benissimo e siamo sicuri che, se lo smarrimento e il dolore cagionati dalla scomparsa del suo *baby* non gli avessero nel primo momento sconvolto lo spirito, egli avrebbe subito incaricato qualche pezzo grosso della malavita di ritrovargli il figlio. Ha fatto benissimo perchè quello era il mezzo più sicuro e più spedito. Non è ozioso, di fronte ad un caso tanto tragico, porsi il problema delle giurisdizioni? L'importante è di riavere il bambino; a chi spetti il compito di riportarglielo è questione senza interesse. Nessuno più del capoccia Spitale è in grado di conoscere i bassifondi del suo paese, uomini, metodi, rifugi. Li conosce anche la Polizia? Tanto meglio; cercheranno insieme; il problema delle competenze è così risolto.

Quel che ci sorprende, invece, è che coloro i quali si sono scandalizzati dell'intervento della coppia Spitale-Bitz, vedano ormai la Polizia americana esposta al ridicolo, e la considerino spoglia di ogni autorità. Ma quali credono dunque che siano i sistemi di quella Polizia? Immaginano forse che quando vien denunciato un delitto essi si rivolgano ad un indovino, perchè sveli il nome del colpevole? Fanno una cosa molto semplice: eseguiti gli accertamenti, chiamano i loro *confidenti*, perchè parlino. E i *confidenti* son gente della risma di Spitale e compagni. Una Polizia è tanto più potente, quanto più è numeroso l'esercito di questi suoi amici occulti. Certamente quella Polizia, appena conosciuto il fatto, ha convocato i suoi fidi delatori, i quali, questa volta, o non sapevano nulla, o non hanno voluto *cantare*; forse ha interrogato anche in segreto i signori Spitale e Bitz, i quali probabilmente hanno voluto assumersi pubblicamente l'onore del ritrovamento.

Pubblicamente, questo è il punto. E qui entra in discussione l'argomento della civiltà. La civiltà americana è tutta poggiata sulle apparenze. *The best in the world, the finest in the world*: il migliore del mondo, il più bello del mondo. Vanità. Vanità l'organizzazione finanziaria, quella industriale, quella cinematografica, quella benefica, quella familiare, quella politica, infine, che fece dettare a Wilson, dal sorriso di vecchia giumenta, i famosi quattordici punti. Ed è naturale che sia così; è un popolo di ragazzi che s'è trovato fra le mani gli strumenti di una civiltà consumata, e gli piace adornarsene, pararsene, e non sa di quali accortezze bisogna essere capaci per servirsene. Bambini che giuocano con le pistole cariche. Vanità anche quella di Spitale e Bitz, e di tutta la teppa americana. C'è da fare una cosa utile? Che lo sappiano tutti!... La modestia, che è l'ornamento dei raffinati, non ha ancora traversato l'Atlantico. E a nostro parere la Polizia americana, che in questa occasione ha saputo far tacere la sua vanità, è meritevole di elogio. Purchè si ritrovi il piccolo Lindbergh — augurio e speranza di tutti — non importa se qualcuno si mostri più abile di essa; e ha dato così anche una lezione a Spitale e Bitz che, appena assuntisi l'incarico, han concesso interviste ai giornali, e si son fatti fotografare in tutte le pose. Vanità.

ch.

Ruderi dell'epoca di Domiziano affiorati durante gli scavi a Roma

Roma, 9 notte.

In questi giorni, negli scavi che si stanno eseguendo tra il Foro Traiano ed il monumento a Vittorio Emanuele, nella zona in cui era la via Marforio, sono affiorati altri ruderi di un edificio di costruzione muraria con grandi piloni, che deve aver subito già spostamenti di carattere statico, poichè si vedono anche degli speroni che possono risalire al IV secolo, mentre l'edificio è dell'epoca domizianea. Nulla si può dire sull'identificazione dei nuovi ritrovamenti che sembrano peraltro appartenere ad un porticato di carattere civile. Il sen. Corrado Ricci segue con la consueta, appassionata cura lo svolgersi degli scavi i quali forse potranno rivelare qualche sconosciuto aspetto topografico della Roma imperiale.

Scherzo macabro a Vienna

Vienna, 9 notte.

Per burlarsi dell'orgasmo nel quale i viennesi vivono dopo la scoperta di tanti delitti, sicchè molto spesso danno corpo alle ombre, un ignoto ha giocato uno scherzo di cattivo genere affidando al deposito bagagli della stazione ovest una valigia di fibra, del tipo adoperato — diremo così — dall'assassino Laudenbach. Il cattivo odore che più tardi ha cominciato a emanare dalla valigia ha messo tutti in orgasmo; la Polizia, avvertita, è giunta sul luogo con grande apparato ed aperta la valigia ha trovato dentro un intestino di cavallo ravvolto in abiti femminili.

VIAGGIO IN INDIA

Lotta di titani per la conquista dell'Everest

(Dal nostro inviato speciale)

DARJEELING, febbraio.

Eccola là dunque la più alta cima del globo, il picco culminante dell'Himalaya. L'Everest di 8882 metri! Pensare che è stato scoperto solo nel 1850 e misurato dai dintorni di Darjeeling ad una distanza di 160 chilometri! Anzi, come tutti i picchi himalayensi di cui s'ignoravano i nomi indigeni, si cominciò a designarlo con un numero: il XV. In seguito, nel 1859, venne chiamato Everest in onore del Colonnello direttore dei servizi geografici delle Indie. E finalmente nel 1921, la grande spedizione inglese organizzata per tentare di conquistarlo, seppe dai monaci buddisti del convento di Rongbuk — il più alto del Tibet, ai piedi dell'Everest — che il suo nome tibetano è Chomo Lungma, che significa la «Dea madre», ufficialmente impiegato a Lhassa e conosciuto in tutto il Tibet.

Per molto tempo il Gaurisankar usurpò il primo posto passando per la più alta cima del mondo, anzi venne confuso con l'Everest allorchè quest'ultimo fu scoperto e misurato. Si doveva arrivare al 1903 per stabilire con certezza che il Gaurisankar e l'Everest lungi dal costituire una sola montagna formavano due cime distinte, appartenenti a due massicci completamente separati, isolati da una valle e distanti ben 58 chilometri uno dall'altro! La identificazione mise il Gaurisankar ad un posto assai più modesto. Infatti esso non misura che poco più di 7000 metri.

I passaggi obbligati

Ma come si spiega che l'Everest, scoperto nel 1850, non fu attaccato dagli alpinisti o come si suol dire oggi dagli himalayisti, che settanta anni dopo? E che un territorio limitrofo all'impero anglo indiano, un massiccio montagnoso che si vede dalle finestre dei sanatori di Darjeeling sia rimasto così profondamente misterioso? Poichè misteriosa la regione dell'Everest lo era ancora ieri, assai più delle regioni polari. La ragione dell'anomalia sta nella situazione dell'Everest ai confini del Nepal e del Tibet e nel fatto che non si può raggiungerne le basi che passando per l'uno o l'altro di quei paesi, egualmente chiusi agli europei. (A proposito di questa «chiusura» sarà bene che avverta subito ch'essa è oggi relativa: non è affatto facile ottenere il permesso di penetrare nel Nepal, ma infine si tratta di uno stato vassallo dell'Inghilterra, benchè non abbia guarnigione inglese nel suo territorio, fornitore all'esercito anglo indiano dei migliori soldati — i gurka. — L'accademico italiano Prof. Tucci ha soggiornato recentemente nel Nepal e deve ritornarvi, ed il Maragià nepalese è stato or ora insignito di una alta decorazione italiana che qualcuno dovrà recargli, forse il Console generale di Calcutta. In quanto al Tibet l'Inghilterra sola è arbitra dei suoi accessi dall'India, poichè è anch'esso, se non uno Stato teocratico vassallo d'Albione, un territorio organizzato militarmente dagli inglesi come baluardo dell'India verso le provenienze cinesi e turchestane).

Inghilterra e Russia, prima della gran guerra, avevano pattuito una convenzione d'interdizione circa il Tibet impegnandosi ad impedirne l'accesso ai loro sudditi. Ecco la barriera morale che sino ai nostri giorni ha protetto il gigante della Terra contro gli assalti degli europei, assai più della impressionante altezza. Tuttavia, i volontari per «un colpo di mano» contro l'Everest non mancarono neppure durante il lungo periodo dell'interdizione. Younghusband e Bruce, destinati in seguito a prendere una magnifica rivincita sul colosso, tentarono trent'anni fa la prima penetrazione nelle regioni dell'Everest ma furono fermati da quella opposizione morale irriducibile. Più tardi, nel 1905, il generale Rawling ed il colonnello Ryder raggiunsero il corso superiore del Bramaputra, avvicinandosi a 150 chilometri dall'Everest, la stessa distanza in linea retta che lo separa da questa gelida Darjeeling da dove lo vedo io.

L'anno dopo, al Club alpino di Londra, tre uomini congiurarono di nuovo contro l'Everest: Bruce, Mumm, Longstaf, elaborando lo stesso piano d'attacco che servì nel 1921-22. Ma il segretario di Stato per l'India si oppose alla loro entrata nel Tibet, come si oppose pure al tentativo del 1913 fatto dal capitano Noel. Intanto, precluso l'Everest, una schiera di altri himalayisti, fra cui il Duca degli Abruzzi e Filippo de Filippi, ascendevano una serie numerosa di picchi himalayani occidentali (tener presente che ve ne sono ottanta al disopra dei 7300 metri, diciassette presso agli 8000 e sei che superano gli 8000).

La gran guerra ebbe l'effetto inatteso di far cadere la barriera protettrice dell'Everest. Scomparsa la potenza russa nell'Asia centrale, l'Inghilterra non ebbe più tra essa e l'Everest che la gelosa teocrazia del Gran Lama tibetano. Poca cosa in verità, pensarono subito la Società geografica ed il Club alpino di Londra. Tornarono in scena Bruce e Younghusband, invecchiati parecchio, ma sempre ansiosi di unire il loro nome alla conquista della «Dea madre». Ottenuto l'appoggio del Segretario di Stato per l'India, mentre il Residente inglese alla Corte di Lhassa convinceva il Dalai Lama di lasciar passare gli esploratori inglesi, la spedizione fu decisa.

Il problema fondamentale da risolvere era la conoscenza degli approcci alla montagna, come abbiam detto, totalmente ignoti. La prima campagna fu quindi quella dei geografi, alla quale succedette nel 1922 l'opera dei conquistatori veri dell'Everest, gli ascensionisti. L'esplorazione dei geografi, svoltasi dal maggio all'ottobre del 1921 al comando del colonnello Bury, attaccò la regione dell'Everest dal nord, dal Tibet, poichè per il sud, dalla parte del Nepal, la montagna era stata giudicata inaccessibile. Punto d'adunata Darjeeling, che al nord, a brevissima distanza, confina con il Sikkim incastrato fra il Nepal da una parte e il Bhutan dall'altra, con il saliente tibetano della vallata del Chumbi.

Darjeeling è a 2200 metri d'altezza e dista 50 chilometri dal colle di Jelep attraversato dalla mulattiera che adduce nel territorio tibetano, cioè nella vallata del Chumbi. Jelep è alto 4386 metri, quindi durante l'inverno è sbarrato da formidabili nevicate. Ma i sherpa, i bhutn, i tibetani e i nepalesi lo passano anche d'inverno, tanto è vero che questa mane al mercato di Darjeeling mi son trovato fra una folla di cotesta robusta gente arrivata ieri dal colle o dal Chumbi che mi domandavano in cambio delle loro sottili rupie con la sigla del Gran Lama, le grosse rupie indiane. Il baratto non era molto conveniente, ma le prime venivano da un paese così interessante, benchè tanto vicino, ed avevan dovuto passare un valico alto quasi come il Monte Rosa. Eppoi si trattava di montanari dell'Everest, il polo in prossimità dell'equatore!

Shekar dzong
Tingri dz.
Rongbuk
Kharta
Tinki-dzong
Kampa dzong
L. Bamtso
CHUMHUM
PAWHUNRI
CHOMOLARI
EVEREST
MAKALU
KINCHINJANGA
NEPAL
SIKKIM
BHUTAN
Darjeeling
TIGER-HILL
Km.

La spedizione Bury

La spedizione Bury, scalò dunque le pendici del Sikkim coperto di meravigliose foreste e raggiunse il colle di Jelep fra il diluvio delle pioggie del monsone che in quell'anno arrivò in grande anticipo. Per la strada fece fra l'altro la conoscenza delle daturie, specie di orchidee inflorescenti durante la notte e dei rododendri giganti, di cui in Italia si può vedere un campionario completo e magnifico sulle falde della Burcina, a Pollone, in quel di Biella, nella proprietà dei miei amici signori Piacenza, appassionati cultori dell'Himalaya. Passata la frontiera tra India e Tibet a Jelep, la spedizione discese nella valle del Chumbi, una delle più fertili e prosperose del Tibet, con grandi abitazioni in legno ben costruite, che ricordano quelle delle nostre valli alpine, conventi e lamasserie in pietra ronzanti di preci di centinaia di monaci. Prima tappa a Faridzong, ai piedi della montagna sacra di Chomolari, alta 7350 metri, situata all'entrata del vero Tibet.

Ai primi di giugno la carovana Bury è già a Kampa-dzong, essendo passata per il lago di Bamtso e colli di quasi 5000 metri d'altezza, come quello di Duga. A Kampa-dzong uno dei membri più insigni della spedizione, il Dottor Kellas, si spegne dolcemente e viene sepolto in vista delle grandi montagne del Sikkim da lui scalate e dell'Everest che aveva tanto desiderato di avvicinare. Questa morte è piena di poesia, è quella che incombe sugli uomini europei non più giovani, che attirati dalle magnificenze himalayane scordano che il loro cuore non riesce più a sopportare l'ordinaria altezza di tre o quattromila metri alla quale bisogna vivere per entrare nel dominio spirituale e materiale diretto dei colossi maggiori.

A partire da Kampa gli esploratori sono in paese completamente sconosciuto. Essi raggiungono Tingri-dzong un mese dopo aver lasciato Darjeeling, avendo percorso l'intera valle del Bhong-chu, costellata anch'essa di monasteri. Da Tingri incomincia l'esplorazione degli approcci dell'Everest, che è a settanta chilometri. La prima valle everestiana ad esser percorsa è quella sacra del convento di Rong-buk, dove Bury ed i suoi compagni si rendono conto che il punto da raggiungere per conquistare la cima dell'Everest è il Chang-la, un colle a circa 7000 metri. Ma dalla parte di Rong-buk il Chang-la appare inaccessibile e quindi tutta la spedizione si sposta a Kharta per esplorare le due valli della Kama (che fu trovata la più magnifica del massiccio benchè pressochè impervia) e della Kharta.

Parve che quest'ultima fosse la meno ardua per raggiungere l'Everest, e quindi vi si stabiliscono due campi base a 5200 e a 6000 metri. Il clima è penosissimo, la testa brucia al sole mentre i piedi gelano, comunque il 22 settembre sei fra gli europei della spedizione, che ne conta otto, con venti «coolies», raggiungono i 6800 metri. L'Everest drizza la sua piramide a qualche chilometro e l'insellatura del Chang-la è assai distinta. Gli esploratori giudicano che dev'essere accessibile dal ghiacciaio di Rong-buk e in tre la conquistano il 24 settembre, riuscendo così a prender piede sulla cresta nord-est dell'Everest medesimo, ad un'altezza di 6900 metri.

Il rinnovato attacco

Vento e neve non consentono d'avanzare, per cui tutta la spedizione ritorna a Kharta e un mese appresso è a Darjeeling di nuovo, avendo assolto il compito che s'era fissato, cioè la constatazione che il solo accesso alla cima dell'Everest è per la cresta nord-est.

Nell'aprile-giugno dell'anno dopo gli himalayisti seguono la via tracciata dai geografi, sino al Chang-la, vi stabiliscono una base e da essa partono all'attacco della formidabile montagna, armati di tubi d'ossigeno e per balzi successivi. Darjeeling è ancora il punto di concentramento e di partenza. Ma questa volta la partenza della spedizione è anticipata di due mesi, per compiere il tentativo di scalata in maggio e giugno, prima del monsone. La comanda il generale Bruce, con undici europei, che rifanno la via della carovana Bury, cioè la grande strada del traffico e della religione che fa comunicare l'India con il Tibet. Durante la buona stagione migliaia di muli tibetani la discendono carichi di balle di lana per l'India, mentre altre migliaia la risalgono verso il Tibet con riso, grani e stoffe.

Niente neve al colle di Jelep, in marzo. Bruce non ne trovò e a metà aprile arriva a Shekar-dzong, città di giardini munita di un forte e di due monasteri, d'una bianchezza di mura abbacinante. Da Shekar, la spedizione punta direttamente al sud e va a piantar le tende all'ombra del monastero di Rong-buk, l'eccelso del Tibet ed il più sacro. Mai, nel passato, quel castello della meditazione aveva veduto una simile carovana: 13 inglesi, 60 montanari, 320 muli e yak carichi con i loro conducenti e portatori! L'impresa iniziale è di concentrare tutto il materiale ai piedi del ghiacciaio di Rong-buk, contro l'opposizione dei conducenti che si rifiutano di affrontare la terribile salita morenica. Poi occorse issare lo stesso materiale sino al Chang-la, a 7000 metri di altezza, per un tragitto di 15 chilometri sul ghiaccio, con una serie di campi e di depositi di viveri.

Il 1º maggio, il campo N. 1 è stabilito a [illegible] metri. Nei giorni successivi il N. 2 e il N. 3 sorgono rispettivamente a 5900 metri e a 6400. Senza attendere l'installazione definitiva del campo, Mallory e Sommervel ripartono il 13 maggio e arrivano al Chang-la, dove sono raggiunti da Norton e Morshead. Tutti e quattro, il mattino del 20, s'impegnano con i loro portatori in un nuovo balzo e, pur soffrendo terribilmente per il freddo, riescono a toccare i 7620 metri e a stabilirvi il campo N. 4. Potevano esser fieri dell'impresa che li faceva detentori del record dell'altezza poichè la maggiore altezza raggiunta sino allora spettava al Duca degli Abruzzi che, nel 1909, con le guide valdostane, aveva toccato, sul Karakorum, i 7380 metri, ma ebbero il coraggio di passar la notte nel campo N. 4 e di ripartire l'indomani, 21, senza Morshead.

L'estremo sforzo

Alle 14,15 i tre inglesi erano ad 8188 metri d'altezza, senza aver ricorso ai tubi d'ossigeno. Non restavano che 700 metri da sormontare, ed il più straordinario si è che i tre si sentivano fisicamente in condizione di compiere l'ultimo sforzo. Tuttavia vinse la prudenza, che impose la ritirata. Riguadagnarono il campo N. 3 in piena notte, con le dita dei piedi e le orecchie gelate, e vi trovarono altri quattro inglesi della spedizione che li aspettavano con nuovi cilindri di ossigeno.

Qualche giorno dopo, il capitano Bruce, nipote del generale, e Finck si stabiliscono al campo N. 5, a 7780 metri. Ne ripartono il 25 maggio, alle otto del mattino, con un gurka, carichi ciascuno di 12 chilogrammi. Passano la notte sotto un uragano di neve, e l'indomani a mezzogiorno toccano gli [illegible] metri, grazie alle inalazioni di ossigeno. I morsi del gelo li costringono a discendere, guadagnando il campo N. 3. Per riportare la vittoria suprema non restavano che 380 metri di ascensione! Per ben due volte Finck e il suo gruppo tentano nuovi assalti, ma senza successo. L'ultimo sforzo per raggiungere la cima dell'Everest fu fatto il 7 giugno. Sette portatori vi trovarono la morte mentre Mallory, Sommervell e Crawford scamparono miracolosamente.

Sopravvenne il monsone, cioè per l'Himalaya la stagione degli uragani cotidiani, e la seconda spedizione ebbe termine.

Vedremo prossimamente le vicende della terza e sino ad ora definitiva spedizione all'Everest, dinanzi agli epici sforzi della quale la più alta cima del mondo ha resistito ancora ai disperati assalti dell'uomo. Sino a quando?

ARNALDO CIPOLLA.

L'intensa attività dell'Istituto Fascista di Cultura

Roma, 9 notte.

Nella sede dell'Istituto nazionale fascista di cultura ha avuto luogo, sotto la presidenza del sen. Gentile, una importante riunione del Consiglio di amministrazione. Dopo un'ampia, dettagliata relazione morale e finanziaria del Presidente, i convenuti hanno approvato il bilancio consuntivo 1931 e preventivo 1932 ed hanno concordemente affermato la necessità di irrobustire le condizioni del bilancio allo scopo di dare sempre maggiore incremento all'attività, pur cospicua, che l'Istituto va svolgendo nel campo della cultura e della propaganda fascista.

Il Consiglio ha poi preso atto con viva soddisfazione dell'iniziativa, già sottoposta all'alta approvazione del Segretario del Partito, per la costituzione di una sezione giovanile presso ogni Istituto fascista di cultura, destinata ad essere una seconda palestra per i giovani fascisti.

Il Consiglio ha infine approvato che, in occasione del centenario di Giorgio Washington, nella sede dell'Istituto, sia svolto un corso di lezioni sull'America dalle guerre dell'indipendenza a oggi. Il sen. Visconti di Modrone ha proposto poi all'approvazione del Consiglio una serie di manifestazioni di italianità all'estero che saranno svolte nella prossima primavera.

Un nuovo fanciullo prodigio

Chicago, 9 notte.

I critici d'arte di qui fanno a gara nell'inneggiare ad un prodigio della tavolozza e del pennello, di cui hanno fatta testè la scoperta. Il ragazzo tanto lodato è un polacco, Chester Lask, di quattordici anni, figlio di una donna di servizio. Il padre è scomparso da anni; non si sa se viva ancora. La famigliuola abita un sotterraneo assai primitivo nella parte meridionale della città, presso un'immensa fonderia e fabbrica di macchine, di cui si ode il rombo ininterrotto.

Il ragazzo stava dipingendo in istrada, su un pezzo di carta da imballaggio, un acquarello, quando venne a passare un intenditore che notò il talento eccezionale del piccolo pittore. Pochi giorni dopo, i lavori del giovanetto polacco erano esposti nella più elegante galleria d'arte contemporanea della città, sul Michigan Boulevard.

«E' un artista nato, uno dei grandi dell'avvenire» — scrisse Robert Andrews, critico d'arte del *Chicago Daily News*, come ebbe veduto il dipinto «la nostra casa in Polonia». E in breve due signore della società elegante della cosiddetta «Costa d'Oro» del Lago Michigan, si dichiararono disposte a pagare l'occorrente per far studiare il ragazzo all'Accademia di Belle Arti di Chicago.

POSTA DI PADOVA

Nel centenario della morte di Goethe -- Dalle brume germaniche alle magnifiche campagne venete -- Ricordi goethiani

PADOVA, marzo.

(m. c.) Un altro centenario: quest'anno si compie pure un secolo dalla morte di Volfango Goethe.

Verso la fine del settembre 1786 Goethe arrivava a Padova in una piccola carrozza a due ruote, del tipo di quelle che vanno ormai del tutto scomparendo anche nel Veneto.

E' noto l'entusiasmo dell'immortale cantore di *Faust*, alla discesa del Brennero, quando salutò perfino la polvere che copriva la vettura — come ricorda Gabriel Faure — il suo entusiasmo a la vista del Lago di Garda, di quel Benaco che gli ricordò un verso di Virgilio e gli diede l'impressione di poter contemplare e godere finalmente l'antichità viva e non raggelata nei libri.

Lo meravigliarono fino all'entusiasmo le magnifiche campagne italiane nel loro magico splendore autunnale. La voluttuosa grazia del Veneto agricolo percorse, commovendolo con fremiti di indicibile beatitudine, la sua sensibilità e sensualità; sensualità di cui son pervase le pagine del *Giovane Werther*. Non si stancava di ammirare la ghirlanda delle viti così elegantemente allacciate agli alberi. Da Verona a Vicenza, da Vicenza a Padova è tutta una festa di luce che gli abbaglia gli occhi abituati alla monotona vista degli orizzonti brumosi di Germania dove anche il sole, come ebbe a scrivere l'autore delle *Memorie d'oltretomba*, ha un malinconico aspetto.

A Vicenza, col Palladio, Goethe scopre l'arte italiana. Ed è nota l'influenza ch'ebbe il grande architetto nostro sullo scrittore tedesco. Dinanzi ai maestosi palazzi della Vicenza palladiana l'insigne visitatore ebbe, si può dire, la vera e intera rivelazione del genio latino. Dinanzi a cotanta bellezza classica i suoi occhi brillarono d'immensa e gioiosa meraviglia, come quelli del suo *Faust* appena ebbe riconquistato l'ineffabile dono della gioventù.

Il suo entusiasmo per il Palladio fu così vivo che subito si dava attorno per procurarsi una stampa delle sue opere. Secondo quanto è detto nel *Tagebuch*, l'avrebbe comprata a Vicenza; secondo invece quanto sta scritto nel *Viaggio in Italia*, a Padova. Se l'acquisto lo fece a Padova, è stato certamente presso la Libreria di Carlo Scapin, in piazza delle Erbe, molto nota, dicesi, alla fine del secolo XVIII e al principio del XIX. Qui egli avrebbe trovato non un'edizione originale, ma una copia con tavole incise su rame, dovuta all'iniziativa di un antico console inglese a Venezia.

Arrivato a Padova, prima cura di Goethe fu di salire sul più alto monumento per rendersi esatto conto della posizione della città e della sua topografia. Il quale più alto monumento è, naturalmente, la torre dell'Osservatorio, unico resto dell'antico palazzo degli Ezzelini, la quale si erge in un incantevole punto aprico, dove confluiscono due rami del Bacchiglione.

Come il Faure, anch'io per la stessa scala che salì Goethe, ho raggiunto in uno di questi giorni la terrazza superiore della torre ezzeliniana, comunemente detta la «Specola», per osservare il paesaggio, e neppur io ho trovato molto da cambiare alla descrizione ch'egli ne fece.

«A nord le montagne del Tirolo coperte di nevi e mezzo nascoste tra le nubi, a nord-est le vicentine, che vi si addossano: infine verso ovest e più da vicino, i monti di Este — così chiama i colli Euganei — dei quali si può nettamente distinguere la struttura e le sinuosità. Verso sud-est non è che tutto un mare di verzura senza traccia di colli: alberi, cespugli, piante fittissime; case bianche a non finire, ville e chiese occhieggianti tra il verde. All'orizzonte ho scorto benissimo il campanile di San Marco a Venezia e altre torri più piccole».

L'irrequieto e sommo autore del *Viaggio in Italia*, sceso dalla più alta torre padovana, visita l'antica e gloriosa Università, il Prato della Valle, che è la più grande piazza d'Europa, alcune chiese; ricorda diverse opere di Tiziano e del Mantegna.

Strano è però notare come egli non spenda parola su le meraviglie che fanno Padova una fra le più preziose città d'arte. Infatti Goethe non giudica degno di nota nè la mirabile serie degli affreschi di Giotto nella suggestiva Chiesa degli Scrovegni, nè le opere di Donatello di cui s'adorna la Basilica del Santo, compreso, sul piazzale, lo stupendo monumento equestre al Gattamelata.

E' possibile, dinanzi a tali lacune, sostenere che Goethe mancava di intelligenza o di gusto? Il fatto è che per comprendere e saper giustamente valutare le opere d'arte, elemento indispensabile è la sensibilità; e se tanta, come dissi dianzi, n'aveva per comprendere la natura, nel campo dell'arte egli forse era in difetto. Quello ch'egli apprezza di più sono le cose che lo fanno pensare. I suoi libri non sono tutti densi di pensiero? Nel giardino botanico, a un lato di Prato della Valle, verso la monumentale chiesa di Santa Giustina, sotto alberi superbi dei quali qualcuno era già allora centenario, egli invece di godar l'incanto del luogo e dell'ora, abbandonandosi tutto alla natura, non pensa che a filosofare. Poi scriverà: «E' piacevole e istruttivo aggirarsi tra una vegetazione che vi è estranea. Le piante consuete, come tutti gli oggetti da troppo tempo conosciuti, finiscono per non ispirarvi più nessun pensiero: e che cosa è mai guardare senza pensare?». Nel vetusto giardino padovano, specialmente una vecchia palma che, essendo stata piantata nel 1585, aveva a quel tempo duecento anni, gli ispira una concezione botanica della quale si mostra assai fiero.

In omaggio a Goethe, in questi giorni mi son recato pure a visitare attentamente cotesto delizioso giardino padovano, nel quale ruderi di architetture si mescolano e alla verdura il cui color smeraldino accenna già ad avvivarsi ai primi tepori del marzo, dove è da poco scomparsa la neve. Nella parte centrale, fra i muri circolari che formano come un'aroia abbandonata, si trovava un tempo il giardino dei «semplici». Vi si scorgono ancora i piccoli quadrati di suolo che erano riservati alle varie specie di piante medicinali. Oltre il muro all'esterno, s'estende il giardino Pacchiarotti nel quale Stendhal soleva passeggiare parlando di musica col celebre cantante.

Vicino al giardino botanico s'erge la torre, in stile medievale, dove erroneamente l'autore de *La Certosa di Parma* aveva ritenuto che il Cardinal Bembo avesse passato «i più begli anni della vita a scrivere su le ginocchia della propria amante, la sua storia». Anche altri, come lo Stendhal caddero nell'errore. Solo il prof. Oliviero Ronchi è riuscito a identificare la casa del Bembo che sorgeva in via Altinate. La vicina torre del giardino botanico non data che dal principio del secolo scorso. Essa è opera di Japelli, architetto padovano, al quale si deve pure, com'è noto, il Caffè Pedrocchi e molte ville sparse nei dintorni di Padova, tra le quali una delle più romantiche e più amene, anche per il labirinto di tutti che vi circonda, quella di Valsanzibio.

L'ultima sera del suo soggiorno padovano, Volfango Goethe scriveva: «Domattina continuerò il viaggio. Spero di veder con un [illegible] la laguna e la sua fiera sovrana, la fidanzata del mare Adriatico, dall'alto della quale saluterò i miei [illegible]».

I PROCESSI

L'efferato assassinio
del gerente di un Banco Lotto di Roma

Roma, 9 notte.

Il 5 maggio 1929, un efferato delitto fu consumato in pieno giorno in una via centralissima della Capitale. Verso le ore 11, fu visto un signore aprire la porta del Banco Lotto sito in via Due Macelli 22 per entrarvi. Dal Banco Lotto giunsero voci di un grave alterco e qualche istante dopo un passante potè scorgere nell'interno un uomo che, tenendo un grosso coltellaccio triangolare nella mano sinistra, si avventava verso la porta e chiedeva riuscendone poco dopo per salire precipitosamente su una vettura tranviaria che passava in quel momento.

Dato l'allarme, accorsero sul posto gli agenti e trovarono il gerente del Banco Lotto, tale Giuseppe Valentini, disteso supino al suolo in una larga pozza di sangue. Durante il tragitto all'ospedale, il disgraziato lasciò intendere che era stato derubato, senza però fare il nome del suo aggressore. Il Valentini poco dopo cessò di vivere. I periti stabilirono che non meno di venti colpi erano stati vibrati con estrema violenza alla testa e non meno di quindici alle mani del poveretto. La massa cerebrale era stata infatti sconvolta e le mani erano ridotte a brandelli. Il Valentini era stato colpito mentre era seduto presso la scrivania.

Le indagini condotte sulla sua vita e sulle sue abitudini attestarono che egli era persona ordinata, tranquilla, amante della famiglia, godeva fama di uomo danaroso ed era solito a frequentare una sala vicina dove si scommetteva sulle corse dei cavalli.

Due lettere anonime pervenute, nel corso delle indagini, alla polizia, nell'intento evidentemente di mettersi su falsa strada. Gravi indizi invece emersero a carico di tale Francesco Fioravante Biancone. Egli fu incontrato da un suo conoscente nel giorno del delitto. Era visibilmente agitato e sconvolto, al che l'amico, mettendogli confidenzialmente le mani sulle spalle, gli domandò con premura che cosa gli fosse accaduto ed il Biancone rispose: «Mi sono rovinato». E intanto, mentre il conoscente insisteva per avere maggiori chiarimenti, nel ritirare le mani dalle spalle di lui, notò sul lato destro della camicia una larga macchia di sangue ancora fresco. Esortò allora il Biancone a recarsi in una vicina farmacia per essere medicato, ma egli si allontanò dicendo che non era ferito e aggiungendo: «Lasciami andare, per un terno mi sono rovinato».

Le ulteriori indagini accertarono che il Biancone era un accanito giocatore alle corse dei cavalli, al bigliardo ed al Lotto onde è da ritenere che egli abbia, per tale fatto, conosciuto il Valentini. Un teste infatti ha dichiarato in istruttoria di aver visto il giorno precedente al delitto il Valentini in animato colloquio con il Biancone. Il primo invitava in tono alterato il secondo a farsi vedere all'indomani al botteghino, altrimenti avrebbe provveduto in modo energico. Secondo l'accusa, la passione del giuoco, l'ozio e la vita dissoluta furono i germi che fecero maturare nell'animo del giuocatore l'idea del delitto.

Con odierna sentenza del Giudice istruttore, il Biancone è stato rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise, per rispondere di omicidio premeditato a scopo di rapina. Egli è difeso dall'avv. Bruno Cassinelli e il processo avrà luogo quanto prima.

La soluzione della vertenza
fra il «Tifone» e il «Modena F. B. C.»

Roma, 9 notte.

Dinanzi alla tredicesima sezione del nostro Tribunale è stata chiamata la causa per diffamazione intentata dal «Modena Foot-Ball Club» in persona del suo presidente, avv. Arangio Ruiz, e del giuocatore del «Modena» stesso, Bruno Dugoni, contro il collega Viero, direttore del settimanale umoristico sportivo «Il Tifone».

La duplice querela era stata originata dal fatto che, riportando la cronaca di un grave incidente occorso al giuocatore Crosta, della «Pro Patria», sul campo del «Modena», durante una partita di calcio, il settimanale in parola aveva espresso il dubbio che l'incidente nel quale il giuocatore riportò la frattura di una gamba, fosse stato volontariamente provocato dal Dugoni del «Modena».

Prima però dell'inizio del dibattimento, le parti, ad invito del Presidente, sono addivenute ad un amichevole componimento per il quale il signor Viero, direttore del «Tifone», ha fatto inserire a verbale una dichiarazione in cui è detto che, assunte le informazioni del caso e vista l'unanimità della stampa sportiva e quotidiana nell'attribuire il fatto a puro caso fortuito, egli riconosceva che il dubbio espresso non ha fondamento di sorta e che pertanto nessun appunto può essere mosso al giuocatore Dugoni. La dichiarazione si chiude con attestazioni di simpatia per il «Modena».

A seguito di ciò, l'avv. Arangio Ruiz, quale querelante, e l'avv. Dario Ricci, come difensore delle due parti civili, nel prendere atto della dichiarazione, hanno fatto inserire a verbale che recedevano dalla querela. Il Presidente ha pertanto dichiarato improcedibile l'azione penale per remissione di querela. Il Viero era assistito dall'avv. Giorgio Anserini.

Il dissesto della Banca Sant'Isidoro
La condanna dei responsabili

Brescia, 9 notte.

Cinque anni dopo il fallimento della Banca Sant'Isidoro, di Vobarno, in Valle Sabbia, gli amministratori responsabili del dissesto sono stati tradotti in giudizio davanti al Tribunale. Arrestati in un primo tempo e poi dimessi, poterono seguire la laboriosa istruttoria che ne precisava le colpe, e tentare oggi all'udienza pubblica un sistema defensionale, che però non è riuscito a scuotere per nulla le gravi accuse. Soltanto i componenti il Consiglio d'amministrazione furono liberati dall'unico addebito levato a loro carico, la bancarotta semplice. Ma il vice-presidente della Banca, don Giovanni Battista Belli; il direttore Giacomo Simoni e Tullio Zanchi, titolare dell'Agenzia di Polpenazze, furono riconosciuti colpevoli di aver trascurato la regolare tenuta del libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee generali e del libro giornale; omesso, a seguito della costante diminuzione del capitale sociale, di provocare le deliberazioni di legge; omesso di presentare ai sindaci i bilanci della Società prima della presentazione di essi all'assemblea dei soci; omesso infine di destinare una parte dell'utile alla formazione del fondo di riserva.

Don Belli e il Simoni dovevano rispondere di falsi in bilanci e di distribuzione fra gli azionisti di dividendi manifestamente fittizi, che andavano a detrimento del capitale sociale, di appropriazione indebita qualificata per aver convertito in profitto della Banca da essi amministrata dei titoli depositati a garanzia delle operazioni di credito, e del denaro versato allo scopo che fosse impiegato nell'acquisto dei titoli del Prestito del Littorio. Lo Zanchi infine di appropriazione indebita qualificata per aver convertito in proprio profitto danaro che riscosse come impiegato della Banca e di falso commesso per dissimulare le appropriazioni.

Il Tribunale, dopo due giornate di movimentato dibattimento, ha dichiarato don Belli e il Simoni responsabili di bancarotta fraudolenta e di appropriazione indebita qualificata, e il Simoni anche di bancarotta semplice; perciò ha condannato il Belli a 5 anni, 1 mese e 15 giorni di reclusione e lire 1300 di multa; il Simoni a 3 anni, 1 mese e giorni 27 di reclusione e lire 1083 di multa; e li ha condannati in solido ai danni verso la parte civile; e infine, lo Zanchi, alla pena di 1 anno di reclusione e 1000 lire di multa.

Un dramma della seduzione
La raccapricciante fine di un giovane

Napoli, 9 notte.

In un bosco di contrada Vallone di Palazzo, agro di Pedace, una mattina di gennaio, alcuni pastori rinvennero semi-nascosto in un giaciglio formato di rami e di foglie di alberi, un mucchio di ossa umane. In prossimità del giaciglio si notavano un portafogli e varii brandelli di un abito da uomo; e, lungo il bosco, i pastori notarono anche qualche resto di un corpo umano del quale mancavano gli arti inferiori.

Dai resti degli indumenti e dalle carte che si trovavano nel portafogli risultò che quei macabri resti erano di un giovane di Pietrafitta, Emilio Tancredi, il quale s'era allontanato dalla casa paterna all'alba del 7 dicembre dell'anno precedente, senza più dare notizie di sè.

La confessione

In effetti, un ragazzo dodicenne, Pasquale Barberio, rivelò ai carabinieri che la sera del 6 dicembre 1930, precedente al giorno nel quale il Tancredi era scomparso, egli aveva visto il giovane nella frazione Campitello, in agro di Pietrafitta, che discuteva animatamente con una ragazza. Questa, dopo qualche tempo s'era allontanata; ed allora il Tancredi aveva confidato al Barberio che quella ragazza gli aveva fissato per il mattino seguente un convegno nella contrada Pezze, precisamente al posto dove erano stati rinvenuti i miseri resti mortali di esso Tancredi.

I carabinieri si misero subito alla ricerca della ragazza, e non tardarono ad identificarla nella persona di Luigina Locando, da Pietrafitta. Costei, con la madre Luisa Aquino, fu subito tradotta alla caserma, dove le due furono sottoposte ad un lungo interrogatorio.

La Aquino dichiarò di non sapere assolutamente nulla dell'accaduto; ma la giovane Luigina, dopo qualche esitazione e qualche tergiversazione, finì col dichiarare che era stata appunto essa ad assassinare il giovane Tancredi.

Stando sempre alle di lei dichiarazioni, ella tre anni prima aveva fatto all'amore col Tancredi, il quale aveva abusato di lei. Si era poi quindi fidanzata con un altro giovane di Pietrafitta, Armando Remorino. Questi però, dopo due anni di fidanzamento, l'aveva bruscamente piantata in asso; e, per rendere più grave l'affronto dell'abbandono, aveva stretto intimi rapporti con la sorella di lei, Maria.

In un successivo interrogatorio, Luigina Locando narrò, con un cinismo ed una insensibilità davvero impressionanti, specie in una ragazza poco più che ventenne, tutti i particolari del suo mostruoso delitto.

Disse che, sotto l'assillo del suo odio implacabile, ella aveva per lungo tempo meditato sul modo come uccidere il Tancredi, e s'era infine decisa a recidergli la carotide. Così, nella sera del 6 dicembre del 1930, in frazione Campitello, gli aveva dato convegno per la mattina seguente in un fondo di contrada Pezze. Il Tancredi, di nulla sospettando, fu puntuale all'appuntamento, e la ragazza, non appena lo aveva visto, lo aveva raggiunto. Già, intanto, ella si era armata di un grosso coltello da macellaio, che aveva nascosto di sotto le gonne.

I due, a braccetto, s'inoltrarono nel bosco di Vallone Palazzo, sostando nel posto più recondito. Quivi il Tancredi, formato una specie di giaciglio con del fogliame, si era disteso. La ragazza, allora, gli si era distesa accanto, a sua volta, e fingendo di volergli carezzare gli occhi, aveva poggiato su di essi la mano sinistra, per impedirgli di vedere. Bruscamente, allora, aveva vibrato un violentissimo colpo al giovane, recidendogli la carotide e rendendolo cadavere quasi all'istante.

Un complice nell'ombra?

Indi, dopo di essersi bene assicurata che il Tancredi fosse morto, s'era allontanata, nascondendo provvisoriamente il coltello in un pagliaio; ma, il giorno dopo, ritornò sul posto del delitto per riprendere il coltello e collocarlo in un foro della stalla del fondo Pezze.

Si cominciò, intanto, a sospettare che la Locando avesse avuto qualche complice nel misfatto; e i sospetti si accentrarono sul giovane Armando Remorino, su colui cioè che aveva abbandonato la ragazza, dopo d'aver saputo dei suoi precedenti rapporti con il Tancredi.

Arrestato il Remorino, egli ammise di aver avuto per due anni rapporti amorosi con la Locando, e di averla poscia abbandonata, entrando in rapporti con la sorella di lei, a nome Maria; ma negò recisamente ogni sua partecipazione all'assassinio.

Luigina Locando, invece, in un suo nuovo interrogatorio, dando ancora un'altra versione, dichiarò che era stato appunto il Remorino a determinarla al delitto.

Questa nuova versione fu sostenuta dalla Locando anche in un drammaticissimo confronto da lei avuto col Remorino dinanzi l'autorità giudiziaria inquirente. Il Remorino, però, insistette nel proclamarsi innocente. E poichè la Locando aveva affermato che il Remorino era a breve distanza da lei, mentre essa scannava il Tancredi, il Remorino affermò che, al momento del delitto, egli si trovava assai lontano, e precisamente in casa di tale Mariantonia Ferrari. Costei però, interrogata dal pretore, negò recisamente tale circostanza.

Il Remorino fu quindi sottoposto a procedimento penale per correità nell'assassinio consumato dalla Locando; ma il grave processo riservava ancora una sorpresa. In un nuovo interrogatorio, in effetti, Luigina Locando, tipo veramente singolare e mostruoso di delinquente, ritrattò completamente la sua accusa contro il Remorino, che pure era stato da lei così violentemente accusato sino ad allora; e dichiarò che il Remorino era innocente.

Comunque, espletata l'istruttoria, la Autorità giudiziaria ritenne sufficienti gli indizi di reità contro il Remorino; e rinviò sia costui che la Locando al giudizio delle Assise.

Il dibattimento verrà celebrato alla Corte d'Assise di Cosenza, presieduta dal comm. Gualni, ed occuperà più di un'udienza.

Famiglia condannata
per maltrattamenti alla domestica

Trento, 9 notte.

Alla nostra Corte d'Assise si è chiuso il processo a carico dei fratelli Michele e Pietro Longo, da Fiera di Primiero e dei loro genitori, imputati di violenza e di continui maltrattamenti in danno di una domestica deficiente, ora defunta. Il primo è stato condannato a quattro anni e quattro mesi e il fratello a due anni e due mesi di reclusione. Il loro padre è stato assolto per insufficienza di prove e la madre condannata a dieci mesi di reclusione.

Otto anni al fabbro-ferraio
che uccise il padrone

(Corte d'Assise di Torino)

Nella gabbia delle Assise ha preso posto ieri un giovane non ancora ventenne: Giovanni Raimondo di Paolo, nativo di Solbrito d'Asti. Il 30 novembre scorso, egli è stato protagonista di un dramma improvviso e brutale. Due mesi prima era stato assunto come garzone da Giovanni Michele Orsini, di 42 anni, esercente un'officina meccanica in via Curtatone, 1. Nel suo lavoro, il giovane aveva dato prova di operosità e di intelligenza, ma queste sue doti erano disconosciute dal principale, il quale, per il suo carattere, era poco proclive a stabilire coi dipendenti un'atmosfera di cordialità ed a valutare la loro opera con senso di equità e di comprensione.

Dedito all'alcool, l'Orsini si recava il più delle volte in officina in istato di esaltazione e di euforia. E così accadde anche il 30 novembre. Verso le 15,30 giunse nel laboratorio e tosto si diede ad inveire contro il Raimondo, il quale stava attendendo alla forgia. Parole di spregio ed espressioni canzonatorie, erano egualmente rivolte dall'Orsini al garzone. Poscia, l'Orsini, che era verosimilmente alticcio, passò dalle parole ai gesti scomposti e violenti. Si avvicinò al giovane e dopo avere ripetuto più volte: «Ma che fai qui?», prese ad urtarlo, a spingerlo, come se avesse inteso cacciarlo fuori. Il Raimondo teneva in mano una mazza, e dopo avere soggiaciuto alquanto ai dileggi ed alle violenze del padrone, scattò, avventandosi su di lui e colpendolo per due volte al capo con la pesante mazza.

Il gesto dello sciagurato ebbe conseguenze fatali. Trasportato all'ospedale, l'Orsini dapprima veniva giudicato guaribile in venti giorni, ma tosto le sue condizioni si aggravavano irrimediabilmente, fatalmente, ed il 3 dicembre, per la commozione cerebrale sviluppatasi in seguito alla compressione esercitata sulla scatola cranica dalla violenza dei colpi, decedeva. Non appena l'Orsini si era accasciato a terra, il feritore si era allontanato dall'officina. Egli venne rintracciato tuttavia, poche ore dopo, presso la famiglia Regis, abitante in via Mazzini, 30, dove aveva cercato rifugio. Accusato di omicidio preterintenzionale, il Raimondo, tra scoppi di pianto, ha rievocato ieri, alla Corte, il doloroso episodio.

— Sono veramente pentito di quello che ho fatto — ha detto, — e ne avrò sempre il più vivo dolore, perchè fu uno scatto di rabbia il mio e non avevo intenzione di cagionare tanto male.

Il giovane ha ricordato poscia i suoi rapporti col padrone: assunto con una paga settimanale di cento lire, aveva ottenuto soltanto duecento lire nei due mesi in cui era stato alle dipendenze dell'Orsini. Questi, motteggiandolo, soleva dirgli: «Ma sì, un giorno o l'altro, liquiderò il tuo conto!». Senonchè non aveva mai accennato a voler regolare i conti, e con un crescendo singolare, aveva proseguito invece a dileggiarlo ed a malmenarlo. La famiglia della vittima si era costituita Parte Civile e le sue ragioni vennero svolte dall'avv. Barbero Giacinto. Dopo la requisitoria del P. M. comm. Taglietti, che richiese la condanna dell'imputato a dieci anni di reclusione, parlarono gli avvocati La Perna e Sabbione, i quali prospettarono alla Corte, con la tesi della provocazione, anche quella della semi-infermità di mente, essendo emerso che tra i famigliari del Raimondo si sono verificati casi di pazzia.

La Corte (Presidente Marchetti) ha accordato al Raimondo la diminuente della provocazione e della semi-infermità di mente, condannandolo ad otto anni di reclusione ed al pagamento dei danni liquidati in lire sedicimila.

Il dibattimento Maiorana
fissato al 4 aprile

Firenze 4 notte.

Si apprende che il Primo Presidente della nostra Corte d'Appello, S. E. Vescovi, ha definitivamente fissato per il 4 aprile venturo l'inizio del processo Maiorana, davanti alla nostra Corte d'Assise. Compariranno, insieme al prof. Dante Maiorana, la di lui moglie Amato Sara, e inoltre Vincenzo Chiara, Attilio Zuccarello, Paolo Mirone e Paolo Cavallaro, quest'ultimo latitante, tutti imputati per avere in Catania, e precisamente in contrada Ognina, in epoca anteriore al 30 giugno 1924, in correità fra loro e con il concorso di Rosario Sciotti, Giovanni Gagliardi, Maria Pellegrino, al fine di uccidere il bambino Francesco Amato, di anni due, cosparso di liquido infiammabile il letto e la persona di lui, dandogli fuoco e cagionandogli ustioni gravissime che furono causa della di lui morte avvenuta il 12 luglio 1924.

La moglie uccisa
cinque giorni dopo il matrimonio

Cosenza, 9 notte.

E' terminato il processo contro Pellegrino Saverio d'anni 27 da Belmonte Calabro che la notte dal 5 al 6 maggio 1931 uccise con un colpo di coltello la giovanissima moglie Aratila Francesca di anni 17 che aveva sposato 5 giorni prima. Il movente dell'uxoricidio va ricercato nel fatto che la sposa la prima sera delle nozze era costretta a confessare al marito di essere stata sedotta nel novembre 1930 da un tale del quale non voleva a nessun costo rivelare il nome. La Corte ha concesso al Pellegrino l'attenuante di aver agito in stato di vizio parziale di mente e lo ha condannato a 3 anni di reclusione.

Querela per adulterio
la moglie e la suocera

(Pretura di Torino)

Sono comparsi ieri in Pretura dinanzi al Pretore avv. Guglielmi (cancelliere Inglima) quattro imputati, due uomini e due donne, e cioè: Giuseppe Genta, un individuo altrettanto melanconico quanto il suo nome; Carlo Fenoglio, Teresa Valente, Vittoria Molino. Le ragioni per le quali i quattro figuravano insieme sullo stesso banco, vanno ricercate in due denunzie diverse.

Una per maltrattamenti e lesioni, sporta dalla Teresa Valente contro il Genta, suo legittimo consorte; l'altra per adulterio, sporta dal Genta contro la moglie Teresa, contro la suocera Vittoria Molino e l'amante di questa Carlo Fenoglio.

Il caso è uno dei più curiosi che si possano incontrare nella serie infinita dei drammi coniugali, di cui sono copiosamente fornite le cronache dei quotidiani ed ancor più le vicende della vita. Tra il Genta, che è un operaio pellicciere, qualche volta occupato e qualche volta no, e la propria moglie che gli ha regalato in pochi anni di matrimonio due bambini, non esisteva quel minimo di accordo indispensabile per condurre innanzi la carriola della famiglia. Se a ciò si aggiunge la miseria quasi stabile, che rappresentava il capitale domestico, non si può dire che il matrimonio fatto dalla Valente avesse rappresentato per lei la felicità.

Un giorno il Genta incominciò, oltre alle altre ragioni di disaccordo, a nutrire e coltivare nel suo intimo i germi della gelosia. Deciso a sorvegliare con attenzione la moglie, incominciò a pedinarla, ed una mattina rincasò all'improvviso dal lavoro per vedere se la moglie fosse in casa. Con non poca sorpresa constatò che la consorte non c'era. Il guaio si è che, con lei, mancava anche il suo abito da passeggio, quello che di solito essa indossava soltanto alla domenica.

— E' andata a farsela bene! — mormorò il geloso, tra i denti.

E quando la donna rincasò, la rimproverò aspramente, dando luogo ad una violenta scenata. Da allora si iniziò tra i due un tale stato di guerra, che le scenate si ripetettero con accompagnamento di busse maritali, finchè la donna non diede querela contro il legittimo consorte. Questi da quel momento abbandonò la casa, lasciando senza sussistenza la moglie e le bimbe, le quali dovettero rifugiarsi in casa della suocera, la Vittoria Molino. Costei, separata a sua volta dal marito (ma era una malattia di famiglia!) conviveva more uxorio (peggio per chi non sa il latino!) con tal Carlo Fenoglio. L'alloggio che costoro occupavano consisteva in una camera con un letto assai vasto. E fu una parte di questo letto che la suocera cedette, d'accordo col suo compagno, alla figlia e alle due bambine.

Avendo appreso ciò, il marito, assetato di vendetta (voleva vendicarsi di che?) denunciò al Commissariato di P. S. la moglie per pratiche abortive. Un funzionario con due agenti e un medico si recò nell'abitazione della suocera, in via Santhià, una mattina alle ore 11. L'accusa risultò infondata, ma la donna fu trovata ammalata, e, quel che è peggio, in compagnia del Fenoglio, che in quel momento dormiva. Quando il funzionario riferì tale circostanza al Genta, questi si affrettò a sporgere querela per adulterio contro la moglie e il Fenoglio, nonchè contro la suocera per istigazione.

Al dibattimento, durato tutta la giornata di ieri, mercè numerose testimonianze, la Valente ha dimostrato la sua innocenza, mentre la figura del marito veniva dipinta a foschi colori.

La madre, per difendere la figlia, ha esclamato:

— Le pare, signor giudice, che io avrei permesso sotto i miei occhi, in casa mia, una tresca tra mia figlia e l'uomo che mi appartiene? — e indicava, così dicendo, il Fenoglio.

Avv. Scaletta (P. M.): — L'uomo che vi appartiene dovrebbe essere, secondo la legge, vostro marito.

— Neanche per sogno! — risponde la Molino, una donnetta canuta, ma piena di vigore. — Con colui che la legge chiama mio marito, conservo soltanto rapporti d'interesse.

Terminata nel pomeriggio la escussione dei testi, l'avv. Ugo Scaletta ha presentato le conclusioni del P. M., chiedendo nei confronti del Genta tre mesi di reclusione, essendo egli responsabile di maltrattamenti e lesioni, e facendo istanza perchè siano rimessi gli atti alla Procura del Re per vedere se il Genta non si fosse sottratto agli obblighi di assistenza inerenti alla patria potestà, reato previsto dal nuovo Codice.

Dopo che l'avv. Ernesto Cazzola ebbe parlato in difesa del Genta, e l'avvocato Innocenzo Porrone per le due donne e il Fenoglio, il Pretore — accogliendo le richieste del P. M. e della Difesa — ha condannato il Genta a quattro mesi di reclusione, per lesioni e maltrattamenti alla moglie, più le spese, ed ha assolto gli altri tre dalla accusa di adulterio per non aver commesso il fatto.

Misteriosa fine di una donna

Stradella, 9 notte.

Alcuni contadini, nelle vicinanze di Bascapè, hanno rinvenuto, nelle acque del canale Munea, il cadavere di una donna, identificata per certa Rosa Broglia, di [illegible] anni. L'autorità indaga attivamente per stabilire le cause che hanno determinato la misteriosa fine della poveretta.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (86

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

E l'esploratore si chiedeva:

— Come colpirlo? Intimorirlo? Come potere animare questa faccia gialla impassibile, con una espressione qualsiasi di timore o di odio?... Come potrei provocare un'emozione che lo sconvolgesse ed ottenere delle parole, magari inarticolate?...

Allora l'esploratore ebbe un'ispirazione; un'idea strana lo vinse, un'idea che formulata, doveva creare in quella camera un contrasto brusco e bizzarro, opposto all'atmosfera altamente spirituale in quell'istante e che forse scuotendo il budda, lo avrebbe fatto ridiventare un uomo.

Saint Clair avanzò, si fermò davanti al nemico, si abbassò un poco in avanti, e coi pugni sui fianchi, pronunziò con voce beffeggiatrice e canagliesca di monello:

— Et va donc, hè! Gorillard!...

Fu come la scintilla elettrica di Volta sulla rana di Galvani. Il «piccolo uomo rosso» trasalì tutto. L'enorme viso giallastro ebbe una contrazione che lo sformò, e cogli occhi violentemente aperti, lanciò uno sguardo oscuro e brillante d'una prodigiosa intensità di vita.

Ma ciò non durò che il tempo di un fulmine. Non un suono uscì da quella bocca chiusa. Le palpebre si riavvicinarono sino quasi a toccarsi, lo sguardo si spense ed il viso riprese la sua solita fantastica impassibilità.

E più che mai perplesso, l'Esploratore pensò:

«E' egli il Gorillard? O non lo è? Tutt'al più, dalla breve emozione sfuggitagli, posso dedurre che egli sa dell'esistenza del Gorillard, e che lo conosce. E di questo ne sono sicuro! Ma, purtroppo, non mi dà altri schiarimenti. D'altra parte, il piccolo uomo magro di Havre, chi è? Cre cosa significa? E Le Moal e Neviada, dove sono stati trasportati e nascosti? Vani pensieri sono questi, davanti all'impenetrabile blocco di marmo fermo sotto i miei occhi.

«Andiamo! Credo di non aver abbastanza guadagnata la partita col nemico. Ma non importa. Prima del 10 aprile, ho ben ancora davanti a me cinque giorni completi a mia disposizione! E' vero che ho guadagnato poco, ma non ho nulla perduto».

L'Esploratore fece alcuni passi sul pavimento libero della stanza verso il giardino, poi estrasse dalla tasca la sua browning, la puntò verso il cielo e premette il grilletto dell'arma.

Quindi rimise l'arma nella tasca, e rientrò nel «fumoir».

Fu subito raggiunto da Soca e Vitto ansanti, da Paschall, Maureux, Dewart e Garnich. Nello stesso tempo tutta la villa risuonava sotto i passi affrettati di cinquanta uomini.

— Signori — comandò Saint Clair, — tacete e non muovetevi.

Dietro di lui, che in piedi li separava dai «barine», i sei invasori, aggruppati, s'immobilizzarono vibranti di emozione e febbrili di curiosità.

Nella villa, l'invisibile baccano durò parecchi minuti, poi si allontanò localizzandosi.

Infine fu il silenzio; avendo occupata tutta la villa e fatte prigioniere tutte le persone incontrate, gli uomini di Paschall e Maureux rimasero fermi ed attenti nelle loro posizioni, come lo prescriveva la consegna speciale che essi avevano ricevuta per quelle operazioni.

Allora Saint Clair, volgendosi verso i sei uomini vicini, disse colla sua voce calma e grave:

— Gaspard ha detto il vero. La signorina Mortaix e l'ing. Le Moal non sono qui. Ciò nondimeno è possibile che una minuta perquisizione nella villa ci dia risultati favorevoli ed indicazioni utili per il loro rintraccio. La perquisizione e le ricerche meticolose si estenderanno anche nel parco e nelle immediate vicinanze.

Segnò il tempo colle dita, poi proseguì:

— Signor Paschall e signor Maureux, voi potrete rimanere qui, con tutti gli uomini necessari, e procedere a questa minuta perquisizione e ricerche. Domani, pomeriggio, io ritornerò qui, poichè questa notte io devo assolutamente trovarmi a Lussemburgo. Vi lascio Birkendorf, che Sambuch, dopo averlo colpito, ha trascinato sulla radura, dove lo sorveglia. Sorvegliatemi strettamente Gaspard ed il giardiniere, in modo che nessuno di essi riesca ad evadere, questo è l'importante. Il giardiniere e Birkendorf debbono sapere certamente cose molto importanti, e forse riusciremo a farli parlare.

S'interruppe ancora una volta, e poi concluse:

— Io condurrò con me il «barine». Vitto e Soca mi accompagneranno. Garnich si metterà al volante. Andate nel *garage* della villa, Garnich, dove esservi un'automobile. Conducetemela.

La vettura che l'agente condusse davanti al *fumoir* era la guida interna gialla della «Autorimessa americana» di Plougastel. Il budda non si fece pregare, e prese posto nell'automobile vicino all'Esploratore. Vitto si mise davanti a loro, su di un seggiolino. Garnich si mise al volante, e Soca si accomodò vicino a lui.

Quando la vettura uscì dal dominio di Birkendorf, il suo cronometro segnava le ore 20 precise. Le tenebre di una notte nuvolosa, ed una cinquantina di chilometri di strada assai accidentata, la separavano da Lussemburgo. Ma i fari dell'automobile erano potenti e Garnich era un perfetto guidatore che conosceva bene la strada. Alle ore 21, la macchina si fermava davanti al cancello della villa del signor Ruffec.

Il cancello venne subito aperto da un domestico, la vettura proseguì attraversando tutto il giardino e si fermò soltanto davanti ai primi gradini d'entrata della villa.

Bene in luce, sotto la forte lampadina dell'atrio della casa, Dorlange e Ruffec attendevano vicini uno all'altro.

— Buona sera, signore! — salutarono insieme i due uomini.

— Ah! Michele, l'avete condotto?... — gridò Saint Clair uscendo dall'automobile.

— Sì, signore.

— Ebbene! Io pure!...

E si scostò per lasciare vedere il piccolo uomo zoppo, che seguito da Vitto e Soca, lentamente scendeva dall'automobile.

Sorpresi e con la bocca aperta, Dorlange e Ruffec spalancarono i loro occhi sul «piccolo uomo zoppo», dal cranio enorme e dal cappello a larghe falde nere, che saltellante e zoppicante s'avanzava salendo i gradini della scala, ed appoggiandosi a due bastoncini a becco. Saint Clair lo seguiva.

Attirati, Ruffec e Dorlange seguirono l'Esploratore. Dietro di essi venivano Vitto e Soca, mentre Garnich ed il domestico conducevano la macchina nel *garage*.

Nel vasto e lussuoso vestibolo, tutto illuminato, Saint Clair disse a Ruffec.

— Dove avete messo il budda di Dorlange?

— Nel grande salone; è sorvegliato da Mathurin, il mio maggiordomo.

— Ebbene! andiamo nel grande salone.

Il signor Ruffec passò per primo, invitando l'omino zoppo a seguirlo. Questi si tolse il cappello nero, guardò Dorlange che, per combinazione era vicino a lui, e glie lo consegnò. Il segretario dell'Esploratore, guardò il barine e poi col massimo rispetto prese il suo cappello.

Il signor Ruffec con un gesto energico aperse i due battenti della porta della sala. Saint Clair, Ruffec, Dorlange, Vitto e Soca vicini a loro, assistettero al seguente straordinario spettacolo:

Nel grande salone vivamente illuminato, a destra, davanti ad uno spiazzo libero, su di un divano, un piccolo uomo nero, dal grande cranio da budda, era seduto. Le braccia contratte, tese in avanti posavano su due bastoncini a becco. Ed il secondo piccolo uomo nero, collo stesso cranio da budda, saltellante e zoppicante, andò a sedersi sul divano, vicino al primo individuo. Essi non si guardarono, non si parlarono, non ebbero un tremito od un sussulto.

E questi due individui fantastici, erano dalla testa ai piedi assolutamente precisi l'uno all'altro, così che facevano pensare a due statue di cera, uscite dalla stessa fabbrica, modellate ed abbigliate dallo stesso artista, nonchè collocate da un «metteur en scène» appassionato di simmetria.

Ma ciò nondimeno erano due uomini viventi ed enigmatici i due budda! E dal loro doppio enigma, ora confrontato, contrapposto, un tale magnetismo si sprigionava, che laggiù, in fondo, Saint Clair, Ruffec e Dorlange, collo stesso movimento incosciente, indietreggiarono di parecchi passi, colle mani e la nuca agghiacciati da un fremito di orrore sacro e di animale terrore...

CAPITOLO V.

Un idillio fantastico

Per quanto interessanti siano gli avvenimenti di questa straordinaria giornata del 4 aprile, venerdì, non si deve dimenticare che la vigilia, 3 aprile, ad Edelstein, presso il dott. Broch, verso le ore 10 di mattina, la signorina Neviada Mortaix veniva condotta davanti all'ing. Yves Le Moal.

I lettori ricorderanno che ciò avvenne assai bruscamente. Le Moal aveva terminato allora un colloquio coll'aristocratico ed autoritario Dan Ariste, che l'aveva lasciato con un malizioso sorriso sulle labbra.

Le Moal, un poco sconcertato, si era alzato macchinalmente, quando...

Quando la porta si aperse nuovamente con violenza, lasciando passare una giovane signorina, dalle braccia nude, dai capelli sciolti e soffici, indossante una leggera camicetta di seta bianca sopra una corta sottana da passeggio... Il viso pallido, ed i grandi occhi neri ben aperti.

Yves era pietrificato.

La fanciulla gridò: «Mio Dio!...» e vacillò...

Era Neviada Mortaix.

— Neviada! — esclamò il giovane ingegnere.

E le corse vicino, appena in tempo per trattenere fra le sue braccia la fanciulla che stava per cadere.

(Continua).

Il Duca degli Abruzzi

alla scoperta delle sorgenti dell'Uabi - Uebi Scebeli

A maggior gloria dell'Italia, a meglio convalidarle l'incontestato primato nel campo delle grandi esplorazioni geografiche, l'Altezza Reale di Luigi Amedeo di Savoia-Aosta Duca degli Abruzzi intraprendeva, nell'ottobre del 1928, un viaggio attraverso le regioni sud-orientali dell'Etiopia, alle regioni centro-meridionali della Somalia Italiana, precisamente lungo tutto il corso del fiume, di doppio nome, Uabi e Uebi-Scebeli. Questa plaga dell'Affrica orientale è stata, in ordine di tempo, l'ultima penetrata da Europei, in séguito alle cui esplorazioni si sia riusciti a metterne insieme una rappresentazione cartografica, che ce la raffigurasse almeno nelle sue linee generali. Giustamente constata Attilio Mori che, «...Sebbene le sue coste fossero state visitate e descritte sino dai remoti tempi, e specialmente ce ne avessero informato gli scrittori arabi dell'età di mezzo, le idee che in proposito se ne potevano formare per quanto riguarda il suo interno rimasero, sino a tempi a noi assai vicini, del tutto incerte e fantastiche... ». Ma anche, in questa plaga, tra la fine del secolo decimonono e il principio di questo ventesimo, Italiani si avventurarono primi, e più ardimentosi e tenaci, aprendo luminose vie, consacrando col sangue formidabili tappe. Indimenticabili nomi di pionieri, vanto nostro imperituro: il marchese Orazio Antinori, nel 1878, col Cecchi e col Chiarini, il quale ultimo morì nell'impresa; Pietro Sacconi, nell'83, anche questi vittima della propria audacia; Leopoldo Traversi, nell'86, uno dei pochi superstiti di questo periodo e di questa schiera eroica, e tuttora vivente; il conte Enrico Baudi di Vesme, nell'88; e lo stesso, ancora, nel '91, insieme con Giuseppe Candeo di Noale; e ancora nel '91, il principe Eugenio Ruspoli; e nel '92-'93, di nuovo il Ruspoli, che s'incontra col Robecchi-Bricchetti, e perirà in un accidente di caccia; e sempre nel '93, Vittorio Bòttego, cui la morte combattuta attendeva nella successiva spedizione, del '95-'97, al ritorno dalla riconosciuta regione dell'Omo; e Carlo Citerni, infine, nel '910-'11, insieme coi topografi Gruppelli e Venturi, nella missione per la delimitazione del confine tra l'Impero d'Etiopia e la Somalia Italiana.

Gli scopi della spedizione

A malgrado di tanta attività e sagrificio degli Italiani, e insieme di parecchie spedizioni straniere — tra le memorabili, più fruttifere di risultati, quella dei fratelli James, nell'84-'85, quella dei fratelli Swayne, nel '92, le due spedizioni di Donaldson Smith, nel '94-'95 e nel '99, quella del principe Gika, nel '95-'96, quella del conte Di Wickenburg, nel '96-'97, quella del barone Erlanger, dal '99 al '901, infine quella del visconte Du Bourg de Bozas, nel '901-'902; — a malgrado di tanti validi tentativi e di concreti successi, l'immenso territorio non è stato finora studiato e rilevato che in parte, si può dire nella più scarsa parte. Difettava poi, in modo speciale, ogni conoscenza, non che irregolare e approssimativa, intorno al bacino dell'Uabi-Uebi Scebeli, ignote le sorgenti, ignoto per troppo lunghi tratti il corso del fiume. E questo problema appunto appassionò il Principe italiano; e alla sua risoluzione egli dedicò la nuova spedizione. La quale, anche, non aveva di mira soltanto la scoperta geografica, per quanto di capitale interesse, il puro risultato scientifico; ma acquistava un pratico, sostanziale valore del fatto che «...il problema era della più grande importanza per l'economia della Somalia Italiana, e particolarmente per le imprese agricole che traggono vita e sostentamento dalle acque dello Uebi Scebeli. Solamente la conoscenza delle origini e dell'intero bacino idrico del fiume, della importanza e della posizione dei suoi affluenti, poteva chiarire le singolari particolarità del regime delle acque; e importava iniziare osservazioni e raccogliere notizie sulla climatologia delle regioni attraversate dal fiume, nel suo lungo corso, per metterle in relazione colle piene e colle magre di esso. Una esplorazione sistematica avrebbe anche dato modo di studiare le eventuali possibilità di influire sulla portata, e di spiegare il curioso fenomeno del periodico inquinamento salino che si verifica nelle acque del fiume... ». Così, la campagna esplorativa, felicemente condotta a termine, è risultata insieme «...come un naturale sviluppo e proseguimento dei lavori di rilevamento della parte più bassa del corso dello Uebi Scebeli... », già eseguiti per iniziativa della Reale Società Geografica Italiana e del Governo della Somalia Italiana: in virtù dei quali lavori si è già approfondito e chiarito anche un altro grosso mistero: quello della terminazione del fiume, dove si perde, filtrando nel sottosuolo, presso alla costa, prima di defluire al Giuba.

Il Capo e la sua gente

Sua Altezza Reale preparò la spedizione con quella sicura competenza che gli deriva da tanta replicata esperienza di analoghe imprese, dall'Alaska all'Artide, dal Ruwenzori al Caracorùm, e con quella meticolosa cura, che gli è propria, abituale; e per cui nessuna minima particolarità di organizzazione non sfugge al suo esame, ma viene scrupolosamente pesata e deliberata. A prescindere dalle sue qualità di capo, del tutto eccezionali, dalla sua genialità e dal suo valore, che sono d'un grado assolutamente superiore; il successo, che non è mai mancato alle sue imprese, anche a quelle che, per circostanze fuori dalla preveggenza e dalle possibilità umane, non abbiano raggiunto l'estrema mèta ch'egli s'era proposta; il suo sempre ottimo successo è forse dovuto, in buona parte, a tale cura dei particolari, che ad altri parrebbero ovvii, che altri trascurerebbe, e su cui egli invece concentra diligentemente, preventivamente, la propria attenzione; pur senza perdere mai di vista, per ciò, le proporzioni del complesso, fissi anzi gli occhi, sempre, all'essenziale, allo scopo. Nel libro, che oggi si pubblica, per i tipi della Casa editrice A. Mondadori, di Milano, — LUIGI AMEDEO DI SAVOIA-AOSTA DUCA DEGLI ABRUZZI, *La esplorazione dello Uabi-Uebi Scebeli — dalle sue sorgenti nella Etiopia Meridionale alla Somalia Italiana* (1928-29), — riescono di vivo interesse anche questi paragrafi, che si potrebbero pensare meno attraenti, in cui si tratta della preparazione della spedizione, si specificano le modalità dell'organizzazione.

Col Duca, presero parte alla spedizione: il dottor Enrico Cerulli, addetto alla Legazione Italiana di Addis Abeba, incaricato delle ricerche antropogeografiche e delle relazioni con i capi abissini; il cavalier Edoardo Tischer, capo dei servizi meccanici e industriali della Società Agricola Italo-Somala, incaricato della direzione della carovana e delle raccolte mineralogiche; il dottor Cosimo Basile, allora maggiore medico, ora tenente-colonnello, della Regia Marina, incaricato del servizio sanitario, e delle raccolte di botanica e di zoologia; il capitano dei bersaglieri Fabrizio Palazzolo e il tenente di fanteria Giovanni Bruca, entrambi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, incaricati dei rilievi topografici; il geometra Orazio Pavanello, capo dell'Ufficio Rilievi della Società Agricola Italo-Somala, incaricato delle osservazioni meteorologiche, e di coadiuvare Sua Altezza Reale nelle osservazioni astronomiche, e di collaborare alla raccolta fotografica; il secondo capo-radiotelegrafista della Regia Marina, Edmondo Angeli, per i servizi radiotelegrafici. Sette Italiani, dunque, oltre al Capo; poi, i carovanieri indigeni, e la scorta armata, assegnata dall'allora Imperatrice di Etiopia, Zauditù, e dal Negus Tafari Maconnen, oggi Imperatore Hailè Sellassiè I, e comandata dal *grasmac* Ghebre Johannes.

Sul fiume misterioso

Il 26 ottobre 1928, l'intera spedizione si trovava riunita a Hadama, stazione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, a una settantina di chilometri a sud-est di questa capitale. Il 28, muoveva verso il sud: a malgrado di tutto il lavoro preparatorio,

«... la partenza, ... come sempre avviene all'inizio di un viaggio di questo genere, fu piena di contrattempi e complicazioni. I *negaddi* etiopici, e i loro centoventi muli, dovevano cominciare a familiarizzarsi coi loro carichi, e a riconoscerli; e la cernita è seguimento di vivaci contestazioni, nelle quali le più solenni formule di giuramento sono abbondantemente adoperate per attestare la veridicità dei mulattieri reclamanti. Infine, quando il viaggiatore, fra le urla, gli strepiti, le invocazioni, incomincia a dubitare che si possa mai partire, la carovana si mette finalmente in moto, dapprima lentamente, poi a poco a poco assume il ritmo regolare della marcia... ».

Scesi nella valle dell'Auasc, e traversato il fiume a guado, e risalito l'altro fianco della valle; viene messo il campo, quel giorno, a tarda ora. Ma i topografi, rimasti indietro per il loro lavoro, non giungono che a notte inoltrata. Il giorno seguente, scalato l'altipiano Arussi, il secondo campo è messo in regione Huruta. Capi indigeni accorrono a offrire doni al Principe. Il 31 ottobre, continua la salita, lungo il versante occidentale della catena dei monti Cilalo, sopra il lago Zuai. Poi, da Gondi ad Asollè.

«... Ad Asollè passa la linea telefonica etiopica che congiunge Addis Abeba coi paesi Arussi; e la spedizione ha la possibilità di mandare in Italia notizie del viaggio... Il comunicato è tradotto dall'italiano in amarico, per la trasmissione ad Addis Abeba, dove, alla Legazione Italiana, viene tradotto in italiano, per la trasmissione in Italia. Malgrado queste complicazioni, le notizie arrivarono in Italia in un sol giorno.

«La sera, mentre i membri della spedizione riuniti presso la tenda fanno gli ultimi commenti alle vicende della giornata, il radiotelegrafista Angeli porta due telegrammi trasmessi dalla stazione di San Paolo (Roma). Sono le risposte di S. M. il Re e di S. E. Mussolini ai messaggi inviati da Sua Altezza Reale a nome della spedizione, alla partenza da Hadama... ».

Di tappa in tappa, la spedizione avanza, lasciatisi alle spalle i Monti Cilalo, alla Sella di Carra — altitudine, m. 3150, — tra il Monte Caccà e il Monte Enkuolò; indi scende nel bacino dello Uabi, «... per chine quasi diagbitale, coll'entusiasmo della mèta vicina... ». E il fiume è raggiunto, il 7 Novembre, nella località detta — Guado delle Acacie. Di qua, raccolte opportune informazioni dagli indigeni, che dichiarano concordi che in tre giorni di marcia, risalendo il fiume, si ritrovano le sorgenti, in regione di Hoghisò; il Duca decide di partire, con una carovana leggera, lasciando indietro i bagagli pesanti, quindi la maggior parte dei muli da carico. Questa parte della spedizione si concentrerebbe al villaggio di Dodolà, sulla riva destra dello Uabi, in faccia al campo del Guado delle Acacie; e là attenderebbe il ritorno della carovana leggera, avviata alla scoperta delle sorgenti del fiume.

Il giorno delle sorgenti

Il 10 Novembre, eliminata anche una complicata questione di rifornimenti, la carovana leggera parte, per risalire l'Uabi. Alla seconda tappa, il paesaggio va acquistando aspetti e caratteri più alpestri.

«... Lo Uabi, sensibilmente diminuito di volume, scorre in un profondo solco tra pareti rocciose verticali, in una vera vallata alpina. La carovana è guidata da un Arussi, a cavallo, fiero tipo di guerriero, che porta al collo la *sofa*, una collana di rame, concessa solo a chi ha ucciso un nemico... ».

Mettendo il campo in regione di Nagò, gli esploratori avvistano all'orizzonte, in direzione sud-ovest, i monti del paese dei Sidamo, che separano il bacino dello Uabi da quello del lago Regina Margherita: da un lato, così, di là, il magnifico lago, cui l'eroico capitano Bòttego, toccate le sue rive, dava il nome della prima Regina d'Italia; e da quest'altro lato, di qua, il fiume cui il Principe Sabaudo, dopo sette anni di fervide opere colonizzatrici in Somalia, opere che si valgono di queste stesse acque irrigatrici, legava viemmeglio, indissolubilmente, il proprio nome, con l'esplorazione dell'alto corso e medio, e con la scoperta delle sorgenti.

Il 12 Novembre, infatti, è — «il giorno delle sorgenti»:

«... la spedizione si avvia con entusiasmo verso la mèta, in una mattinata nebbiosa e fredda. Il cammino nella valle profonda e a tratti fiancheggiata da imponenti rocce a picco, diventa presto asprissimo... ».

Non è possibile, per le difficoltà del terreno, seguire davvicino il corso dello Uabi: la carovana punta direttamente verso la regione Hoghisò, dove, per testimonianza degli indigeni, per assicurazione della guida, si troverebbero le sorgenti. Si attraversa una valle tributaria, dove scorre, in parte sotterra, l'affluente Dannabò. Si sale. La montagna è vestita d'un fitto bosco di ginepri, fra cui crescono arbusti rigogliosi. Poi, sono alti cespugli di bambù.

«... La stessa foresta lussureggiante delle valli dei grandi fiumi dell'Ovest è meno bella di questo nostro bosco montano, dalle linee così nobili, non ingombrato dagli intrecci delle liane... ».

Finalmente, il bosco dirada. E gli esploratori si affacciano a una verde distesa prativa:

«... Appena messo piede sul prato, esso si rivela come una piccola savana, dove bisogna procedere con cautela, per non affondare... ».

Le sorgenti sono ormai vicinissime. Ancora una fascia di bosco di ginepri; poi,

«... una larga conca, che è tutta una savana impregnata d'acqua, e coperta d'erbe d'un verde intenso, nella quale è un recinto fatto di canne di bambù intrecciate con grossi rami piantati nel suolo. Nella savana nasce lo Uabi; e il recinto è stato eretto dai Galla, che venerano il Genio del fiume... ».

Il buon missionario e la sua offerta

Il giorno seguente, mentre i membri della spedizione sono occupati nelle loro osservazioni e nei loro calcoli, improvvisamente, compare nell'accampamento un altro Europeo.

«... Incontrare un altro Europeo alle sorgenti dello Uabi, fino a ieri ignote, era cosa talmente lieta e bella, che per un momento tutti ne rimasero incantati, come d'un miracolo... ».

Il miracoloso sopravvenuto è semplicemente un missionario cappuccino, della missione francese di Gombo, presso il lago Zuai, a una settimana di marcia dalle sorgenti dello Uabi. Aveva saputo che una spedizione italiana, guidata dal Duca degli Abruzzi, era incamminata alle sorgenti dello Uabi: e lui se n'era partito da Gombo; e tagliando dritto per la strada di Cufule, dove prendeva voce dagli indigeni sulla località delle sorgenti, e sul modo di arrivarvi, aveva marciato, finchè c'era arrivato. E portava, sulla sua cavalcatura, un carico di verdura e ortaggi, modesto dono fratesco, ma offerto con tanta schiettezza di cuore, e graditissimo contributo alla cucina della spedizione. Sicchè nel libro del Duca, con compiacimento, si annota:

«... E' ammirevole il simpatico e amichevole gesto del vecchio missionario, che tanti anni isolato in Affrica, era partito a cavallo alla prima notizia d'una spedizione geografica europea, per raggiungerla attraverso impervie foreste, con la sola guida delle incerte informazioni degli indigeni, rinnovando una volta di più l'antico vincolo tradizionale fra esploratori e missionari.

«Il Padre cappuccino ripartì il mattino seguente. Fu il solo Europeo che la spedizione incontrò in tutto il viaggio, da Hadama a Sulsul, nella Somalia Italiana... ».

La spedizione sosta nella regione delle sorgenti dello Uabi fino a mezzogiorno del 14 Novembre, per le osservazioni astronomiche, e i rilievi topografici della zona. Fu spinta anche una ricognizione verso il Giuba: con questa interessante constatazione: che il Giuba, o meglio i corsi d'acqua che riuniti formano il Ganale, nascono dallo stesso sistema di savane dello Uabi. Così, i due grandi fiumi della Somalia, il Giuba appunto e l'Uebi Scebeli, hanno comuni, o quasi, le scaturigini, ai piede dei monti dei Sidamo; e sùbito divergono per opposte vie, si distanziano, nel corso di centinaja e centinaja di chilometri: per poi, tornando l'uno verso l'altro, ritrovarsi presso la foce.

Il successo dell'impresa

L'intera carovana si riunisce di nuovo, come convenuto, a Dodolà, il 17 Novembre. Indi, comincia la discesa lungo lo Uabi, per riconoscerne in esteso il corso, e dove, venuto giù dall'altipiano etiopico, cambia nome, e diventa Uebi Scebeli. Ma non è possibile, ora, nell'ambito costretto di un articolo di giornale, riepilogare, anche solo per sommi capi, la lunghissima, difficoltosa e avventurosa marcia. Nel libro, essa si rivive tappa per tappa, e i contrasti, e le maraviglie, e le vicende, e le sofferenze, e le vittoriose giornate, e l'infaticato andare, e la gioja della mèta vicina, e il sereno orgoglio della mèta conquistata... Bellissimo, attraentissimo, dilettosissimo libro; oltrechè documento insigne d'una grandiosa impresa.

Ci affrettiamo alle conclusioni, sorvolando settimane e mesi di viaggio; e più propriamente, rimandando il lettore nostro al libro, invitandolo a gustare il testo originale: chè noi, anche, temeremmo diminuire questo di troppo, nel suo interesse e nel suo fascino, e guastarlo, se ci provassimo a riassumerlo. Il lettore ci sarà grato dell'invito. Affrettiamo alle conclusioni.

Da Hadama, punto di partenza, nel cuore dell'Etiopia, a Sulsul, nella Somalia Italiana, punto di arrivo, la spedizione marciava per cento giorni, percorrendo circa millequattrocento chilometri, divisi, per la carovana principale, in settantasette tappe. I topografi marciarono molto di più, tra diversivi di itinerario e ricognizioni, per necessità del loro lavoro, e per la maggiore possibile amplificazione dei rilievi. Così, è stato possibile eseguire un esatto e completo rilevamento del corso dello Uabi-Uebi Scebeli, dalle sorgenti fino al villaggio Duca degli Abruzzi, eccezion fatta per un tratto di poco più, forse, di cento chilometri, tra Malca Mlichi e la confluenza del Dare, nella porzione mediana del grande arco che il fiume descrive verso nord-est; e questo tratto è l'unico, del corso del fiume, che resti ora pressochè inesplorato — salvo che fu attraversato, presso la confluenza dell'Errer, dalla spedizione del principe Gika, nel '95-'96. Ora, con questa nostra spedizione, oltre al fiume propriamente detto, si è accertata per la prima volta l'esistenza, la posizione e direzione dei tributari. Inoltre sono state scandagliate e disegnate dieci sezioni dell'alveo del fiume, in diversi tratti del suo corso, e si è calcolata, in vari punti, la portata delle acque.

Insieme col lavoro topografico e idrografico, il cui risultato è una carta in nove fogli, alla scala del duecentocinquantamila, pubblicata dall'Istituto Geografico Militare di Firenze; è proceduta insieme la raccolta d'ogni genere di osservazioni e notizie, per il bacino del fiume e zone circostanti, e in ispecie osservazioni e notizie meteorologiche e climatologiche; e poi, studi antropologici ed etnografici, studi e raccolte di materiale mineralogico, botanico, zoologico. E la fotografia e la cinematografia sono concorse abbondantemente alla documentazione e alla riproduzione d'ogni momento e d'ogni quadro della spedizione.

Nella storia delle conquiste geografiche, l'Italia ha scritto un'altra pagina memoranda. Ed è compiacimento e fierezza nostra, tanto maggiori, che il condottiero dell'impresa sia stato un Principe di Savoia.

LECTOR.

Il volume del Duca degli Abruzzi presentato ai Lincei

Roma, 9 notte.

La classe di scienze fisiche matematiche e naturali dell'Accademia nazionale dei Lincei ha tenuto la sua seduta mensile. Erano presenti numerosi soci, fra i quali si notavano le LL. EE. Parravano, Severi, Dainelli, Pirotta, Guidi, Bottazzi, Martelli, il gen. Crocco e altre personalità. Presiedeva il socio anziano sen. Marchiafava, il quale ha rivolto il saluto alla memoria del prof. Giuseppe Vitali, professore di analisi infinitesimale nella R. Università di Bologna, testè scomparso.

Il socio Giotto Dainelli ha illustrato brevemente l'importanza che ha il volume: «L'esplorazione dell'Uabi-Uebi Scebeli», di recentissima pubblicazione, offerto dall'autore, S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia-Aosta Duca degli Abruzzi, in omaggio all'Accademia di cui egli è socio nazionale. Il libro è frutto della spedizione compiuta negli anni 1928-29 per la ricognizione delle sorgenti e del percorso di questo fiume che ha tanta importanza per l'avvenire agricolo della nostra Colonia. In questa zona l'attività esploratrice italiana si era gloriosamente affermata nell'ultimo ventennio del secolo scorso. La spedizione di Amedeo di Savoia, particolarmente importante per essere stato egli il primo che abbia seguito il bel fiume per tutto il suo percorso, ha importanza scientifica definitiva per la regione. Hanno contribuito al volume, con importanti relazioni scientifiche, molti soci lincei.

Successivamente, il socio Dainelli ha presentato per conto degli autori Pampanini e Multoni, due note relative a nuovi generi e nuove specie di animali e di piante raccolti nel corso dell'estate 1931 dalla Missione Desio nel deserto libico. La prima nota accresce notevolmente la conoscenza della flora della Sirtica, dell'oasi di Cufra e della remota zona al confine con l'Egitto e il Sudan inglese sulle carovaniere del Fezzan. L'altra nota dimostra che l'avifauna cirenaica e tripolitana si riannodano a quella dell'Atlante occidentale e quella del deserto libico si riannoda all'egiziana.

Il socio Palazzo ha segnalato quindi il sismografo ultra-sensibile costruito dal prof. Agamennone; apparecchio che, grazie alla sua enorme massa di 10 tonnellate, è in grado di ampliare le scosse fino a 500 volte, dimostrando che la crosta terrestre è percorsa da incessanti fremiti.

Il socio Stella, infine, ha parlato del considerevolissimo giacimento di ferro titanato da lui scoperto nel deserto arabico nelle esplorazioni compiute aventi appoggio alla base di Kossein, e coi giacimenti fosfatici sono stati messi in valore da iniziativa italiana.

IL TORMENTOSO AFFARE LINDBERGH

Si tratta coi rapitori

Misteriosa visita d'una donna alla «villa del dolore» - A New York s'attende da un'ora all'altra la notizia della restituzione del bimbo

New York, 9 notte.

La fiamma di notizie sugli eventi alla villa di Lindbergh, Stato di New Jersey, si è improvvisamente inaridita al punto che stasera si brancola nel buio, e si fanno circolare notizie che sembrano più che altro destinate ad alimentare la curiosità del pubblico, anzichè a chiarire il mistero che continua ad avvolgere le masse dei rapitori del piccolo Carlo Augusto. Lindbergh, in uno scatto di giustificato malumore e con parole alquanto rudi si è sbarazzato di un centinaio di cronisti, fotografi e cinematografisti dei giornali che avevano finora preso a considerare la casa di Lindbergh come la loro propria. Messi alla porta tutti questi intrusi, gli uni inutili od inefficaci, gli altri intollerabilmente rumorosi, un po' di calma è tornata a regnare a Hopewell, con immenso sollievo della povera signora Lindbergh che, oltre al martirio della lunga e disperata attesa del figliuoletto scomparso, doveva anche subire quello esasperante di un perpetuo andirivieni di curiosi e di intrusi.

Un «consiglio di guerra»

Fra le mura della villa, ormai chiusa agli sguardi delle autorità e del pubblico, si svolgono però eventi di estrema importanza. Gli attori principali di essi sono stati oggi il colonn. Breckenridge, amico intimo di Lindbergh, ed il prof. Hibben, rettore dell'Università di Princeton. Il primo ha compiuto in giornata misteriose gite che lo hanno tenuto assente dalla villa per quasi sei ore. Nessuno avrebbe attribuito speciale significato alle mosse del colonnello, se egli non avesse stamane pregato di sospendere ogni sorveglianza. Egli voleva agire in segreto, non perchè avesse cose serie da tenere nascoste, ma perchè sapeva che un eccesso di zelo avrebbe mandato a monte i suoi tentativi di allacciare contatti con i rappresentanti dei bassifondi newyorkesi.

Oggi pertanto i detectives si sono messi da parte per lasciare aperto il passaggio a detectives di altra abilità e diplomatici di altra strategia, come sono Salvatore Spitale e i suoi misteriosi collaboratori. In una magnifica automobile, tutta in acciaio, il gangster è giunto oggi alla villa di Lindbergh per assistere ad un supremo «consiglio di guerra», al quale hanno partecipato il prof. Hibben ed il colonn. Breckenridge. Così oggi il rappresentante di uno dei più alti istituti di insegnamento della moderna America si è seduto a fianco di un filibustiere, lo ha cortesemente ascoltato e ha con lui elaborato un piano di azione. Il Governatore dello Stato di New Jersey agevola, da parte sua, le trattative dirette fra Lindbergh ed i rapitori del figliuolo, comunicando ai giornali che «se i ricattatori vogliono porsi in contatto col colonnello Lindbergh, essi possono ora farlo facilmente e in piena tranquillità».

Strano annuncio giornalistico

Che eventi importanti siano in procinto di maturare nessuno dubita più in America. Gli stessi amici di Lindbergh, quantunque estremamente guardinghi e prudenti nelle loro dichiarazioni ai giornalisti, dicono che l'aviatore è apparso loro stamane ottimista a tal punto, fiducioso anzi, da far pensare che egli abbia già ottenuto qualche risultato concreto e incoraggiante. Ciò sarebbe avvenuto in seguito alla visita fatta alla villa da una donna, condottavi dal colonnello Breckenridge, al termine di una delle sue misteriose corse della giornata. L'entourage dell'aviatore ha voluto far credere agli indiscreti osservatori giornalistici che la donna altri non era che la vedova del sen. Morrow, la madre della signora Lindbergh. Inutile dire che le spiegazioni dell'aviatore non convincono nessuno dei reporters che hanno assistito all'arrivo della donna.

A New York, in base agli eventi della giornata, si attende la restituzione del piccolo Carlo Augusto entro le prossime ventiquattr'ore. Alcuni giornali, anzi, affermano che esso sarà riconsegnato ai genitori nel corso di stanotte. Una forte sensazione è stata poi oggi destata da uno strano annuncio pubblicato dal Filadelphia Record:

«Tagliate un pezzo irregolare del vestitino che Carlo Augusto Lindbergh indossava al momento in cui venne rapito — *dice l'annuncio.* — Conservate il frammento e depositate il bambino in luogo sicuro. Notificate questo posto al col. Lindbergh, che segretamente manderà qualcuno a cercare il figliuoletto. Più tardi egli si abboccherà con voi nel massimo segreto. Dovrete soltanto produrre il frammento di stoffa. Se coinciderà con la parte mancante nel vestitino, vi sarà immediatamente pagata la somma da voi richiesta, e ciò avverrà senza che nessuno sia informato della transazione».

Il giornale non dice chi abbia fatto inserire l'annunzio, ma dichiara che è autorizzato a garantire che il piano suddetto è «ufficiale è genuino».

Le possibilità di Al Capone

Un giornale di New York, poi, pubblica oggi una specie di comunicato, a sua volta ufficiale e genuino, nel quale Al Capone enuncia le condizioni alle quali consentirebbe ad intervenire nelle ricerche del figlio di Lindbergh. L'aviatore, dice il gangster e dicono i suoi amici, non dovrà versare un centesimo ai rapitori di suo figlio qualora egli prenda l'iniziativa di chiedere la liberazione immediata di Al Capone. Tale liberazione dovrebbe, in ogni caso, essere condizionata alla consegna di Carlo Augusto ai suoi genitori. Ma nel caso in cui le ricerche di Al Capone conducessero alla scoperta che i rapitori del bambinetto sono degli europei e non degli americani, essi dovranno essere posti in grado di imbarcarsi su un piroscafo e recarsi liberamente in territorio estraneo alla giurisdizione degli Stati Uniti.

Le condizioni di Al Capone, come si vede, sono generose per lui, per Lindbergh e per i responsabili del delitto. Il primo torna ad essere un libero cittadino; il secondo non sborserà un soldo, ed i terzi non pagheranno il fio dei loro crimini. Ebbene, attraverso l'America si comincia a pensare sul serio, da qualche giorno in qua, che Al Capone sia l'unica persona realmente capace di risolvere il mistero e di imporre ai banditi la consegna di Carlo Augusto ai suoi genitori. Al Capone è una capobanda dei gangsters, ma è anche un uomo di grande coraggio, di enorme audacia, informato di tutte le segrete cose, come non lo è forse nessuno oggi in tutta l'America. Per giunta, è un uomo che non ha mai parlato a vanvera.

Se le trattative in corso, iniziate da Spitale, non condurranno ad alcun risultato, si può prevedere che la pubblica opinione americana esigerà che l'«esperienza Al Capone» sia tentata, come ultima e disperata risorsa. V'è naturalmente, in questa messa in circolazione di notizie sulla capacità suprema di Al Capone, molta propaganda condotta dai suoi amici per ottenerne la liberazione, ma dato pur ciò, il pubblico sta convincendosi che Spitale è un chiacchierone ed un vano gradasso, e che nell'ambiente della malavita egli è sempre stato considerato come persona di poco conto e di dubbio affidamento.

A. R.

Viaggiatori bloccati dalla neve soccorsi per via aerea

New York, 9 notte.

La bufera che ha imperversato ieri negli Stati orientali ha raggiunto in certi momenti la velocità di cinquanta miglia all'ora.

Due autobus carichi di passeggeri sono stati bloccati in mezzo alla neve nella località di Batavia (Stato di New Jersey). Alcuni aeroplani hanno lasciato cadere dei viveri ai bloccati,

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Vittorio: *La beffa dell'argento* di Gino Valori.

A Pisa, nel '400. V'è un tipo curioso, un certo Fazio, che si è fitto in capo di scoprire il segreto per fabbricare l'argento. Ha gran voglia di denaro, questo Fazio: e così, mentre la sua mente e il suo cuore sono intesi alla singolare ricerca, la moglie sua, Maddalena, si consola tra le braccia d'un altro: Guasparri del Calandra. Una notte il Guasparri e Maddalena si trovano a dolce colloquio, quando Fazio se ne ritorna a casa anzi l'ora, con certe storte e polveri e strumenti per tentare un nuovo, grande esperimento. Maddalena fa appena in tempo a rinchiudere in una stanza l'amante, e si svolge tosto una singolare avventura. Fuori il temporale infuria, l'uscio è rimasto tuttavia aperto, ed ecco, un usuraio famoso della città, ricchissimo, Guglielmo Rinaldi, entra barcollando. E' stato aggredito e ferito, mormora poche parole, cade a terra. Fazio e Maddalena gli si fanno d'attorno, ma in pochi secondi il disgraziato muore. Primo pensiero è quello di correre a dare avviso del fattaccio al magistrato della città; ma, pensa Fazio, sarò poi creduto? le circostanze non sono troppo favorevoli, potrebbero essere interpretate male; specialmente qualora l'assassino avesse anche derubato la sua vittima. Fazio fruga nella borsa di Guglielmo; non trova denaro ma le chiavi della casa di lui, e dei forzieri. E allora un pensiero diabolico gli attraversa il cervello. Egli si servirà di quelle chiavi, rapidamente, subito, si impossesserà delle favolose ricchezze dello strozzino, si allontanerà da Pisa per qualche tempo facendo correre la voce di essere riuscito a fabbricare l'argento e di essersi recato a smerciarlo in Francia. Il cadavere sarà seppellito nell'orto, e al ritorno una vita di piacere, di lusso, di godimenti gli sarà riserbata. Ma dalla stanza vicina Guasparri ha udito tutto: la sorte dei tre, Fazio Maddalena Guasparri, variamente complici, ora è legata.

Il Guasparri, infatti, vorrebbe subito denunciare Fazio; così egli si libererebbe di lui e potrebbe vivere con la donna amata. Ma questa si ribella a tanta iniquità; e allora tra gli amanti corre un patto: essa sarà fedele a lui fino a che il segreto sarà mantenuto; il giorno che il Guasparri dovesse tradire, anche l'amore finirebbe, e per sempre. Senonchè con la ricchezza e il nuovo tenor di vita instaurato da Fazio, la situazione di Maddalena è divenuta difficile. Fazio la tiene rinchiusa, un po' perchè teme le sue ciarle sulla faccenda di quella notte, un po' per gelosia; già, perchè Fazio, ora che si è rimpinguato e fatto arzillo e lieto, si è anche accorto della grazia e della bellezza della moglie, e per prudenza se la vuol tenere ognora accanto. Maddalena non ne può più, il Guasparri è irrequieto e impaziente: bisognerebbe trovare qualche sotterfugio, qualche inganno, per riavere a disposizione le piacevoli ore d'un tempo. E lo spunto è offerto al Guasparri da Fazio stesso. Costui, ora, avendo raggiunto la ricchezza, aspira anche agli onori, e con un messo di sua fiducia, il Pilucca, sta armeggiando per essere assunto al governo di Pisa. Nel frattempo è scoppiata una delle famose guerre tra Firenze e Pisa; Genova ha ceduto Pisa a Firenze, ma i Pisani non ne vogliono sapere dei Fiorentini. Le armi decideranno: ma v'è bisogno di denaro, di molto denaro. E il Guasparri, al vedere Fazio così agitato dall'ambizione, e considerando i mali della città, è mosso, per concatenazione di idee, a una trovata arguta e atroce. Egli propone al Consiglio degli Otto di indurre, con le buone o con le cattive, messer Fazio a fabbricare dell'argento a beneficio di tutti: s'è tanto vantato Fazio di quella sua scoperta! ora è il momento di metterla all'opera. Il Guasparri si presenta con alcuni armigeri in casa di Fazio e a nome degli Otto conduce lo sciagurato con sè. Mentre Fazio chiuso in una stanza, sotto buona guardia, ha ricevuto l'intimazione di compiere al più presto l'opera sua, pena la morte in caso di rifiuto, il Guasparri ha il campo libero. Tra le braccia di Maddalena egli può trascorrere ore di gioia.

Gioia fuggevole. Quando Fazio viene a scoprire l'inganno, la beffa di cui è rimasto vittima, il suo furore, il suo desiderio di strage giungono al culmine. E poichè anche sa che il Capitano di Giustizia sta per consegnarlo al popolo quale traditore della patria, non avendo egli potuto fare quanto gli era stato imposto, così, occhio per occhio, dente per dente, vuole pagarsi un'ultima vendetta. Egli confessa tutto; dice donde viene la sua ricchezza, racconta la morte dell'usuraio e il furto commesso, si accusa, ma, insieme, accusa la moglie e il Guasparri. Anche il Guasparri, egli afferma, era con me quella notte; egli mi ha aiutato a fare il colpo, egli mi ha aiutato a seppellire il cadavere; sta bene, io sono colpevole, ma con me dev'essere trascinato al supplizio, anche lui, l'amante di mia moglie. Così urla Fazio, e il Guasparri, sopraggiunto, ha un grido che lo perde. Nella confusione, per difendersi, egli esclama: no, quando tu ritornasti dalla tua impresa io ero già uscito. E' la verità, ma una verità che si ritorce immediatamente contro di lui. Il Capitano di Giustizia lo fa afferrare dagli uomini d'arme; e la beffa dell'argento è compiuta.

Questo dramma in tre atti ha avuto iersera vivo successo. Esso è congegnato con un'abile e serrata tessitura di motivi drammatici, di rapide diversioni comiche, di sorprese e di trovate che tengono desta l'attenzione ad ogni istante, che si sviluppano in un intenso crescendo di curiosità e di commozione. Nel quadro colorito e acceso, tra i tipi tratteggiati vigorosamente, alla brava, la beffa crudele si ordisce con una sottigliezza di preparazioni e di effetti che domina lo spettatore. Il primo atto è assai intenso e vario, in una vivace alternanza di scene rapide, ben tagliate, pittoresche, il secondo si inizia su temi burleschi e si apre d'un tratto alla tragedia con movimento reciso e felice, il terzo è poi fosco e violento: qui il dramma sfocia finalmente e prorompe in note acute, incalzanti e impressionanti. L'interpretazione della Compagnia di Annibale Ninchi è stata assai colorita, vivace, ricca di chiaroscuri. Oltre al Ninchi nella parte di Fazio, ricorderemo la signora Pina Pieri Ardau in quella di Maddalena, il Nazzari in quella di Guasparri, e poi il Ricco e la signora Mignor Cocco. Il pubblico ha applaudito calorosamente, più e più volte ad ogni atto, evocando anche l'autore, ripetutamente, alla ribalta.

t. b.

Musiche inglesi al Liceo

Sei contemporanei musicisti inglesi, rappresentati ciascuno da una composizione, in un'ora e mezza, iersera, al Liceo. Ve n'erano di anziani e di giovani, tutti ben noti, di varie tendenze. Da Lord Berners, quasi cinquantenne, che, allievo di Strawinski e di Casella, s'è fatta una fama di ironista, di parodista, di caustico cinico, e del quale furono ascoltati tre bizzarri canti, ad Arthurr Bliss, del '91, che passa dall'umorismo all'accademismo e ha recentemente composto il poema *Il mattino d'un eroe*, assai lietamente accolto: e di lui ascoltammo cinque canti su testi indiani, che sembravano tanti Tipperary postbellici; dal Roothan, che ha circa sessant'anni, e molto velleità di modernismo, come dimostrò la *Sonata* in sol minore per violino e piano, uno fra i molti suoi contributi alla musica strumentale, al Bax, dell'83, un impressionista fra i più stimati, che apparve con sei canti; dal Goossens, dedicatosi specialmente alla musica da camera, allo Scott, eclettico, dei quali furono dati saggi per violoncello e pianoforte e per trio col pianoforte... Tutto sommato, una serata di musica, a dirla franca, noiosetta e mediocre, che, a giudicare dagli applausi, scarsamente interessò il pubblico riunito nella piccola sala del Liceo. Una serata, pertanto, che giovò alla conoscenza, necessariamente minima, della contemporanea musica inglese. Personalmente, non mancò il giusto apprezzamento dei concertisti, della signora Croveri Sobrero, cantatrice distintissima ed elegante, del violinista Molinari e del violoncellista Monti, efficaci e sicuri, del maestro Dealdari, che illustrò il programma e, come pianista, partecipò a tutte le esecuzioni.

a. d. c.

Il «Quartetto belga» al Liceo

Comincia stasera, al Liceo, per il Gum, il ciclo dei concerti del *Quatuor belge à clavier*, costituito dal pianista Maas, dal violinista Lykondi, dal violinista Foldart, dal violoncellista Wetzels. Il primo concerto reca i nomi di Loeillet, J. S. Bach, Mozart, Beethoven. Il secondo, sabato 12, quelli di Eberl, Schumann, Brahms. Il terzo, lunedì 14, quelli di Houdret, Tansmann, Jauré.

Dieci autori nuovi alla "Stabile,, di Bologna

Bologna, 9 notte.

Il comunicato del Sindacato Scrittori e Autori, che annunzia il rinvio dal 9 al 19 marzo della prima Serata di Teatro, non costituisce il classico fulmine a ciel sereno per i nove autori che dovevano convenire a Bologna. Lorenzo Ruggi li ha caritatevolmente avvertiti in tempo di non preparare la valigia, e di attendere a mettersi in viaggio. Figurarsi i palpiti di questi giorni, da Oristano a Chioggia, da Torino a Roma, da Milano a Firenze: dieci autori, che si apprestano a venire a Bologna, dai punti più lontani, pur di presentarsi al pubblico della Stabile bolognese, per leggere il sunto — cinque minuti di orologio — della loro commedia, di cui, subito dopo, sarà rappresentata una scena — la più significativa — per modo che la Commissione e il pubblico, fattisi da ciò un'idea e una convinzione, determinino la scelta definitiva.

La Stampa ha già chiarito queste «Serate di Teatro», nate dalla fervida fantasia e dalla altruistica tenacia di Marinetti e di Ruggi: innanzi tutto i commediografi prescelti avranno il loro quarto d'ora di notorietà (un quarto d'ora non metaforico) perchè tutta la critica italiana se ne occuperà; e poi c'è la certezza che almeno uno dei lavori — il vittorioso — verrà affidato a una Compagnia, che con tale battesimo, dirò così sperimentale, lo porterà in giro, pel giudizio supremo e definitivo del pubblico, lontano da tutte le suggestioni.

Il trampolino per le stelle

Qui, per vero, oltre la suggestione dell'ambiente (la Stabile bolognese ha un gioiello di teatro) avremo quella che verrà dalla parola di Marinetti, il quale sa magistralmente mettere il pubblico nel clima necessario. E anche la suggestiva sfilata di dieci autori, di tutte le età, di tutte le regioni, costituirà, sia detto con tutto rispetto dei singoli, un numero di attrazione. Poi, le pronunzie, le cadenze dialettali, di cui tutti non sanno liberarsi: Tito Leonardi e Giorgio Bolza sono milanesi; Carlo Roggero è bergamasco; Raoul Vio è fumano; Giovanni Pesce è romagnolo; Folco Ricci è bolognese; Mario Chieraghin è, manco a dirlo, di Chioggia; Daniele Porta è di Oristano; Ernesto Corsari è di Torino; Amedeo Gherardini è fiorentino. Sono, in sostanza, dieci debuttanti anche come attori. Il rapido passaggio da una scena all'altra, l'alternarsi di generi più disparati, l'intervento del pubblico e di Marinetti, costituiranno altrettante attrattive, almeno come novità. Si spiega, quindi, come il teatro sia già tutto venduto e come si ventili l'idea di una replica, almeno. Poi le città vicine sin d'ora chiedono che lo spettacolo sia ripetuto nei loro teatri. Insomma, l'interesse c'è; anzi c'è del fermento.

Trattandosi sopra tutto di incoraggiare giovani scrittori e di offrire ad essi una di quelle occasioni che tante volte servono da trampolino nella vita artistica di un uomo, per dargli poi la possibilità di far meglio, la Commissione — composta da Marinetti, Ruggi, Lipparighini Gherardi e dal sottoscritto — ha proceduto nella scelta con criteri indulgenti e lungimiranti (il trampolino, insomma). Il criterio più eclettico ha predominato nella scelta delle opere da dare in assaggio e nessuna preoccupazione si ebbe quindi nè per genere nè per tendenza o scuola. (Una parentesi: cosa vale il potere, non dico se non se ne abusa, ma almeno se non se ne usa? Posso io, come giornalista, dimenticare ciò che ha dovuto sapere il commissario? Dico: beati gli ultimi, se i primi saranno discreti. Va bene: rischierò d'essere ultimo e dirò appena appena il necessario).

Sintesi delle sintesi

Un comunicato ufficiale ha già dato il titolo dei lavori prescelti, oltre il nome degli autori. Ignoti quasi tutti, o quasi, salvo il poeta meneghino Giorgio Bolza, tre volte incoronato di lauro al concorso dell'Università Popolare di Milano, vivificata dalla fervida attività di Carlo Ravasio.

Il Bolza, appunto, presenterà «L'amore sotto il glicine», di carattere tradizionale: tre atti sentimentali, che si imperniano sulla scommessa di uno scapolo dongiovannesco, il quale finirà, al termine della gaia vicenda, come quasi tutti gli scapoli, cioè sposandosi. La scena rappresenterà il giardinetto all'insegna del «Merlo Bianco», fiorito di glicine.

Di genere tradizionalista è anche la commedia dell'altro autore milanese, Tito Leonardi: «La vita nell'ombra», che tende a dimostrare come la vera felicità consista nel ripiegare, nell'adattarsi serenamente alle vicende, a cominciare da quelle dell'amore.

Nonostante il titolo è anche tradizionalista la commedia di Amedeo Gherardini: «Prestami il tuo cervello». Un giovane letterato povero continua, come per i temi di scuola, a scrivere per un amico ricco, che presto si fa un nome e che minaccia di portargli via anche la moglie; ma poi tutto si accomoda e l'uomo d'ingegno, per generosità dell'altro, prende la fama che gli spetta... e si tiene anche la moglie. E' l'infortunio di Cirano, a rovescio: e vuol dimostrare che il successo non è in rapporto al valore, ma alle circostanze. (Ma avrà successo, il Gherardini?).

Una commedia drammatica, di tendenza moderna, presenterà il torinese Ernesto Corsari: e ha per titolo: «La canzone dell'amore», in quattro tempi, e cioè dal 1867 al 1915. E' il dramma di una romantica anima femminile, che vive fuori del tempo che su lei tristemente si conchiude: e nel primo Natale di guerra — l'ultimo suo Natale — rievocando l'epopea garibaldina in cui ella fiorì, punta sulla carta geografica le bandierine tricolori. Lo scenografo Gigi Bignami ha avuto agio di sbizzarrirsi in una magnifica trovata: dal caminetto si vedrà la scena illuminata dai bagliori rossastri delle fiamme; e in fondo l'albero carico di doni per i bambini poveri che in quel giorno la vecchia signora vuole ospitare.

Entriamo nel dramma: dramma di tendenza futurista è il lavoro di Carlo Roggero «Le ultime viole», tendenza futurista nell'espressione sintetica; ma il tema è romantico vecchio stile, come dice il titolo. Quindi, il solito triangolo; lui, lei e l'altro. Più c'è il macabro amplesso di una tomba e, naturalmente, le ultime viole.

Un groviglio passionale, che dai genitori colpevoli si abbatte sui figli, trova soluzione nel dramma di Raoul Vio: «Verso la luce».

E di carattere non pirandelliano ma tradizionalista, nonostante lo spunto, è la vicenda drammatica di Daniele Porta: «La dattilografa e la grande attrice»: si recita cioè una «parte» che autore e attrice, già amanti, hanno «giocato» dieci anni prima. Si sfiora il dramma, ma il lieto fine lo muta in commedia.

Dramma fascista: «La Disperata scoola qua», di Giovanni Pesce. L'amore di una giovane anarchica per uno squadrista, il quale, presso a morire per un colpo di pugnale, ha per l'amata — ormai redenta — le ultime parole che la raccomandano ai camerati.

Dramma della guerra, anzi, dell'immediato dopoguerra, in un Ospedale militare è «La piccola voce» di Folco Ricci: un capitano, già amante della moglie del proprio colonnello caduto sul campo, ha la rivelazione, dall'amante stessa che l'eroe sapeva, e perdonò morendo.

Infine, un grottesco in tre atti: «La barca di Caronte» di Mario Chieraghin: ed è opera veramente originale, che parte da uno spunto felicissimo: in riva allo Stige si trova l'anima di una donna uccisasi da poco, la quale ad ogni istante si volge per vedere se mai l'amato bene, che doveva morire con lei, sia lì a raggiungerla. Ma l'altro non giunge... Vi agiscono tra gli altri, Alessandro, Socrate e Diogene; e ne dicono davvero delle belle...

Un sasso nello stagno

E adesso facciamo un po' di bilancio preventivo: i dieci autori appartengono a diversissime regioni; l'esperimento riguarda quindi un concorso che ha carattere nazionale: e così sarà per le prove successive che, in seguito, verranno organizzate a cura dei sindacati regionali delle altre città. I titoli stessi dei lavori dicono come si sia lasciato luogo a qualunque genere di produzione teatrale: si va dal futurista al tradizionalista, dalla commedia ultra moderna di netto sintetismo al dramma di vecchia maniera. Le attitudini vogliono giudicate a prescindere dai generi trattati. L'interpretazione e la messa in scena offrono ogni garanzia: la Compagnia del Teatro d'Arte della Stabile bolognese, diretta dai coniugi Podda, e lo scenografo Bignami vi hanno prodigato entusiasmo giovanile. La Stabile dispone fortunatamente di attori signorilmente misurati, quali Marisa Podetti, Antonella Petrucci, Francesco Boschi e Alfredo Barioli. Si spera, insomma, che l'avvenimento superi il chiasso che se ne farà attorno per la sua singolarità, e che qualcosa salti fuori — qui a Bologna o altrove — da queste Serate di Teatro: occasioni a qualcuno, magari per vincere più tardi la vera battaglia. Vale a dire che questo è un sasso buttato nello stagno. Come la scuola, le organizzazioni professionali ed artistiche non possono offrire che esperimenti, e dare spinte di avvio: «messo t'ho innanzi — in conclusione — ormai per te ti ciba». (Qui ci vuole una parentesi, per non metter la firma a un verso di Dante...)

ATTILIO FRESCURA.

AL CARIGNANO questa sera debutto della danzatrice indiana Menaka che giunge a noi preceduta da larga fama di ballerina personalissima e di donna bella, dal corpo perfetto. Fra le cose caratteristiche che essa promette sono musiche sacre e profane della sua terra e autentiche vesti indiane antiche. Con lei si produce il ballerino Nilkanta, che gode pure di larga notorietà.

AL ROSSINI ha luogo questa sera l'annunciata serata commemorativa del popolare commediografo piemontese Luigi Pietracqua: «Le sponde d'la Dora», commedia in tre atti, e «L'....», farsa in un atto, del Pietracqua, vengono rappresentate dalla Stabile di Torino dopo laboriosa e accurata preparazione, sotto la direzione di Umberto Mozzato. Prima della recita, che avviene sotto gli auspici della «Famija Turineisa», l'avv. comm. Colombini illustrerà brevemente la vita e le opere del popolare autore.

AL DOPOLAVORO FIAT la Compagnia dialettale del Dopolavoro stesso, sabato, alle ore 21, rappresenterà per la prima volta: «Quarant'ani», di Renzo Perotti, il primo dei tre lavori espressamente scritti da autori torinesi per incarico della direzione del Folclore. Gli altri due «'Na tassa d'cafè» di Giovanni Bono e «La balarina del Regio» di Onorato Castellino, saranno rappresentati in seguito.

Preparazione di «Pinotta»

San Remo, 9 notte.

Mascagni è arrivato l'altro ieri, da Roma, dove si era fermato due giorni per le sedute dell'Accademia. Umore eccellente. A Sanremo viene sempre volentieri, perchè qui gli piace ogni cosa: il suo bell'appartamento d'albergo, con quelle grandi finestre che danno sul mare, che ad aprirle, la mattina, portano il sole in fondo alla vasta camera; il tepore e il profumo di questa primavera anticipata; la cordialità della direzione del Casino; il bel teatrino chiaro e raccolto; gli artisti che cantano nelle sue opere; i professori d'orchestra... E' un Mascagni pieno di giovialità e di indulgenza, pronto a lavorare tutto il giorno senza che il lavoro gli pesi, disposto a farsi intervistare, a farsi fotografare, o, tenere, fin'anche, la conferenza che è stata annunciata per quell'altro «lunedì letterario» (Mascagni parlerà dopo Bontempelli. Tutta l'Accademia, nel salone del giardino d'inverno).

Il dolce idillio

E' venuto a dirigere *Lodoletta* e a mettere in scena *Pinotta*. Di *Pinotta* solo ora si può discorrere con sicurezza, perchè fino all'altro giorno qui non c'era che il titolo nel cartellone della stagione lirica e dei grandi manifesti fatti di proposito. Si sapeva che il Maestro lavorava ancora alla partitura per canto e piano, ma non si riceveva un sol rigo di musica. Le lettere di questa direzione artistica rimanevano senza risposta. C'era da pensare che il Maestro non volesse essere disturbato, ma si temeva che, anche a non disturbarlo, forse non avrebbe fatto in tempo a compiere il lavoro nei primi giorni del mese. Adesso, se Dio vuole, le preoccupazioni sono scomparse. Mascagni è giunto portando con sè questa graziosa figliola della sua adolescenza, sul conto della quale non risparmia qualche frizzo di genitore brontolone, facendo però capire che le vuole un gran bene. *Pinotta* è qui con lui. E' ancora in abito dimesso, perchè le partiture per orchestra e per canto e piano sono litografate alla buona, e del libretto non c'è altro che le parole intrecciate fra un rigo e l'altro di musica, nel copioncino del suggeritore. Ma non importa. C'è tutto quello che basta, perchè le prove comincino subito. Se ne è fatta, ieri, una prima lettura in orchestra, e bisognava vedere con che gioia, con che ansia, con che trepidazione il Maestro, i professori di orchestra e qualche amico presente andavano scoprendo le virtù della piccola filatrice, che ha saputo mantenere in segreto, per cinquant'anni, il suo dolce idillio, maturato in una notte di primavera.

Perchè *Pinotta* è un «idillio». Tale è la sua sostanza, e il nome che il suo autore le ha dato. Se qualcuno la chiama «opera» Mascagni si infuria: «Ma che opera! Dobbiamo far ridere la gente? E' una cantata, con quel tanto di parole che basta a far fluire la musica. Credete che a quel tempo io avessi un libretto? Chi me lo dava il libretto? Io sentivo il bisogno di scrivere musica, di far sgorgare la melodia che mi cantava dentro. E mi bastò di immaginare una scena d'amore, la più semplice scena d'amore. Un giovane e una giovane, che si vogliono bene, in silenzio, e un bel giorno se lo dicono in un duetto, che comincia con timidi accenti e termina con una promessa, le mani nelle mani. Tutto questo, con l'opera, non ha niente da vedere».

Ma che sia opera o idillio o cantata, è certo che *Pinotta*, a leggere le parole su cui la musica si è ispirata (o che si sono ispirate alla musica) dimostra una grazia elementare, una fogliadria profumata, un candore schietto, il bisogno di quel romanticismo, che è sempre fiorito nel cuore di un artista giovinetto, quando, per la prima volta, la figura reale o immaginaria di una donna turba i suoi sogni. La donna è malinconica, orfana e pura: il giovane dal suo cuore è onesto, operoso e sincero. Ma c'è, in questo innocente e spontaneo artificio, tanta sincerità, che la melodia, che sgorga dal loro canto, palpita di dolcezza.

L'amorosa filanda

L'idillio fra Pinotta e Baldo è annunciato dai «zeffiretti» di primavera, che vengono alla ribalta prima che si alzi il sipario:

«Or di due cuori amanti ricantiamo
la dolce storia. Udite, udite, o belle
fanciulle e forti giovani
l'idillio nato al lume delle stelle».

Pinotta e Baldo sono due operai che lavorano nella filanda di padron Andrea. Tutti buoni e bravi, in quella filanda. Laboriosi e timorati, a cominciare dal padrone. E' appunto il padrone che incoraggia Baldo a manifestare il suo amore a Pinotta.

«... e in ella t'ama, o Baldo,
il più felice sei d'ogni mortale».

Ma pure i compagni di lavoro dei due giovani sono a parte del segno inconfessato, se le filatrici cantano:

Giro, giro, annaspa annaspa,
torci il filo dell'amor;
la filanda nasce un laccio
per legare cuore a cuor.

Il coro ha grande importanza, nella cantata. Con il coro, l'idillio comincia; dal coro è commentato nel primo atto e preparato nel secondo, finchè nel duetto d'amore si lancia, pieno di sentimento e di tenerezza. E sulla stretta delle mani, cala il sipario.

Domani sera, il pubblico di Sanremo (ma quanti forestieri, ogni sera, in teatro!) plaudirà e festeggierà Mascagni, che dirigerà una eccellente audizione della sua *Lodoletta*. Ma buona parte di codesti applausi saranno dedicati in anticipo all'autore di *Pinotta*; serviranno a dimostrargli la gratitudine, per avere egli affidato al piccolo elegante teatro del Casino la creatura della sua giovinezza, che saprà confermare la potenza di ispirazione e di commozione del bel canto italiano.

E. S.

Echi del successo a Vienna
delle recite della Gramatica

Vienna, 9 notte.

A Emma Gramatica, che stamane ha lasciato Vienna con la sua Compagnia, la critica porge un saluto non meno cordiale degli applausi ai quali la nostra grande attrice venne fatta segno ieri sera. Il successo nella «Città morta», da lei per la prima volta recitato, è stato tale che i critici non dubitano di vedere il dramma dannunziano rimanere nel repertorio della Gramatica.

Citeremo fra gli altri il critico della «Neue Freie Presse» il quale ha scritto che la Gramatica ha evocato, senza perderci nulla, il ricordo di una grande serata vissuta in gioventù dai viennesi oggi maturi, il ricordo della «Città morta» recitata dalla Duse, con sovrumana bellezza spirituale. «La Gramatica ha fatto fiorire la ghirlanda di parole dannunziane, con tutto il suo incanto». Il critico conclude dicendo che la Gramatica è stata ammirata e capita non dalla sola colonia italiana, bensì dall'intero pubblico viennese.

Ora, a proposito del pubblico, va segnalato l'atto gentile del Ministro di Romania, signor Bradiceanu, il quale ogni sera ha mandato alla recita della Gramatica dieci studenti rumeni. Non meno simpatica l'assiduità del barone Alfonso Rotschild, che non ha perso uno spettacolo, e di altre personalità e illustri artisti.

Luigi Pietracqua

Il Conte di Cavour, una sera di un lontano inverno, nel suo palco al Teatro Regio, non dissimulava il suo malumore; si dava la *Norma*, ma con una esecuzione così... canina, che il pubblico ne era indignato. Orchestra e cantanti per un po' tennero testa alla procella, ma poi le proteste si fecero tanto rumorose che bisognò calare il sipario e smetteria.

«Neanche quel po' di sollievo che vengo a cercare in teatro mi riesce di avere!» diceva infastidito il Presidente del Consiglio, sfogandosi col Guardasigilli, G. B. Cassinis; il quale, pur convenendo col Conte di Cavour nel giudicare quello spettacolo come si meritava, disse che per conto suo egli andava spesso a cercare un po' di svago al «Rossini», dove recitava la Compagnia piemontese di Giovanni Toselli.

Cavour rimase perplesso; poco prima il Toselli aveva chiesto al Governo un sussidio per il teatro dialettale, e lui — proprio lui, il Presidente del Consiglio — aveva risposto di no secco secco, dicendo che, mentre si facevano tanti sforzi per l'unità d'Italia, non si poteva incoraggiare tutto ciò che sapeva di particolarismo. E perciò, all'udire quel che suggeriva il Ministro della Giustizia, lì per lì, arricciò il naso; ma poi volle tentare la prova.

La sera seguente, in un palco di proscenio del «Rossini» — quello di destra in primo ordine — Cavour, accompagnato dal suo fedele Nigra, assistè alla rappresentazione di un dramma in quattro atti di Luigi Pietracqua: *Rispeta toa fómna!*

La conseguenza fu che il sussidio venne concesso. Toselli e Pietracqua avevano convinto il grande Ministro, con la prova dei fatti, che quel teatro piemontese quasi neonato e già così gagliardo aveva in sè i germi d'una splendida fioritura e di un'opera di alta italianità.

Il teatro dialettale di allora ha una sua inconfondibile originalità; è autentico figlio di quei tempi leggendari in cui tutti gli ardimenti si tentavano e tutti riuscivano. Capitavano a Torino da ogni parte d'Italia emigrati ai quali bisognava trovar lavoro; ed ecco dall'oggi al domani il musico diventava economista, l'avvocato si improvvisava chimico, l'agricoltore spiegava Omero; e tutti — e qui sta il miracolo — apprendevano come per inspirazione il nuovo mestiere e ne diventavan maestri.

E nel marzo 1858 si improvvisò, come ogni altra cosa, anche il teatro adatto a quei tempi.

Giovanni Toselli aveva esordito come... procuratore a Cuneo; poi, attirato dal palcoscenico e fortunato com'è chi ci osa, era stato volta a volta tenore, baritono, comprimario, *utilité* come dicono i francesi, semplice comparsa — quel che si dice una splendida carriera a rovescio! — finchè a quarant'anni suonati, dopo essere stato segretario di Gustavo Modena, l'attore fischiato, l'eterno *raté* si rivelò di colpo un artista di genio, un capocomico fortunato, il beniamino dei pubblici. E non era un fuoco di paglia: fu veramente un grandissimo attore!

E i suoi commediografi? Giovanni Zoppis, commesso in un negozio di stoffe, scrive *Mariôma Clarin*; Federico Garelli, figlio di agricoltori monregalesi, manda in visibilio le folle con *Guera o pas?* e *La cabana del Re Galantom*; Luigi Pietracqua, operaio tipografo, si rivela con *La famija del soldà*, rappresentata la prima volta al Teatro D'Angennes — l'antico «Guglielmone», ora «Gianduja» — il 28 maggio 1859.

Dei tre, Pietracqua è quello che in sè rispecchia più completamente il carattere del tempo, attivo, dinamico, direi tumultuario; la sua fecondità è incredibile. Nel solo 1859, dopo *La famija del soldà*, vengono altre dieci commedie: *'L bôletin, Giors 'l sauvuri, Gigin a bala nen, Le sponde del Po, Tirie vërde, Le sponde dla Dora* (che si riudrà stasera al «Rossini»), *Sablin a bala, La miseria, 'Il ben 'd Natal, Rispeta toa fómna!* Dalle tavole del D'Angennes passa a quelle del Teatro Nota — laida baracca distrutta poi dalle fiamme, il 12 luglio 1868 —, al vecchio Circo *Milano* sulla *strada di S. Barbara*, cioè in corso Regina Margherita, dove poi ebbe sede la Società Belga dei Tram, e infine all'antico *Sutera*, stato ribattezzato nel 1859 in *Rossini*, che fu la reggia della Commedia piemontese. L'opera infaticabile prosegue fino a dare al nostro teatro una sessantina di lavori.

Lascio ad altri il dar dotto giudizio sull'arte di Luigi Pietracqua; arte onesta, semplice, sana, vibrante di italianità; arte che non può comprendersi se non si colloca in quell'atmosfera luminosa e ardente, in cui tutto era poesia ed ogni poesia diventava realtà; l'atmosfera del Risorgimento italiano.

E. S.

Sullo schermo: «Sua Altezza comanda»

Principi e principesse abbondano, sullo schermo. Si tratta, di solito, di un piccolo principato appartenente al non vasto regno dell'operetta cinematografica. La capitale è di solito un piccolo villaggio che si raduna attorno al castello, ornato di molte statue, di molti pinnacoli, e, soprattutto, di parecchie garitte per sentinelle. L'esercito è quasi sempre limitato al battaglione d'onore della principessa; son due o trecento marziali comparse, intabarrate in palandrane lunghe fino alle caviglie, che permettono, all'erario del principato, una bene intesa economia di giubbe e di pantaloni; gli ufficiali hanno quasi sempre, invece, una candida tunica; e la principessa, un po' malinconica, un po' sbarazzina, dovrebbe puntualmente sposare un odioso principe consorte, se all'ultimo momento non lo soppiantasse un aitante tenentino, che potrete vedere fin dall'inizio, in primo piano, di fronte al battaglione schierato.

Questi regni e questi principati sono la cinematografica trasformazione di quelli posti in voga, ai primi del novecento, dalle operette viennesi; questi *films* per lo più si giustificano quando siano per l'appunto animati da uno spirito alla Lehar: ed ecco perchè lo scaltrissimo Lubitsch si deve ritenere, per il momento, un maestro insuperato del genere. *Sua Altezza comanda* ha qualche tono di comicità di buona lega, qualche gustosa trovata, qualche tocco aggraziato, ma subito ricalcati da una mano pesante. I varî tipi, per essere tratteggiati con eccessivi propositi caricaturali, perdono gran parte del necessario rilievo; Kate von Nagy e Willy Fritsch hanno dato altre migliori prove delle loro virtù d'interpreti eleganti e briosi.

m. g.

GLI SPORT

Note di scherma

Dopo Ginevra

Dire che da Ginevra siamo tornati assai soddisfatti, questo proprio no, ma senza entrare nel vivo della questione diplomatica dalla quale non potevamo comunque niente sperare, possiamo tirar pacificamente le somme osservando i resultati d'un Congresso che ha riunito i voti di tutte le Nazioni del mondo.

L'amico Canova, per quanto riguarda i regolamenti tecnici (la parte principale dei quali e cioè l'invocato chiarimento sulle modifiche recenti è rimasta indiscussa) non aveva avuto difficoltà a far approvare dalla Commissione un principio elementare che noi avevamo sostenuto. Nei tornei di squadre chiedevamo che la giuria dovesse essere proposta al Direttorio dai Capitani delle squadre avversarie e soltanto in caso di disaccordo il Direttorio avesse la facoltà di imporre la presidenza che giudicasse più opportuna. Ma ecco che quando il Congresso ha dovuto ratificare la decisione della Commissione le parti si sono invertite. Il voto è stato contrario e siamo così tornati al punto di prima. Dire la ragione da cui scaturisce questa bocciatura d'un principio già discusso ed approvato dai tecnici, davvero non sapremmo. Ognun vede come la cosa sarebbe stata logica, sportiva ed opportuna. Se i due capitani di squadra sono d'accordo su una giuria eletta con il loro consenso, rispettando anzi un loro esplicito desiderio, gran vantaggio ne trae la regolarità della gara e se un giudizio potesse talvolta sembrare errato ad una delle parti in causa, come protestare, come litigare se esso emana dai giurati a cui preventivamente era stata concessa la maggiore fiducia? Le cose più semplici sono talvolta le più difficili ad intendersi. A Los Angeles sarà ancora il Direttorio che imporrà la giuria con possibile danno dei combattenti i quali non saranno mai tanto tranquilli come sarebbero stati se ad essi ne avessero riservata la scelta. Quando la scherma era meno burocratizzata le cose andavano più spicce e il sistema al quale ci sarebbe tanto piaciuto di tornare non dette mai, per quanto ci consti, inconvenienti di sorta.

Per nostra fortuna il Direttorio nominato per le Olimpiadi merita piena fiducia. Uno dei tre membri, scelto per consuetudine e per diritto dal Comitato organizzatore, è l'americano Feraud che nessuno di noi conosce, ma vogliamo sperare che la tradizionale sportività anglosassone non ci farà assistere ad una sorpresa. Fra le personalità della scherma americana avremmo preferito il Col. Breckenridge, o Mr. O' Connor, o qualche altro che abbiamo più volte visto alla prova, comunque sarebbe prematuro e magari ingiurioso pensare che gli organizzatori dell'Olimpiade non abbiano scelto l'uomo che dia il maggiore affidamento. E' in ogni caso evidente che i due membri europei faranno la pioggia e il bel tempo: il francese Massard è un gentiluomo sulla sportività e l'equità del quale possiamo giurare; quanto all'ing. Anselmi riconfermiamo volentieri all'amico la nostra stima per la perfetta conoscenza ch'egli possiede dell'ambiente, dei regolamenti e d'ogni altra questione tecnica inerente alle funzioni a cui è stato chiamato dalla fiducia di tutti.

Come è stato già detto, la più grossa questione che il Congresso doveva decidere riguardava l'elezione del nuovo Presidente il quale entra in carica al primo gennaio del '33. Per poter giudicare dell'importanza del dibattito occorrerebbe fare un po' di storia, storia breve perchè la Federazione Internazionale non è ancora maggiorenne. Essa nacque infatti in Francia nel 1913 ed ebbe il suo primo Presidente nella persona del compianto gentiluomo belga Albert Feyerick. Negli anni che seguirono, in cui, se ben ricordate qualcosa di anormale successe nel mondo, la Federazione funzionò come potè finchè tornato il sereno, o quasi, la Presidenza tornò in Belgio e vi restò fino alla fine del 1920. Venne poi il turno della Francia, dal '20 al '24, poi quello dell'Olanda, dal '24 al '28, poi quello della Svizzera, appunto, dal '28 al '32. Avrete notato, se la pazienza non vi ha fatto difetto, che la Federazione cambia ogni quattro anni e precisamente gli anni delle Olimpiadi. C'è relazione fra queste due cose? Ce n'è, e ve la spiego. La tradizione vuole appunto che il cambio della Presidenza segua il ritmo delle Olimpiadi: a nuova Olimpiade, nuovo Presidente. L'Italia non ha mai avuto l'Olimpiade in casa e quindi non ha mai avuto la Presidenza della Federazione Internazionale. Ma com'è allora che la Svizzera...? Ecco il perchè. Dal '28 al '32, secondo la regola, la Federazione avrebbe dovuto emigrare in America, ma tutte le Nazioni — gli Stati Uniti per primi — si trovarono concordi (sembra dunque che qualche volta succeda) per lasciarla in Europa onde gli interessi della scherma internazionale non avessero a subire un serio pregiudizio. Restava da scegliere un Paese neutro e si capisce quindi come Ginevra abbia accolto intorno alle rive riposanti del suo lago anche quest'organismo, modesto se si vuole, ma davvero delicatissimo.

Ora che bisognava far bagaglio, la questione era una sola: dove andremo con le scartoffie? La domanda poteva apparire oziosa: l'Olimpiade del '36 sarà a Berlino, quindi la Federazione va in Germania. Ma non tutte le domande che sembrano oziose sono tali in realtà. Per scantonare dalla regola si è opposto che la Germania non aveva un uomo capace di guidare la barca, che il Belgio aveva tenuto la Federazione in un'epoca in cui lo sport vivacchiava soffocato da avvenimenti di ben altra portata, e le tesi così caldeggiate dalla Francia hanno trovato tanti sostenitori che il candidato della maggioranza — Paul Anspach — è stato eletto sia pure con l'astensione dell'Italia, dell'Ungheria e dello stesso Belgio il quale presentava come candidato ufficiale Ludo Van den Abeele.

Cosa fatta capo ha, ma se le tessere della Federazione Internazionale hanno un qualche peso, non bisogna dimenticare che dei 3600 affiliati alla FIE più d'un terzo sono italiani e che le Nazioni astenute dalla votazione rappresentano oltre 2000 tessere, assai più della metà, cioè, di tutti i Federati del mondo.

L'Italia sosteneva la questione di principio, ma non è avversa ad Anspach il quale possiede tutti i requisiti occorrenti per coprire il posto che esige competenza, fermezza, equità e diplomazia. Alle Olimpiadi di Los Angeles la scherma sarà retta ancora dall'attuale Presidente Dr. Empeyta e in America il nostro sport gioca la sua carta più grossa. Le giurie saranno quelle che il Direttorio nominerà e non ci sarà da temere — e da sperare — l'apparecchio elettrico il quale, approvato dalla FIE, non funzionerà a Los Angeles per la semplice ragione che non si può chiedere agli americani del nord e del sud di disputare una gara così importante con un sistema rivoluzionario di cui indubbiamente non hanno la minima idea.

Fra una chiacchiera e l'altra, a Ginevra, abbiamo avuto occasione di vedere da vicino l'ottava meraviglia. Chi non ha taciuto la sua avversione, chi s'è dapprima sorpreso, poi stupito, poi convinto, può avere ora il diritto di affermare che l'apparecchio elettrico segnerà un'èra nuova nella scherma di spada. A cambiar d'opinione non si fa mai una bella figura: di tutto ci si può far colpa fuorchè di ricambiare con una cortesia le cortesie usateci dal Congresso...

NEDO NADI.

I Campionati piemontesi «seniores»

Ricca di motivi d'interesse, per l'elevato numero dei partecipanti, si presenta la disputa dei Campionati piemontesi seniores di scherma alle tre armi, che avrà inizio sabato 12 e continuerà nella giornata di domenica, nella sala del Club di Scherma in via Ospedale 24.

All'elenco dei partecipanti già da noi pubblicato, vanno aggiunti i seguenti schermitori:

Magg. Corvino Cesare (sciabola), Cent. Sormano (sciabola, fioretto), Treviano (tre armi), Console Garlo (spada), Pelissero (fioretto), C. M. Grato (sciabola, spada), *Soc. Cus. Nsperia*: Furno (fioretto), Corvo (spada), *Dop. Ferroviario*: Preti (fioretto), *I Lup. Ferroviaria*: C. M. Tagliaferri (fioretto, sciabola), *Ass. Veneti*: Torri (sciabola), *G.U.F. Torino*: Galletto (sciabola), Filogamo (fioretto, sciabola). *Pro Vercelli*: Germano (sciabola, spada), Coppo (sciabola, spada), Barberis (spada, fioretto), Henk (spada), Lavarino (spada), Belisaotti (spada). *E.F.E.F. Alessandria*: Cent. Rosano (fioretto, sciabola), C. M. Negro (fioretto), C. M. Gabrielli (sciabola), Magg. Aichino (sciabola). *Sala Raimondi, Torino*: Morè (sciabola, fioretto). *Novara*: C. M. Guglianetti.

Al Campionato femminile sono iscritte le seguenti schermitrici: signorine Mosso, Caranzano, Belmonte, della Soc. Esperia; Trevigliani, Macchiortatti del Dop. Ferroviario; Lorenzotti

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI DI PROPAGANDA

Oltre duecento giovani atleti

parteciperanno domenica alla gara di Mirafiori

Pochi giorni ci separano ormai dallo svolgimento della nostra prova popolare di corsa campestre. Il numero degli iscritti, le ottime condizioni del tempo e del terreno di gara e la provata capacità organizzativa dello Sport Club Galvani, che ci sarà prezioso collaboratore nel lavoro di preparazione, lasciano credere che il più completo successo tecnico-sportivo sorriderà a questa nostra prova, fatta sorgere dal preciso intento di giovare allo sviluppo dello sport atletico in Piemonte.

Il nostro appello non è rimasto senza risposta. In pochi giorni ci sono giunte le numerose adesioni che abbiamo gradualmente pubblicato. Oggi, per quanto i ranghi non si possano dire completi, possiamo rilevare come la provincia abbia risposto entusiasticamente alla nostra iniziativa. I principali centri hanno inviato le adesioni dei loro migliori elementi. A Biella e Vercelli, hanno fatto seguito Susa, Alba, Dogliani, Settimo, Pancalieri, Ceres, Rosta, Alpignano, Alba, Ciriè, Torre Pellice, Caselette e Villanova d'Asti. Sono così ben quindici centri che si sono dimostrati in grado di scendere in gara non solo per la conquista dei premi individuali, ma anche di quelli di rappresentanza, perchè qualche centro ha iscritto squadre assai numerose.

A Torino le principali Società non hanno tardato a rispondere presente. Il Michelin S. C., sino ad oggi, è la Società che ha più iscritti, segno evidente che punta decisamente alla conquista dei maggiori premi di rappresentanza. La squadra del Michelin comprende molti buoni elementi, anche se non ha tra le sue file atleti di grido. Se tutti gli elementi concorreranno con la ferma volontà di raggiungere il traguardo di arrivo, il Michelin S. C. non mancherà di aggiudicarsi la Coppa per il maggior numero degli arrivati in tempo massimo. Dopo il Michelin S. C., che scenderà in gara con ventisette atleti, pone la sua candidatura la squadra dello S. C. Galvani, che allineerà diciotto giovani. Per quanto meno numerosa, la squadra dello S. C. Galvani è composta di elementi più quotati. Tuttavia il numero potrà avere, per la Coppa del maggior numero di arrivati in tempo massimo, grande importanza. Il Dopolavoro Colonia Brindisina ha iscritto quattordici giovani, così pure il Fascio Giovanile di Alpignano. Seguono poi il Dopolavoro Tramviario con dodici atleti, il Dopolavoro Fiat con undici, la Società Ginnastica Torino ed il Guf di Torino con dieci, e l'Unione Sportiva Val Pellice, di Torre Pellice, con nove.

Da notare l'esempio dato dal Fascio Giovanile di Alpignano che, tra i vari Fasci Giovanili, è quello che ha iscritto il maggior numero di giovani. Numerosi sono pure i Dopolavoro che partecipano alla nostra gara. Tutto questo schieramento di forze non mancherà, nelle varie categorie, di rendere assai interessante la gara e di darle un ritmo vivace.

In campo individuale è da prevedere una lotta veramente appassionante. Questi giovani sono quasi tutti della stessa levatura. Eccezione fatto per quei cinque o sei che vanno per la maggiore, gli altri si equivalgono. Per conseguire la vittoria bisogna avere delle speciali doti, ma anche per collaborare al successo collettivo della propria Società non bisogna dormire sugli allori. La lotta, quindi, sarà il tema predominante della competizione: sia tra gli atleti migliori, come tra quelli di secondo rango.

Il gruppetto dei più noti comprende Barbero, Roncaglia, Riста, Pozzo, Roccati, Becchero, Gastone, Colpo, Sobrero ed Ingegnatti. A questo gruppetto può far seguito quest'altro, composto di atleti già abbastanza conosciuti nel campo regionale, ma non ancora affermati in modo certo: Soria, Campanar, Buccino, Martoia, Sinchetto, Effroi e Peraldo. Forse abbiamo dimenticato qualche nome, involontariamente, ma i dimenticati avranno campo di ricordarci il loro nome domenica, sul terreno di gara, a Mirafiori.

A proposito di terreno di gara abbiamo fatto ieri un nuovo sopraluogo a Mirafiori per stabilire il percorso il numero e la qualità degli ostacoli. Il percorso è stato fissato in km. 3,800 e gli ostacoli, siepi alte ottanta centimetri, in numero complessivo di dieci. I concorrenti, in partenza, dovranno compiere un giro della pista piccola interna, poi un giro della pista grande ed infine, prima di giungere all'arrivo, ancora un giro della pista piccola. Il percorso sarà abbondantemente segnato e controllato in modo che non saranno assolutamente possibile errori involontari. Per gli errori... volontari, penseranno ad eliminarli i numerosi giudici posti sul percorso. Gli ostacoli, come avevamo promesso, non saranno nè molti nè difficili. Si tratta di dieci piccole siepi, alte ottanta centimetri.

Secondo quanto abbiamo pubblicato ieri, circa l'affiliazione delle Società che ancora non sono entrate nei ranghi della Fidal, ricordiamo che i dirigenti delle Società si debbono rivolgere direttamente alla Fidal, Torino, in via Magenta, 11. Per il ritiro numeri e controllo tessere è stato stabilito, invece che i concorrenti dovranno rivolgersi allo Sport Club Galvani, in via Saccarelli 24, sabato sera e domenica mattina. Il controllo sul campo sarà ristretto esclusivamente ai concorrenti ritardatari fuori Torino. Invitiamo, quindi, i concorrenti di Torino a provvedere nella serata di sabato o nella mattina di domenica, perchè sul campo non verranno più consegnati i numeri, allo scopo di facilitare il lavoro di organizzazione.

Gli iscritti

200 X. X., S. C. Galvani; 201 X. X., idem; 202 X. X., idem; 203 Minotti Lovati, Gr. D'Annunzio, Milano; 204 Tavella Domenico, libero; 205 Deltani Giuseppe, libero; 206 Cano Giovanni, libero; 207 De Michelis Cesare, libero; 208 Campaner Antonio, libero; 209 Invernici Giuseppe, U. S. Azzurra Lamporo; 210 Penati Giulio, libero di Milano; 211 Origlia Leonardo, Fascio Giov. di Caselette Torinese; 212 Serra Giovanni, libero; 213 Trinchero Mario, Fascio Giov. di Settimo Torinese.

Proseguono gli allenamenti dei probabili olimpionici

Roma, 9 notte.

Allo Stadio del Partito proseguono gli allenamenti dei lanciatori, probabili olimpionici.

Sabato prossimo giungeranno a Roma, per l'allenamento collegiale, i seguenti velocisti ed ostacolisti: Fusarpoli, Maregatti, Toetti, Turba, Gerardi, Gerbella, Lucci, Giacomelli, Giovenzana, Melotti, Carlini, Castelli, De Negri, Caldana, Piva, Vianello, Craighero, Di Biase, Cumar, Salviati, Gelsomini, Tavernari, Di Mauro, Simeoni, Iodice, Mori, Guerci, Valli. Facelli è già da alcuni giorni a Roma, ove ha iniziato la sua preparazione.

Contemporaneamente agli allenamenti collegiali la Fidal inizierà domani un breve corso per istruttori tecnici di atletica leggera. A tale corso si prevede che in totale parteciperanno almeno una trentina di persone. Torino sarà rappresentata dal velocista Guida, che da qualche anno appena ha lasciato le gare.

Nel calendario della presente stagione la FIDAL ha incluso un incontro internazionale di squadra B, che dovrebbe svolgersi nel periodo in cui i migliori atleti italiani saranno impegnati alle Olimpiadi. Non sono però definite le trattative di alcuni incontri con alcune nazioni: probabilmente saranno inviate proposte all'Austria ed al Belgio.

Con molta probabilità il marciatore Armando Valente avrà dalla FIDAL il permesso di partecipare, in maggio a Berlino, ad una gara di quaranta chilometri, alla quale sono già iscritti Dalhing e Schwab.

Ciclismo

La Coppa Mariatti

L'Unione Sportiva Pilonetto organizza, con il patrocinio de «La Stampa», per domenica 13 marzo, p. v., una corsa ciclistica riservata ai dilettanti di 3ª e 4ª categoria, denominata Gran Coppa Mariatti.

La gara si svolgerà sul seguente percorso: Torino (Pilonetto), Moncalieri, Trofarello, Poirino, Villanova, Villafranca, Asti (controllo a firma), Cortanze, Gallareto, Casalborgone, Chivasso, Gassino, Torino (corso Belgio), Km. 140 circa.

Le iscrizioni, fissate in lire 3, si ricevono tutte le sere presso la sede dell'U. S. Pilonetto, corso Moncalieri 258. La Coppa Mariatti è biennale e sarà definitivamente assegnata alla Società che la vincerà due anni anche non consecutivi. Alla Società a cui appartiene il primo arrivato di 4ª categoria sarà assegnata definitivamente la Coppa Giacobbe. Sono inoltre in palio ricchi premi individuali in medaglie d'oro, oggetti artistici, materiale ciclistico, ecc., ecc., nonchè premi speciali.

Volata

Gli incontri di domenica

Gare di domenica 13 marzo 1932:

Torneo Coppa Filippini (II categoria): Afast B-Stampa B (campo Afast, ore 13,30); Dario Pini B-C. Odone (Campo Michelin, 14,30).

Gare amichevoli: C. V. Susa A-Spa A (campo Spa, ore 15); Spa B-G. V. Torino (campo Spa, ore 16,30); Afast A-Stampa A (campo Afast, ore 15); C. V. Susa B-Sip B (campo Sip, ore 14); Fiat-Dario Pini A (campo Michelin, ore 13).

La Milano-Sanremo

Un grande Concorso pronostici de «La Stampa della Sera»

In seguito al vivo successo riportato dai Concorsi precedenti «La Stampa della Sera» lancia un nuovo grande Concorso pronostici sulla Milano-Sanremo che si disputerà il 20 corrente.

Sono in palio ricchissimi premi.

Il tagliando viene pubblicato ogni giorno sulla «Stampa della Sera».

Il Campionato calcistico di Serie B

Posizioni immutate

Nei risultati della ventiduesima tappa non v'è nulla di eccezionale da segnalare. Cinque squadre — Comense, Padova, Legnano, Palermo e Atalanta — hanno vinto, più o meno facilmente, sul proprio campo; il Livorno ha debellato il Parma sul campo neutro di Lucca; la Pistoiese ha troncato la ripresa dell'Udinese sul terreno neutro di Trieste e la Monfalconese ha pareggiato, dopo una partita accanita, a Cremona. In un certo senso, quindi, soltanto questi due ultimi risultati assumono rilievo nel quadro della giornata, e più ancora quello di Trieste, poichè il pareggio dei tenaci monfalconesi di fronte alla Cremonese, pur costituendo un fatto notevole, perde un po' della sua vivezza, se si tiene conto che da quattro o cinque settimane la squadra grigio-rossa non è più la compagine equilibrata e ricca di giuoco agonistico del girone d'andata.

Il declino della Cremonese

Il declino della Cremonese prende un significato allarmante appunto se è considerato in relazione a quanto essa aveva fatto prima e conforta le tesi di coloro che, sin dai primi approcci del Campionato, non distinguevano nella squadra lombarda quelle doti di resistenza che sono alla base delle unità che tosto o tardi, debbono emergere. L'efficienza della Cremonese è stata prevalentemente di carattere difensivo: ha resistito cioè sino a quando l'affiatamento dei reparti di retroguardia è rimasto all'altezza delle necessità; poi quando la difesa ha cominciato a cedere sotto il cumulo delle partite decisive, la squadra si è sbandata e di botto è caduta mettendo allo scoperto netti squilibri nel gioco d'attacco. In tutto il Campionato, se si toglie la netta vittoria ottenuta sull'Udinese nella prima giornata, la Cremonese non ha mai vinto con più di due punti di scarto; nelle ultime giornate questa sterilità offensiva è risaltata con maggior evidenza, e ancora domenica la squadra ha ottenuto il suo punto su un errore della difesa monfalconese.

Visti sotto questi aspetti, è facile quindi rendersi ragione della rapida discesa della Cremonese e pensare che essa venga ormai perdendo il suo posto nella lotta per il primato.

A questo declino fa riscontro la brillante ripresa della Pistoiese. La squadra di Pistoia ha alternato in tutti i campionati delle pause sconcertanti a dei momenti di sicura ripresa, ma il suo giuoco, pure attraverso a questo vicissitudini di rendimento, ha sempre rivelato delle risorse tecniche singolari, che hanno fatto dell'unità toscana una figura preminente nella contesa della Serie B. Non s'è mai creduto ad una Pistoiese vincitrice del Campionato, poichè le mancano i caratteri di forza morale propri delle unità che debbono restare al comando; ma si è sempre avuta fiducia in questa compagine ben modellata, che si batte bene e che giuoca seguendo una linea tradizionalmente stilistica. Quello che ha fatto la Pistoiese in queste ultime giornate è veramente degno di rilievo. Sei tappe: cinque vittorie e un risultato pari: la sua sconfitta più recente risale a poco meno di due mesi addietro ed è stata una sconfitta subita in casa del Padova. In sei giornate ha conquistato otto posizioni, portandosi a ridosso della testa di testa, a fianco della Cremonese. Ora la squadra si trova a quattro punti dal Palermo ed è ancora la sola che dimostri di mantenere una minaccia definita alle compagini che guidano la classifica.

Nel gruppo di centro

Le altre squadre mantengono presso a poco le posizioni precedenti. Il Padova e il Palermo si trovano però in una situazione leggermente migliorata, poichè il loro vantaggio viene sempre più aumentando e sembrano ormai le unità destinate a vincere la battaglia.

Nel gruppo di centro, il Livorno, che si riprende adagio adagio, dà la impressione di voler riscattare le dure vicende che l'hanno colpito con un finale di Campionato esemplare. E' degno di elogio comunque il comportamento di questa unità che dopo aver assaporato la soddisfazione di un pronto ritorno fra le compagine della massima Serie, per circostanze disgraziate, ha dovuto adattarsi ad un lavoro pesante per resistere. Si è difesa bene, ma alla fine ha ceduto, colpita nel morale dalla lotta troppo lunga. Ora tornerà fra il suo pubblico, sul Campo di Villa Chayes, e saprà realizzare quanto aveva promesso all'inizio del torneo. La riscossa degli amaranto è attesa e sarà uno dei caratteri preminenti di questo scorcio di Campionato.

Nella posizione di coda la situazione non è ancora definita. Ci vorranno forse ancora molte giornate prima che riesca possibile trarre delle conclusioni sicure. E' degno di nota il ritorno in forma del Legnano che progressivamente si distacca dalle ultime posizioni, ma neppure la squadra lilla è fuori pericolo. L'Udinese e il Lecce sembravano bene avviate, ma nell'ultima tappa sono cadute nuovamente. La Serenissima e il Novara sono tuttora in bilico per quanto abbiano disputato una partita di meno — quella che doveva mettere di fronte domenica scorsa a Novara — e il Parma infine è condannato senza scampo.

M. M.

L'attesa a Genova

per la partita con la «Juventus»

Genova, 9 notte.

E' incominciata per gli sportivi liguri, la settimana di passione per l'incontro più atteso della stagione: quello tra la Juventus ed il Genova. I «rosso-bleu» si stanno preparando seriamente per questa partita, che ha una importanza assolutamente di primissimo ordine. Il Genova si è allenato oggi a lungo sul campo di via del Piano, agli ordini dell'allenatore Rumbold, il quale ha sottoposto i suoi uomini ad un severo lavoro atletico e ginnastico. Era presente anche Pratto, ma il forte terzino ha dimostrato di risentire ancora della ferita riportata contro il Budai, motivo per cui non potrà essere in squadra neppure domenica prossima.

Il secondo allenamento dei «rosso-bleu» verrà tenuto domani, giovedì, sempre sul campo di Marassi, e consisterà in una vera e propria partita tra il Genova ed il Sampierdarena, che ha accettato di buon grado l'invito di misurarsi amichevolmente con gli uomini di Burlando.

La formazione dell'undici concittadino per l'incontro di domenica prossima non è ancora nota. Si sa però che le linee difensive manterranno la loro inquadratura e che, se vi saranno varianti, queste si verificheranno solamente nella linea attaccante, all'ala destra, ove Patri che sta attraversando un periodo piuttosto incerto di forma, verrebbe sostituito da Esposito.

Ecco quindi la più probabile formazione in cui il Genova scenderà in campo contro la Juventus: De Pra; Poggi, Gilardoni; Frisoni, Burlando, Orlandini; Esposito (o Patri), Mazzoni, Sanchero, Casanova, Levratto.

Ripercussioni in seno alla «Roma» della sconfitta di Torino

Roma, 9 notte.

Si è riunito questa sera il Consiglio direttivo della Roma, che ha preso in esame i fatti avvenuti dopo gli incontri con la Alessandria e la Juventus. Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta a riunione ultimata. Sembra, tuttavia, che gravi provvedimenti siano stati presi a carico di alcuni giocatori. Fra i colpiti dai fulmini dei dirigenti del Club giallo rosso si fanno i nomi di Bernardini e di Ferraris. Si va incontro a un nuovo caso Bernardini e a un caso Ferraris? Se la notizia verrà confermata, non mancherà, naturalmente, di provocare viva e sfavorevole impressione negli ambienti sportivi romani, ove tanto Bernardini quanto Ferraris sono circondati dalla stima e dalla fiducia di tutti.

Il campionato dei «liberi» a Torino

Domenica hanno avuto inizio le finali dei campionati torinesi dell'Ulic. Vanchiglia e Virtus dopo un continuo battagliare, non riuscirono a sopraffarsi. Invece il Guerin A ha sconfitto il G. S. Mairano svolgendo un ottimo giuoco.

Nella seconda categoria il G. S. Commensal II ha inflitto una dura lezione all'Aurora che pure si era dimostrata particolarmente forte in difesa, mentre il Vanchiglia II ha dovuto faticare per piegare i volitivi ragazzi del Combi A. alla sconfitta. Le partite di ricupero furono vinte di stretta misura dal Bertoulla Ae dal Nord.

Per domenica 13 corr., il programma è il seguente: Prima categoria (campo Fiat): Virtus-Guerin A, ore 14,30; Mairano-Vanchiglia, ore 16,15. Seconda categoria: Commensal-Combi A, ore 9,15; Vanchiglia II-Aurora II, ore 10,30.

Sul campo sportivo dello stadio militare in Torino (corso Lepanto) domenica 13 corr., il comitato ulciano di Torino farà svolgere le prove per il conseguimento del brevetto atletico da parte dei calciatori della provincia di Torino.

Lotte

L'incontro Piemonte-Lombardia

La squadra locale formata

La Polisportiva «Mario Gioda» sta alacremente preparando il secondo incontro interregionale della stagione, che questa volta vedrà di fronte le due squadre del Piemonte e della Lombardia. Mentre da Milano il C. R. ha già notificato che la rappresentativa sarà formata dai migliori elementi, fra i quali l'ex-campione d'Europa Gozzi Giovanni, per il Piemonte: il C. T. Luigi Gribaudo ha riunito ieri sera nella palestra Littoria tutti i lottatori locali per l'ultima seduta di allenamento collegiale. Il lavoro sul «tappeto» è durato tre ore ed alla fine è stata formata dai tecnici la squadra rappresentativa locale che sarà così formata: peso gallo: Bullano Virginio (M. Gioda); pesi piuma: Bergna Giovanni (id.); pesi leggeri: Tozzi Silvio (S. C. Michelin); pesi medio leggeri: Sabbadini Raffaele (S. C. Mad. Campagna); pesi medi: Belletti Giuseppe (G. S. Fiat); pesi mediomassimi: Sereno Lorenzo (P. Mario Gioda); pesi massimi: Fusero Antonio (P. Mario Gioda).

L'incontro avrà luogo sabato, alle ore 21, nella palestra Littoria in via Principe Amedeo, 10.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 9 notte.

Premio Sesto (L. 5000, m. 2540): 1. Glorious Betty (dei fratelli Facciolli) (Dieffenbacher) in 3'48" (1'28" e 4/10); 2. Grace Dickson; 3. Alraune. Tot.: vincente 5; secondo vincente 12.

Premio Somma (corsa a vendere, L. 5000, m. 1600): 1. Nastro Azzurro (del cav. Reggiani) (O. Zamboni) in 2'29" 4/10 (1'31" 1/10); 2. Bimba d'oro; 3. Gattina; 4. Peppino. Tot.: vincente 31; piazzati 6; 6; 5,50; secondo vincente 40. Il vincitore invenduto.

Premio Spluga (handicap ascendente, L. 5000, m. 2000): 1. Ulderico (di G. Malvicini) (R. Ossani) in 3'3" 6/10 (1'28" 3/10); 2. Siviglia Worthy; 3. Platino; 4. Rompighiaccio. Tot.: vincente 19,50; piazzati 13,50; 14,50; 35; secondo vincente 64.

Premio Sesago (L. 10.000, m. 2100): Fortus Nannia (del comm. A. Riva) (Finn) in 2'58" 2/10 (1'24" 9/10); 2. Marcello; 3. Pittaluga; 4. Senorita. Tot.: vincente 11,50; piazzati 5,50, 7,50; 7; secondo vincente 50.

Premio Nesso (handicap discendente, L. 5000, m. 1700): 1. Sarina (dei fratelli Cremona) (Branchini) in 2'22" (1'28" 8/10); 2. Dick; 3. Duke; 4. Wampa Garner. Tot.: vincente 35,50; piazzati 13,50; 14; 21; secondo vincente 81.

Premio Novi (L. 5000, m. 2000): 1. Giorgia Worthy (del cav. G. Magliona) Mignani, in 2'48" 4/10 (1'24" e 2/10); 2. Michelangelo; 3. Rissa; 4. Mara Yokey. Tot.: vincente 11,50; piazzati 6; 6; 6; secondo vincente 37.

Premio Sondrio (handicap ascendente, L. 5000, m. 2000). Prima divisione: 1. Giocoliero (di Guglielmo Affer) (Mignani) in 3'3" 6/10 (1'29" e 2/10); 2. Mareva; 3. Pupetta; 4. Redenta. Tot.: vincente 118,50; piazzati 38; 14; 14; secondo vincente 105. — Seconda divisione: 1. Orpello (di Massimo Polacco) (Mignani) in 3'4" 4/10 (1'28" 5/10); 2. Clara Bell; 3. Apollo d'oro; 4. Azur. Tot.: vincente 31; piazzati 16,50; 11; 12; secondo vincente 36.

Sport invernali

Gita al Colle del Sestrières

per il corso sciatori patrocinato da «La Stampa»

Domenica 13 c. m., il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza una gita al colle del Sestrières, in occasione della nona lezione del corso di addestramento all'uso dello sci, patrocinato dal nostro giornale. La quota viaggio è di L. 20 per gli allievi del corso sciatori e L. 28 per i simpatizzanti, accompagnatori e famigliari. A cura del Dopolavoro verrà pure servito alle ore 11,45 un pranzo presso il ristorante della funivia alla quota di L. 8. Le iscrizioni, sia per la gita che per pranzo, si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale di Torino (corso Vittorio Emanuele 73, telefono 51.211) fino alle ore 22 di venerdì prossimo.

Tennis

Il torneo invernale del Dopolavoro Fiat

L'attività tennistica riprenderà sabato 12 corrente, col torneo su campo coperto organizzato dal gruppo tennis del Dopolavoro Fiat.

Gli incontri avranno luogo sul campo coperto della palestra del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri 18. Il torneo comprenderà gare di singolare uomini e doppio uomini. Le iscrizioni (tassa L. 15 per ogni concorrente) devono essere inviate alla società organizzatrice. Sono in palio premi in medaglie d'oro, vermeil e argento.

Automobilismo

Analisi e regolazione del traffico

In elegante e nitido volume sono stati raccolti dall'Automobile Club di Milano i rilievi, il materiale e le deduzioni che si riferiscono ad un attento esame della circolazione, che è stato compiuto da delegati di quell'importante sodalizio.

La pubblicazione ha un valore eccezionale perchè è la prima del genere in Italia e perchè può servire di base a qualsiasi altra importante città, che voglia studiare profondamente e risolvere la regolazione del traffico urbano.

Organizzatore ed ispiratore dello studio, e quindi compilatore del volume, è il gr. uff. Arturo Mercanti, presidente della Commissione stradale del R.A.C.I., appassionato studioso e che ha portato nello studio del problema tutti i principali rilievi fatti nelle maggiori metropoli europee da lui visitate.

Interessante particolarmente nel volume è la parte che si riferisce all'organizzazione, la quale dice con quanta cura e con quanta precisione è stato perfezionato il lavoro di raccolta e di classifica dei dati.

Non meno importanti sono i rilievi che sono scaturiti da un geniale esperimento compiuto appunto sotto l'egida dell'A. C. di Milano, nella cosiddetta zona sperimentale, nella quale è stato applicato il sistema segnalatorio flessibile progressivo a cicli variabili. Il sistema consiste nella segnalazione automatica progressiva nelle strade di una data arteria in modo che un autoveicolo ad esempio che parte da piazza Castello dirigendosi verso piazza Statuto per via Garibaldi trovi sempre in ogni incrocio il segnale verde, che gli permette di procedere senza arrestarsi mai.

Si chiama a cicli variabili perchè la successione dei vari segnali può essere regolata preventivamente in modo diverso, cioè con un distacco di tempo diverso a seconda dell'intensità del traffico.

Pubblicazione riccamente illustrata, nitidamente presentata, il che dimostra che oltre la cura nell'espletamento dell'analisi, il gr. uff. Mercanti ha dato la sua appassionata competenza anche alla presentazione del lavoro da lui e dai suoi collaboratori compiuta.

g. d. m.

«Analisi e regolazione del traffico». Reale Automobile Club d'Italia e A. C. di Milano. — Tip. Gustavo Modiano, Milano, 1932.

Il II Raduno di S. Margherita Ligure

S. Margherita Ligure, 9 notte.

Il secondo raduno automobilistico di Santa Margherita Ligure, che avrebbe dovuto avere luogo il 6 corrente, è stato rinviato, come è noto, a domenica prossima.

Il rinvio non solo è stato opportuno perchè ha evitato ai radunisti un viaggio disagevole sulle strade e sui passi appenninici coperti di neve, ma anche per dare agli automobilisti una giornata di permanenza a S. Margherita nella sua fisionomia abituale, sotto il sole.

Naturalmente è stata rinviata anche la chiusura delle iscrizioni che saranno accettate fino a venerdì 11 corr. come pure sono state spostate di otto giorni tutte le date relative alle partenze dei radunisti dalle rispettive zone.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per direttissima nella ventiduesima giornata

Col tagliando n. 1 della 22.a giornata del Campionato Nazionale di Calcio, serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Modena-Genova, Alessandria-Napoli, Fiorentina-Triestina; la squadra di divisione A, che avrebbe segnato più goals e il numero complessivo di goals segnati da tutte le squadre vincenti, pure della Divisione A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 0-0, 3-1, 1-0. La squadra che ha segnato più goals è stata la Juventus. I goals segnati sono stati 20.

Ecco la classifica dei premiati:

1. Anfossi Armando, via Po 10, Torino. Risultato esatto delle tre partite e squadra segnante più goals, goals 19, punti 14 (L. 100);

2. Maggia Eusebio Cossato. Risultato esatto delle tre partite, goals 20, punti 12 (Cassetta prodotti Martini e Rossi);

3. Vignolo Giovanbattista, Riva Trigoso. Risultato esatto delle tre partite, goals 19, punti 12 (L. 75);

4. Segantini Fausto, via S. Teresa 12, Torino. Risultato esatto, id., id. (L. 50).

5. Tognocchi Emilio, via Delforte 8, Massa. Risultato esatto, id., id. (L. 25);

6. [illegible] Giacomo, via Giulio n. 2, Torino. Risultato esatto, id., id.;

7. Piccinini Ermete, corso Torino n. 37, Asti. Risultato esatto, id., id., goals 22;

8. Gaito Giuseppina, Portici piazza Cavour 1, Vercelli. Risultato id., idem;

9. Gastaldi Angelo, corso Casale n. 72, Torino. Risultato esatto delle prime due partite e squadra, goals 19, punti 11;

10. Masoero Mario, Albergo Italia, S. Damiano d'Asti. Risultato esatto, id., id., goals 17, punti 11;

11. Allara Giovanni, via Vado 8, Torino. Risultato esatto, id., id.

Dal 6.o all'11.o classificato abbonamento alla «Stampa». Per i concorrenti a pari merito nel punteggio e nei goals, l'assegnazione dei premi è stata fatta per sorteggio.

Premio delle Regioni

Per la 22.a giornata di Campionato, il premio delle regioni era stato destinato al miglior concorrente della provincia di Ferrara, non compreso tra i ventun premiati; è stato vinto dal sig. Frilli Ettore, via Savonarola 27, Ferrara, il quale ha pronosticato l'esatto risultato della seconda partita realizzando punti 4, goals 25 (L. 50).

Premi «Unica» di consolazione

Zanaro rag. Aldo, Contabilità materiali, Silurificio, Fiume (Carnaro); Mazzoleni Giuseppe, via Zambonate n. 2, Bergamo; Grego Italina, La Tibia, Rivalta (Reggio Emilia); Morello Arturo, via E. Vacna 5 (corso Roma), Milano; Carrara Dosolina, piazza S. Toscana 5, Verona; Orsi Argentina, corso Re Umberto 40, Torino; Bosino Edoardo, via Belfiore 30, Torino; Cenni Camillo, Regina Margherita; Garbolino Carlo, Caselle Torinese; Vizio Michele, Casale Monferrato.

CRONACA CITTADINA

I cantieri della città che si rinnova

Una visita del Prefetto e del Podestà alle principali opere pubbliche

S. E. il Prefetto Ricci e il Podestà conte Thaon di Revel hanno compiuto ieri mattina la visita ad alcuni dei più importanti lavori deliberati dalle Autorità podestarile e in corso di costruzione. La visita è durata oltre tre ore ed è riuscita interessantissima, non solamente perchè sul posto si sono avute le più ampie informazioni tecniche di ogni opera, ma anche perchè le opere stesse coi relativi cantieri sono di natura diversa l'una dall'altra, e i loro aspetti si presentano vari e multiformi.

Col Prefetto e col Podestà erano il segretario particolare del Prefetto, cav. Miccoli, il vice-Podestà avv. Gianolio, il Segretario generale al Comune commendatore Gal, l'ing. Abby dell'Ufficio tecnico municipale, il dottor Righetti, direttore amministrativo dello stesso ufficio tecnico, nonchè i rappresentanti dei quotidiani cittadini.

Come va risorgendo via Roma

Primo oggetto della visita, iniziatasi verso le ore 9, sono stati i lavori di via Roma, che furono passati in rassegna, isolato per isolato. In quello di San Damiano, come si sa, la costruzione è già avanzata e già si presenta l'«avant-gout» del maestoso e leggiadro porticato. I muri principali sono già elevati fino al tetto, ed ora si stanno innalzando i muri divisori. Qui si può già ammirare quella che sarà la suggestiva fila dei negozi, i quali, a volontà dell'affittuario, potranno essere con o senza mezzanino, cioè più o meno alti di soffitto. Le Autorità hanno preso visione di tutta la disposizione interna, compresi i [illegible] e i pozzi di luce ed il cortile.

Nell'isolato di San Vincenzo (il secondo a destra, per chi proviene da piazza Castello) si stanno ultimando gli scavi. L'enorme buca quadrata si apre come una voragine. Maggiori progressi si sono fatti nel susseguente isolato di San Federico, quello che fa angolo con piazza San Carlo. Qui il vasto quadrato dello scavo va riempiendosi, e lo spettacolo è maestoso e impressionante. Colonne di cemento armato, e già sorrette, si elevano fino all'altezza del suolo, grandi cataste di legnami si ergono qua e là. Una strana macchina, un enorme imbuto di ferro, gira accanto a una montagna di sabbia: è un vaglio meccanico che seleziona la sabbia dai ciottoli. Un'altissima antenna a traliccio di ferro si erge nel mezzo, e attende di portare ai vari piani il materiale di costruzione. E ovunque il formicolio degli uomini al lavoro, che sono circa 150.

Eccoci poi all'isolato San Giovanni Battista, quello che fronteggia il precedente. Anche qui, mentre da una parte si approfondisce ancora lo scavo (e ogni carretto di terra è trainato sulla ripida rampa da 4-5 cavalli), dall'altra, cioè verso via Roma, già si costruisce. Si ammira qui una mastodontica muraglia di cemento armato, lunga 100 m. e alta 9.50. Essa, completamente interrata, segnerà il limite fra quella che sarà eventualmente la galleria della Metropolitana e il cunicolo dei servizi. Anche qui funziona un grande e rumoroso vaglio meccanico e vagonetti di sabbia e calce viaggiano su un filo aereo da un estremo all'altro del cantiere. Gli ingegneri dell'impresa costruttrice spiegano alle Autorità gli accorgimenti che saranno usati nella costruzione dei solai, perchè nella loro enorme lunghezza di 100 metri, non abbiano a sottostare agli inconvenienti del cambiamento di temperatura.

Tanto qui che nel vicino isolato di S. Federico le imprese contano di arrivare al tetto, cioè di ultimare l'ossatura principale, nel mese di luglio. E questo è appreso con compiacenza dal Prefetto e dal Podestà, giacchè vuol dire che in meno di due anni i maestosi edifici potranno essere ultimati. Dopo un'altra breve sosta all'ampio isolato di S. Pietro (quello di cui fa parte il Teatro Carignano) il quale, come si sa, è abbattuto solamente in parte, le automobili portano la piccola comitiva sul luogo dei lavori della radiale Torino-Moncalieri, che, come già abbiamo pubblicato, partendo dal ponte Principe Umberto e costeggiando la riva sinistra del Po raggiunge dopo quattro chilometri il territorio di Moncalieri, in vicinanza del Sangone, per poi proseguire di un altro notevole tratto.

Un esercito di sterratori in riva al Po

I maggiori lavori della radiale si svolgono ora in regione Millefonti, ove la sponda del Po forma un rilevato di circa otto metri sul livello circostante. Questo piccolo pianoro viene appunto tagliato nella sua estremità verso il fiume, e già vi è stata aperta una imponente breccia, per la lunghezza di circa 200 metri. In questo punto già si delinea quella che sarà la grande arteria, destinata a decongestionare il traffico di via Nizza e corso Moncalieri, con la sua larghezza complessiva di 53 metri, con le sue numerose e distinte sedi, riservate rispettivamente ai veicoli veloci, ai veicoli a trazione animale, ai trams urbani e a quelli interurbani con due doppi binari, ai ciclisti ed ai pedoni.

E' questo un lavoro tipico per sovvenire la disoccupazione, e difatti una miriade di sterratori, si affaccenda coi picconi e con le carriole. Essi preparano una fra le più amene e pittoresche opere di Torino, che sarà certamente un vanto della città: e cioè una passeggiata di parecchi chilometri lungo il Po, sotto le ridenti colline, che sarà agevole percorrere anche di notte, poichè sarà convenientemente illuminata. Questa radiale, adunque, ha un'importanza turistica di prim'ordine, oltre che quella pure notevolissima del traffico.

Già sono stati quivi scavati 12 mila metri cubi di terra; ma non siamo che agli inizi, poichè occorrerà scavarne 350 mila, e altrettanti saranno quelli di riporto. Un intero cascinale è prossimo ad essere demolito. Occorre ancora rilevare che la costruzione della radiale porta con sè il vantaggio di una degna sistemazione della sponda sinistra del Po, lungo tutto il suo percorso.

Si risale a piedi un tratto della sponda del fiume, e si raggiunge l'altezza del corso Spezia, ove è l'altro cantiere dei lavori. L'inizio della radiale, che si diparte dallo spiazzo che fronteggia il ponte Principe Umberto, è già ultimato e appare distintamente. In corrispondenza del corso Spezia, ove è previsto un altro ponte gettato sul Po, la radiale passerà sotto il relativo piano stradale. Si sta appunto lavorando in previsione della costruzione del sottopassaggio (ed a tal proposito si ricorda che la radiale eviterà assolutamente di attraversare qualsiasi strada) ed anche qui numerosi sono i lavoratori addetti agli scavi ed ai riporti di terra. Sono complessivamente 250 i disoccupati impiegati nella costruzione dell'opera. Questa, secondo le previsioni degli uffici tecnici municipali, sarà ultimata nello spazio di due anni.

Per l'eterno riposo dei gloriosi Caduti

Ora la visita delle Autorità si trasporta a Villa Genero, sulla strada di S. Margherita, ove — come abbiamo di recente ampiamente illustrato — si sta allestendo quel vasto e pittoresco parco municipale che, data la sua principale destinazione, abbiamo detto potersi chiamare la «villeggiatura dei poveri», cioè di coloro che durante l'estate non possono muoversi dalla città. Anche a Villa Genero, i lavori procedono alacremente, e tanto il Podestà quanto il Prefetto non hanno avuto che a congratularsi coi tecnici municipali, tanto per le direttive adottate, quanto per il modo con cui esse sono poste in esecuzione.

Dopo una breve passeggiatina lungo viali e sentieri del magnifico parco (per il 28 ottobre del corrente anno esso potrà essere inaugurato), e dopo avere contemplato il magnifico incantevole panorama della distesa della città e delle Alpi lontane, la comitiva si è diretta verso un'altra mèta del suo programma: l'ossario dei caduti in guerra, che, come è noto, si sta allestendo alla Gran Madre di Dio, nei locali a pianterreno, sul quale poggia la chiesa propriamente detta.

Il parroco della Gran Madre e i tecnici addetti alla costruzione accolgono le Autorità, che senz'altro iniziano il giro dei locali, la cui destinazione li rende degnamente sacri. La rotonda cripta centrale, che accoglierà l'altare basilicale, ha la volta già ultimata in ogni suo particolare. I 3900 loculi collocati nei corridoi che girano intorno alla cripta sono già pronti. Ultimata è pure la sistemazione di corridoi e pilastri, cui non manca più che la decorazione marmorea. Per la bisogna saranno impiegate pietre della nostra regione: marmi di Frabosa per gli zoccoli e alabastri di Busca per le parti più particolarmente ornamentali. Ogni loculo, come già è stato detto, avrà una piccola lapide, pure di marmo, recante il nome del caduto. All'ingresso dell'ossario sarà collocato un grafico-pianta, mediante la consultazione del quale sarà facilmente individuata la posizione del loculo corrispondente ad un dato nome, giacchè la tumulazione delle salme avverrà secondo l'ordine alfabetico.

L'esumazione dei resti dei gloriosi Caduti è già incominciata al Cimitero generale, sotto la sorveglianza dell'Ufficio Municipale di igiene, dell'Associazione Madri e Vedove, dei Combattenti e dei Mutilati. Le salme vengono raccolte in piccole cassette, che sono temporaneamente deposte, parte in un locale a ciò destinato al Cimitero, parte in altro locale annesso alla Chiesa. La esumazione sarà terminata nel prossimo maggio, epoca in cui comincerà la definitiva tumulazione nell'ossario, che, come si disse, avverrà per ordine alfabetico. E per il 28 ottobre anche questa pietosa e nobilissima opera sarà un fatto compiuto, e l'Ossario testimonierà ai posteri, in modo degno, il contributo di valore e di sacrificio recato dalla città nostra alla causa della Patria.

Dove la Dora cambia letto

Lasciato il tempio della Gran Madre, dopo aver visitata la chiesa, ove pure sono in corso importanti restauri, i personaggi continuano la serie dei sopralluoghi, recandosi in Vanchiglietta, presso la foce della Dora nel Po, ove la Dora stessa viene rettificata con la creazione di un nuovo tratto di letto, lungo circa metri 1100, il quale viene a sostituire un'ampia ansa del torrente, con la conseguente possibilità di un migliore sfruttamento, dal punto di vista urbanistico, dei terreni adiacenti. Il nuovo alveo è largo 55 metri, fiancheggiato da sponde in cemento armato alte metri 2,50 e sormontate da un argine in terra, così da raggiungere l'altezza complessiva di 6-7 metri. Un ponte è stato costruito in corrispondenza del corso Brianza, ad una sola arcata, la quale è la più lunga dei ponti di Torino, poichè misura, da un'imposta all'altra, 44 metri, sebbene le false imposte in corrispondenza delle sponde la restringano a 35 metri. Alla esecuzione degli argini coopera il materiale di demolizione e scavo di via Roma. Anche qui il celere ritmo con cui sono condotti i lavori riscuotono la piena approvazione degli illustri visitatori.

Altre due visite sono riservate alla Dora, e cioè alle deviazioni minori, corrispondenti a altrettanti raddrizzamenti, che sono in corso all'altezza dei corsi Verona e Farini, a valle del ponte Rossini, e monte del ponte di via Livorno. Gli operai complessivamente occupati nella sistemazione della Dora sono circa 700, il che rappresenta un altro forte contributo alla lotta contro la disoccupazione.

Nei dedali di Palazzo Madama

La rassegna è terminata a mezzogiorno passato, a Palazzo Madama, ove è stata presa visione di quell'importante e delicato complesso di restauri che ha lo scopo di allestire nel vetusto palazzo la sede del Museo di arte antica, che si trova ora in via Gaudenzio Ferrari. Anche qui, visita interessantissima, sotto la guida degli esperti che conducono i difficili lavori. Si tende a ripristinare i locali del pianterreno nel loro stato originario; ma dato che attorno al primitivo nucleo romano tutte le epoche, si può dire, hanno lasciata la loro impronta più o meno vistosa, con un susseguirsi nei tempi di soprastrutture, di demolizioni, di modifiche, che hanno completamente compromessa l'unità dell'edificio, si può immaginare quanto arduo sia tale compito. Comunque, tutto quello che si potrà fare sarà fatto, e nel migliore dei modi.

La serata al «Regio» pro Opere Assistenziali fasciste

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Con iniziativa fascistica, la Società del Regio ha deciso, come è noto — di devolvere all'Ente Opere Assistenziali il ricavato di una serata speciale che, col pieno concorso degli artisti e dell'orchestra, sarà data con l'opera il «Barbiere di Siviglia» stasera, giovedì, alle ore 21. Mentre la Federazione è grata alla Società del Regio e a tutti coloro che si prestarono con la consueta valentia per la manifestazione, invita i camerati e la cittadinanza ad accorrere alla serata d'arte ispirata da un nobile intento di solidarietà fascista. — *Il Segretario Federale:* ANDREA GASTALDI».

I Giovani Fascisti a S. E. De Vecchi

L'altra sera, dopo la riunione della palestra della Casa Littoria i giovani fascisti di leva, che erano più che quattrocento, si sono recati in via Amedeo Avogadro per improvvisare una manifestazione di affetto e devozione all'illustre Quadrumviro piemontese, S. E. De Vecchi di Val Cismon. Il Quadrumviro, vivamente sensibile alla gentile dimostrazione, ha ringraziato i giovani, fervidamente augurando al loro avvenire.

Il tè benefico al «Garden» con Josephine Baker

Splendida riuscita ha avuto il tè di beneficenza, dato nel pomeriggio di ieri al Garden, in favore dell'«Opera Buona» della «Stampa della Sera» e della «Società Amici dell'Arte». La partecipazione di Josephine Baker alla festa ha valso a gremire l'ampio e signorile locale di una folla elegantissima.

La bella creola — oggetto della ammirata curiosità di tutti, uomini e signore — è stata molto festeggiata ed ha ricevuto numerosi omaggi floreali. Gli «Amici dell'Arte» le hanno anche offerto un bel quadro del pittore Arduino. Josephine è stata gentile, graziosa e vivace. Non ha cantato nè si è esibita nelle sue danze originali, ma ha ballato insieme a tutti gli altri e non ha lesinato a nessuno i suoi sorrisi. Si è sobbarcata senza protestare alla firma di numerose fotografie e cartoline.

Gran folla ha atteso pazientemente l'arrivo della ballerina in via Roma e all'ingresso della Galleria Nazionale, e, quando essa è arrivata, è passata in mezzo a due ali di curiosi, stringendo molte mani. Uguale scena si è ripetuta quando Josephine Baker, alle ore 19, ha lasciato il «Garden» per tornare all'Alfieri.

Il mistero della tragedia di Balan svelato

Orrendo dramma della pazzia - I famigliari sarebbero innocenti - Dov'è la bimba? - Gli interrogatori alle «Nuove» dell'uomo arrestato alla frontiera

Sono continuate in questi giorni le indagini per svelare il mistero che circonda la tragica morte di Amalia Guillaume il cui cadavere — come abbiamo pubblicato domenica scorsa — era stato rinvenuto dalla polizia francese in uno stagno formato dalle acque della Rhône nei pressi di Balan. L'Antonio Guillaume, marito della vittima, arrestato dalla polizia confinaria a Rochemolles mentre cercava di rientrare inosservato in Italia, è stato tradotto, tre giorni fa, alle carceri giudiziarie di Torino dove, ieri, è stato lungamente sottoposto ad interrogatorio dal Giudice Istruttore. Sull'esito dell'interrogatorio non si hanno notizie; tuttavia sembra che l'arrestato non sia stato in grado di fornire informazioni sulla propria moglie di cui ignorava persino la scomparsa e tanto meno della bimba di pochi mesi figlia dell'Amalia Philipponat. Nonostante ciò, gli elementi raccolti dal nostro magistrato, uniti alle informazioni trasmesse dalla polizia francese, tendono a chiarire, seppure in parte, la spaventosa tragedia che ha travolto nel vertice la famiglia Guillaume.

Il racconto della Philipponat

Abbiamo detto che il figlio della vittima, Pietro Guillaume e la sua amica, Amalia Philipponat, dalla polizia, erano stati rintracciati ad Annemasse. Il giovane operaio, colpito da un'infermità alla colonna vertebrale, si trovava ricoverato in una clinica e la Philipponat, quando giunsero i gendarmi, si trovava in casa. Quest'ultima veniva tradotta all'ufficio di polizia locale mentre il Guillaume, non essendo in grado di lasciare l'ospedale, veniva dichiarato in stato d'arresto e piantonato da un gendarme.

All'ispettore Chavanne della brigata mobile di Lione che conduce le indagini, la Philipponat faceva le seguenti dichiarazioni:

— Appresi dai giornali la notizia della scoperia in uno stagno di Balan del cadavere di una donna avvolto in un lenzuolo che recava in un angolo le iniziali A. P. Pensai subito che la disgraziata fosse la madre del mio compagno e ciò in base alle seguenti circostanze. I primi dell'agosto dello scorso anno, il mio compagno rimase senza lavoro. Per quante ricerche egli facesse non trovò da occuparsi, cosicchè stabilimmo, verso la metà di febbraio di lasciare la nostra casa a Saint-Vulbas per cercare lavoro altrove. Fu così che partimmo alla volta di Annemasse lasciando in consegna la casa e la mia bimba di tre mesi alla vecchia Guillaume, madre del mio compagno. La bimba è mia figlia, ma non figlia del mio compagno. Lasciammo anche alla Guillaume una discreta quantità di viveri e un biglietto da cento franchi, perchè provvedesse per qualche tempo, fino a quando noi non fossimo stati in grado di inviarle del denaro, al suo sostentamento e a quello della bimba. Due giorni più tardi feci ritorno a Saint-Vulbas, mentre il Guillaume rimase ad Annemasse dove si affaccendava a trovar lavoro, ed il mio primo pensiero fu quello di recarmi a trovare la mia piccola. Mi diressi verso casa e quando vi giunsi constatai, con mia grande sorpresa, che la porta era chiusa e che in casa non vi era anima viva. Avevo con me una chiave e con quella apersi la porta ed entrai. Fu appunto in quell'occasione che constatai la scomparsa della vecchia Guillaume e della mia bimba. La casa era in perfetto ordine. Le provviste che due giorni prima avevamo lasciato apparivano intatte e il biglietto da cento franchi si trovava nello stesso posto dove lo stesso l'avevo messo. Mancavano solo due lenzuola con le mie iniziali e un crocifisso d'oro. Mi affrettai subito ad avvertire della misteriosa scomparsa della vecchia e della bimba il mio compagno, il quale mi raggiunse e subito ci recammo all'ispettorato di polizia di Lione a denunciare il fatto per promuovere le ricerche. Ciò fatto, io e Guillaume ripartimmo per Annemasse.

Alla giovane donna è stato mostrato il lenzuolo ed alcuni indumenti rinvenuti sul cadavere. La Philipponat non ha esitato a riconoscere il lenzuolo per suo e gli indumenti per quelli già appartenenti alla vecchia Guillaume.

Una disgrazia? - Il mistero della bimba

Anche il Pietro Guillaume, l'amante della Philipponat, sottoposto ad interrogatorio, ha confermato in quasi tutti i particolari il racconto fatto dalla Philipponat e, per scagionare da sè l'accusa di essere responsabile della morte della madre e della misteriosa scomparsa della figlia della sua amica, ha fornito alcuni alibi sull'attendibilità dei quali la Polizia sta tuttora indagando. Comunque pare si faccia strada la convinzione che il giovane e la sua compagna non abbiano nulla a che vedere con la tragica fine della vecchia Guillaume.

Come si sarebbe svolto, allora, il dramma nella piccola casa operaia di Saint-Vulbas?

Secondo voci raccolte — voci confermate dalle dichiarazioni del Pietro Guillaume e del padre — la vecchia Guillaume era malata di mente. Tuttavia, la sua pazzia non era tale da preoccupare eccessivamente i parenti. Essa infatti accudiva a tutte le faccende della casa e aveva una cura attenta e amorevole per i bimbi. Appunto per quest'ultimo motivo, la Philipponat non aveva esitato lasciarle in consegna la sua ultima nata.

Le Autorità francesi non sono aliene dal credere che la Guillaume sia stata vittima di una fatale disgrazia. Ciò ammettendo, che ne sarebbe avvenuto della bimba se fino a questo momento non se ne hanno tracce?

Abbiamo detto che il marito della vittima, interrogato in carcere dal giudice istruttore, non ha saputo dare nessuna notizia sulla piccola; comunque ha fornito elementi assai utili sulla forma di pazzia della moglie, elementi che tendono ad avvalorare l'ipotesi dell'Autorità francese e porterebbero, di conseguenza, alla ricostruzione del dramma angoscioso del quale nessuno dei componenti la famiglia Guillaume sarebbe responsabile.

Non è improbabile che, allorchè la vecchia Guillaume rimase sola nella casa di Saint-Vulbas, sia stata colta da un accesso del suo male, e di notte, ravvoltasi alla meglio con le lenzuola e con un mantello si sia avventurata per la campagna dirigendosi, senza saperlo, verso lo stagno di Balan. Occorre dire che l'aria era gelida e la distanza tra Saint-Vulbas e Balan è di molti chilometri. Succintamente vestita, la donna sarebbe giunta sulla riva dello stagno gelato all'estremo delle sue forze. Sempre sotto l'effetto del suo male, si sarebbe inoltrata nello stagno, avrebbe raggiunto il boschetto di arbusti, luogo in cui le forze l'avrebbero abbandonata.

E la bimba? Se — come non potrebbe essere improbabile — la piccola fosse stata presa con sè dalla Guillaume, essa giacerebbe cadavere nel fondo dello stagno.

Dal complesso di tutte queste notizie raccolte dall'Autorità francese e dalla nostra Procura del Re, va facendosi strada l'opinione che i due Guillaume, padre e figlio e l'amante di costui, la Philipponat, siano estranei alla tragedia. Resta sempre a spiegare il motivo che ha indotto l'Antonio Guillaume a tentare di varcare clandestinamente il confine. Non è improbabile, che avuto anche questo chiarimento, il detenuto sia lasciato prossimamente in libertà.

L'ospitalità di un'amica improvvisata

Scompare con 400 lire dell'ospite

La domestica Orsolina Martino di 24 anni, proveniente da Roma, incontrò giorni addietro certa Clarina Marentino di 18 anni e con lei si fermò a parlare dei suoi propositi e delle sue speranze di poter occuparsi a Torino. Essa aveva con sè 400 lire e riteneva che tale somma fosse sufficiente ad attendere le evenienze. La Marentino le dimostrò molta cortesia, e le offrì di ospitarla nella camera che affittava in via Accademia Albertina 34. La giovane donna doveva poco dopo amaramente pentirsi di avere accettata l'amichevole offerta. Infatti qualche giorno dopo che essa si trovava allogata presso la nuova amica, un mattino si assentò per pochi minuti. Quando tornò la Marentino non c'era più e con lei erano scomparse le 400 lire che teneva nella borsetta. Senza por tempo in mezzo la Martino raccolse le sue robe lasciò quella casa così poco ospitale per recarsi al Commissariato di Dora a denunciare il furto patito. Il commissario aggiunto dott. Adone ordinava il rintraccio della Marentino la quale veniva poco dopo accompagnata in sezione. La donna era stata trovata, ma non il denaro. Delle 400 lire non ne rimanevano che 30. Il rimanente — ha confessato l'arrestata — l'aveva adoprato per pagare i suoi debiti. Aveva dei creditori intrattabili, che non la lasciavano requie, ed essa trovando a portata di mano quella somma che faceva appunto al caso suo, aveva onestamente tacitato tutti i suoi creditori. Era però suo proposito di restituire, non appena ne fosse stata in grado, il mal tolto. Ma delle buone intenzioni della Marentino il funzionario non ha tenuto alcun calcolo, e l'ha inviata in carcere.

— La signora Eugenia Tregambi, abitante in via Monginevro, 28, ha denunciato al Commissariato di P. S. della Sezione S. Paolo di essere stata derubata di un anello del valore di circa 1000 lire da un suo dozzinante, tale Pietro Opallo fu Vittorio, di 22 anni. Costui, profittando di una momentanea assenza della Tregambi, aveva sottratto il monile dal cassetto dove stava racchiuso e quindi si era allontanato, senza naturalmente mai più farsi vedere. Dal Commissariato si iniziavano tosto le ricerche e l'Opallo veniva rintracciato e tratto in arresto. Interrogato, egli ammetteva di aver commesso il furto, non solo, ma confessava pure di avere venduto l'anello ad un orefice, ricavando del denaro ed una catenina d'oro regalata poi alla propria amante, tale Luigina Marin, dimorante in via Conte Verde, 21.

Scene della vita

Una brutta sorpresa

Alla signora Felicina C., abitante in via Po, è toccato in questi giorni un caso sorprendente. Per circa un anno essa aveva dovuto allontanarsi dalla sua casa, abbandonare il marito, straniarsi alla sua vita abituale per sottoporsi ad una lunga e paziente cura in una casa di salute. I giorni erano trascorsi tutti uguali, monotoni, lunghi, animati solo dalla speranza della guarigione e del ritorno alla casa, all'affetto del marito. Pochi giorni or sono, finalmente, le fu data la grande notizia: era guarita, perfettamente guarita; poteva tornare lieta e serena alla sua vita. Non è facilmente descrivibile la sua gioia: e attese con ansia una delle consuete visite del marito per farlo partecipe della sua felicità. Senonchè un'ombra di tristezza venne a turbarla. Il marito con una lettera l'avvertiva che era costretto a letto per alcuni giorni, e che perciò non avrebbe potuto recarsi a visitarla come di consueto. La lettera terminava con delle buone ed affettuose espressioni di conforto e di incitamento a persistere nella cura che in breve l'avrebbe ridonata alla loro vita abituale ed al loro amore. Questa lettera ebbe per effetto di far sentire anche più alla donna il desiderio di tornare alla sua casa, di contraccambiare al marito quelle premurose cure che egli aveva avuto per lei durante il lungo periodo della sua malattia. Non solo, ma l'occasione era favorevole per fare al suo maritino, la gradita sorpresa del suo inatteso ritorno. Il grande piacere che egli avrebbe provato lo avrebbe senza dubbio fatto guarire più rapidamente. Detto fatto.

L'altra mattina, salutati i medici e le suore, espressa loro la sua riconoscenza per le cure che avevano avute per lei durante il periodo della malattia, guardato un'ultima volta quell'edificio e quei giardini in cui aveva visto per un anno sfiorire e rinascere le stagioni, la Felicina, si avviò verso la sua casa. Dall'automobile che rapidamente la trasportava dalla collina in città, essa guardava con avida gioia tutto, e tutto le sembrava nuovo e più bello. Quando l'automobile si fermò essa balzò a terra con il cuore che le batteva affannosamente. Risalì rapidamente quelle scale che le erano così familiari, suonò quel campanello di cui le era ben noto lo squillo.

Pochi istanti di attesa, che le parvero lunghi come ore, e poi...

Un sommesso scalpiccio ed ecco la porta si apre. La donna, gli occhi lucenti e il volto soffuso da un largo sorriso, fa il gesto di lanciarsi a dare e ricevere l'abbraccio tanto sospirato. Ahimè, chi è costei che ha aperto la porta? E il marito? Ah, smemorata! Sicuro, il marito è a letto e costei è un'infermiera, una donna di servizio forse. Il suo aspetto è serio, i suoi capelli ben grigi: avrà cinquant'anni, dieci più di lei. Queste constatazioni, questi pensieri le attraversarono come un lampo il cervello. La voce dell'altra la scosse:

— Desidera?

— Sono la signora, e torno dall'ospedale.

Una risata squillò sul pianerottolo:

— Ma faccia il favore, so ben io dov'è la signora: se ne vada e non mi secchi più, che la padrona qui dentro sono io, ora.

E il suono dell'ultima parola si confuse con il rumore della porta che energicamente si chiuse.

La povera donna stette per un istante immobile, dinanzi alla porta chiusa, poi col cuore in tumulto e il cervello in fiamme scese lentamente le scale. In portineria si fermò per prender fiato e per raccapezzarsi.

La portinaia le spiegò: quella donna che si trovava nell'alloggio e che l'aveva messa alla porta era certa Anna O. di 51 anno, figlia dei proprietari del negozio presso cui suo marito era impiegato. I genitori della Anna venuti a conoscenza della tresca che vi era tra la loro non più giovane figliola ed il loro impiegato li avevano cacciati l'uno dalla ditta e l'altra dalla casa. Il marito poi in questi ultimi tempi, aggravatasi la sua malattia, aveva dovuto essere ricoverato al San Giovanni.

La povera signora Felicina ne sapeva abbastanza. Si avviò al vicino Commissariato di via Verdi a narrare il suo caso e chiedere di potere rientrare nella sua casa.

Il Commissario avv. Adone mandò due agenti a ricercare la signorina Anna; dalla quale, dopo un mucchio di spiegazioni perfettamente inutili, si faceva consegnare le chiavi dell'alloggio che consegnò alla effettiva proprietaria. La quale però, andandosene, non volle vendicarsi e si rifiutò di sporgere denuncia per adulterio.

Un... demolitore dello Stadium

Il guardiano alle dipendenze della Società dello Stadium, Domenico Calvo, nel pomeriggio di ieri telefonava al Commissariato di P. S. della Sezione S. Secondo, avvisando che poco prima aveva sorpreso uno sconosciuto, il quale pareva assai chiaramente intenzionato di compiere, per proprio conto quella demolizione del troppo grosso edifizio, tante volte auspicata e mai compiuta. Dal Commissariato, partiva subito un sottufficiale e, sulle indicazioni del Calvo, veniva presto scoperto l'ignoto demolitore. Costui stava nullameno che, con un minuscolo piccone, fracassando un muro per togliere le tubature di piombo dei gabinetti di toeletta. Fermato e condotto nell'ufficio di Polizia, egli veniva identificato per tale Giuseppe Alberello di Giovanni e trattenuto in arresto.

I «postagiro» col Marocco francese

Dal 1.o marzo 1932 è stato inaugurato anche col Marocco (zona spagnola esclusa) lo scambio del postagiro internazionali (virmenta postaux) sulla base dell'accordo stipulato a Londra il 28 giugno 1929, e con le stesse norme già in vigore per il servizio dei Conti Correnti fra l'Italia, il Belgio, la Svizzera, la Germania, l'Ungheria, la Francia, la Danimarca, l'Olanda, la Cecoslovacchia e l'Austria.

Per eventuali schiarimenti i correntisti potranno rivolgersi all'Ufficio Conti Correnti di Torino.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 tornitore anni 18-20. — 1 provetto verniciatore a spruzzo e macchine deragliare e stilizzare, dai 30 ai 40 anni, operaio provettissimo. — 1 ragazzo anni 17-18 addetto macchine — 1 parafanghista. — Uno scorzaio. — Due apprendisti inferiori ai 15 anni. — Un parafanghista provettissimo. — 5 verniciatori alla nitro-cellulosa con pistola a spruzzo. — 1 saldatore autogeno per lamiera provetto. — Una lavorante ed aiutante modista. — 1 spalmatore gomma a macchina provettissimo (presentarsi con documenti di lavoro comprovanti tale capacità). — Una abilissima modista. — 2 macchiniste macchine circolari calze da uomo. — Una stiratrice a nuovo camicie da uomo. — Una cucitrice calze Cotton. — Due aiutanti sarti uomo provetti. — 4 operaie pratiche macchina per sallina, provette. — Una apprendista anni 14-15.

1.a Legione Sabauda (1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. 3.a Compagnia. — Questa sera, alle ore 21, adunata obbligatoria allo Stadium.

I premilitari sportivi del 1.o corso premilitare della 1.a Sezione, faranno adunata questa sera, alle ore 21, precise, nella Palestra Ginnastica in via Magenta, 11.

Nel Dopolavoro dell'Associazione del Fante. — Questa sera, alle ore 21, nel Teatro del Dopolavoro Fiat (corso Moncalieri, 18, presso Ponte Umberto I), gentilmente concesso, la Filodrammatica del Fante, diretta dal camerata Q. Fierito, rappresenterà: «Romanticismo» di G. Rovetta. I soci, le famiglie e simpatizzanti, sono invitati.

Bollettino demografico di Torino

9 Marzo 1932-X

NASCITE	27
MORTI	27

La riunione al Rotary

Il «Rotary» ha tenuto ieri la consueta settimanale riunione. Il Presidente, ing. Palestrino, dopo alcune comunicazioni di carattere sociale, ha dato la parola alla signora Der Stepanian, invitata a parlare sul tema «L'Italia e l'Armenia». La conferenziera ha dimostrato che una continuazione quasi tradizionale di rapporti amichevoli ha unito l'Italia e l'Armenia fin dai tempi remoti. In un importante fatto d'arme italiani e armeni si trovarono a combattere da veri alleati in difesa della civiltà cristiana contro i barbari: fu precisamente durante una crociata che gli armeni aiutarono gli italiani accompagnandoli attraverso il loro paese impervio fino ad Antiochia e a Gerusalemme ed aiutandoli soprattutto nella difficile espugnazione di Tiro. Perduta l'indipendenza politica, l'Armenia ha sempre conservato legami spirituali e intellettuali con l'Europa civile e in modo segnalato con l'Italia. La dottoressa Stepanian ha terminato fra calorosi applausi elevando il suo pensiero di gratitudine all'Italia e a Torino in modo speciale per l'accoglienza ospitale verso le orfane armene profughe dopo la guerra.

Le Dame di Carità pei poveri della parrocchia di S. Giulia

L'Associazione delle Dame di Carità che ha la sua sede in Corso Regina Margherita 47, promuove, per la domenica 13 marzo, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, una festa di beneficenza a favore dei poveri della parrocchia di S. Giulia, dalle ore 15 alle ore 20, con vendita di lavori artistici e oggetti pratici e con un concerto della signorina Marisa Merlo. Interverranno la Duchessa di Pistoia e la Principessa Adelaide di Savoia-Genova.

Istituto Fascista di Cultura

Una conferenza del prof. Gasperoni

Questa sera giovedì, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, il R. Provveditore agli Studi comm. prof. Gaetano Gasperoni, per invito dell'Istituto Fascista di Cultura, terrà una conferenza svolgendo il seguente tema «Il dramma del Popolo Italiano».

Il secondo corso di automobilismo ai vigili urbani

Nella sala dell'Automobile Club di Torino ha avuto luogo l'inaugurazione del secondo corso di guida per i Vigili Urbani preposti alla viabilità. Il Podestà era rappresentato dal gen. comm. Boccacci, Consultore, mentre il col. Mario Scarfiotti, Comandante il 1.o Autocentro rappresentava S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, e l'avv. comm. Malinverni S. E. il Primo Presidente di Corte d'Appello.

Prende per primo la parola l'ing. comm. Luigi Musalno, Vice Presidente dell'A.C.T. il quale ha descritto brevemente lo svolgimento generale del corso, che dopo un periodo di lezioni teorico-pratiche si concluderà con una discussione sul Codice Stradale.

L'avv. Di-Miceli, Direttore Generale della Sede di Torino ha svolto quindi una documentata analisi del traffico, paragonando i vari sistemi attualmente in uso od in esperimento nelle città di Roma, Torino e Milano. A nome del Podestà il gen. comm. Boccacci ha ringraziato l'A.C.T. per questa iniziativa, assicurando che i Vigili metteranno la loro migliore buona volontà per trarre il maggior utile possibile dalle lezioni.

Una negligenza che costa cara

È quella di coloro che ai primi tepori primaverili non aumentano la forza di resistenza del loro organismo contro le malattie epidemiche, proprie di quel periodo, e contro le malattie in generale, con una energica cura preventiva. Indicatissimo a tale scopo è l'ottimo olio di fegato di merluzzo che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nelle sue farmacie con un ribasso sul prezzo corrente di 1 lira il Kg.

STATO CIVILE

9 marzo 1932-X

NASCITE 27: maschi 15; femmine 12.

MORTI 27: Cagnardi Carolina ved. Martelli, d'anni 74, di Ghemme, agiata, via Quartieri, 2 — Botalla Giuseppina ved. Masino, id. 77, di Torino, casalinga, corso Regio Parco, 7 — Barrero Caterina m. Barrero, id. 86, di Parigliano, casalinga, via Ghiacciaie, 240 — Ferrari Maria ved. Bianco, id. 61, di Bordeaux, agiata, via Arsenale, 10 — Gardano Giuseppe fu Battista, id. 68, di Livorno Ferraris, manovale, via Monte Bianco, 56 — Allegretti Leonio fu Ferdinando, id. 47, di Fossombrone, parrucchiere, via XX Settembre, 48 — Bongioni Agostino fu Angelo, id. 87, di Terrazzo, commerciante, via Berthollet, 7 — Bertasso Luigi di Pietro, id. 23, di Torino, [illegible], via Principi d'Acaja, 37 — Levati Giuseppe fu Giovanni, id. 71, di San Mauro Torinese, pensionato, strada Superga, 9 — Zanotti Teresa ved. Ferrari, id. 82, di Argenta, casalinga, via Busiva, 11 — Stuardi Teresa fu Giov. Battista, id. 62, di Poirino, agiata, via S. Francesco da Paola, 27 — Parigi Antonio fu Giuseppe, id. 72, di Vescaria E., pensionato, via Borgone, 11 — Guicciardi Maria ved. Moncaldier, id. 84, di Milano, agiata, corso Peschiera, 2 — Mastello Giovanni fu Stefano, id. 83, di Lamporo, negoziante, via Orfane, 8 — Chiavon Lisa fu Giacinto, id. 61, di Venezia, agiata, via Donati, 27 — Aghemo Giovanni fu Giuseppe, id. 83, di Rivalta Torinese, pensionato, via Balangero, 31 — Viarengo Pietro fu Filippo, id. 59, di Torino, operaio, corso Verona, 20 — Capecchi Crescenza ved. Fantozzi, id. 66, di Montecarlo, casalinga, corso S. Maurizio, 16 — Tessore Elvira m. Ottonello, id. 61, di Torre Pellice, agiata — Koka Vita di Nenni, id. 7, di Delvino — Banà Florinda suor Domenica, id. 41, di Saronno, religiosa — Fumero Caterina ved. Ricca, id. 63, di Ruffia, casalinga — Banchi Elisa fu Giovanni, id. 41, di Biasco, casalinga — Lisa Anna m. Ferrari, id. 64, di Torino, casalinga — Gallo Carolina fu Carlo, id. 73, di Torino, casalinga — Rajetti Giuseppe fu Giovanni, id. 84, di Torino, pensionato — Nalino Andrea fu Giuseppe, id. 94, di Racconigi, pensionato.

A domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 3.

NASCITE, MORTI E MATRIMONI NEL MESE DI FEBBRAIO

	Genn.	Febbr.
NATI	718	678 (1)
MORTI	774	712
MATRIMONI (celebr. nella Casa com. N. 15; celebr. col rito relig. e trascritti N. 209)	224	
MATRIMONI (celebr. nella Casa com. N. 13; celebr. col rito relig. e trascritti N. 181)		194.

(1) di cui ventidue nati morti.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini (rappr. a beneficio dell'Opera Assistenziale).

BALBO (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 21,15: «Zente alegra el ciel l'aiuta» di L. Occhi.

VITTORIO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21,15: «La bella dell'argento» di G. Valori.

ROSSINI (Comp. dialettale Sai Stabilet). — Ore 21,15: «Le sponde d'la Dora» e «'L bölëtin» di Luigi Pietracqua. (Serata commemorativa).

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Bela-cian».

ALFIERI: 21: Josephine Baker. Ultima.

CARIGNANO: ore 21,15: Danzatrice indiana Menaka e danzatore Nilkanta.

ROMANO: Ore 21: Nuovi debutti.

GAY-DANZE: ore 17-19 e 21: Serata chic.

BARBERIS-DANZE: Lezioni. Ore 21: Tratt.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14 ang. corso Oporto). — Dalle 15 alle 19: Thè, bridge, ping-pong, battaglia navale, trattenimenti vari.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Sua Altezza comanda». (Kate von Nagy, W. Fritsch). Topolino. Successo.

VITTORIA: «Il tigre». Charlotte Susa. — Nel Varietà: José Padilla e L. Ferreira.

ITALA: «Notte d'angoscia». H. Albani.

SPLENDOR: «La sirena dei tropici», con Josephine Baker. Imm.: Principe consorte.

IDEAL: Josephine Baker ne: «La sirena dei tropici» oltre il film Borneo selvaggio.

ALPI: «Elisabetta d'Austria». Lil Dagover.

BORSA: «Ripudiata». Capolavoro Fox.

PRINCIPE: «Anima e corpo». Varietà.

SAVOIA: «Ripudiata» e cartoni animati.

AMBROSIO: «...di notte a Parigi». Première.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,15; 17,50; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica brillante — 12,30: Dischi — 13,1-14: Musica da ballo — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,30: Radio giornalino di Spumettino — 16,45: Musica riprodotta — 16,58: Musica da ballo.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari — 19: Com. del Dopolavoro — 19,5-20: Orchestra brillante — 20,15: Dischi — 20,30: Consigli utili alle massaie — 20,45: Giuseppe Villaroel: «Ricordi dell'Ottocento» (conversazione) — 21: Trasm. della commedia in 3 atti: «Come le foglie» di G. Giacosa - Nell'intervallo del 2.o e 3.o atto: Notiziario cinematografico.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Opera. — Bruxelles: Concerto. — Praga: Vario. — Parigi: Concerto: Lecocq: «Il duchino» soli e orchestra diretta da Raoul Labis. — Tolosa: Concerto. Musiche di Strauss, Silberman, Rainer, Millandy, Luly e Corelli. — Heilsberg: Vario. — Mühlacker: Vario. — Daventry: Concerto: Brahms: «Ouverture di festa»; Haendel: Suite dalla «Musica dell'acqua»; Elgar: «Concerto di violoncello in mi minore» con orchestra; Wagner: il Preludio del «Lohengrin»; il Viaggio di Sigfrido al Reno, dal «Crepuscolo degli Dei». — Londra: Musica brillante tzigana, Canzoni per baritono. Musica da camera e arie per soprano. Trasmissione dal teatro dell'opera di Manchester: Gounod: Terzo atto del «Faust». — Barcellona: Trasmissione parziale di un'opera. — Madrid: Concerto bandistico. — Radio-Saizon: Musica varia.

ULTIME NOTIZIE

Sanguinoso attacco di scioperanti contro un camion di guardie a Toledo

La soppressione d'un assegno al Nunzio

Madrid, 9 notte.

Lo sciopero generale che dura da 48 ore nella vicina Toledo, ha creato un agitazione che è culminata la notte scorsa in episodi di violenza. La giornata era trascorsa relativamente tranquilla. La Polizia, rinforzata da un contingente di guardie d'assalto di Madrid, faceva ritorno alle Caserme dopo una perlustrazione. Improvvisamente, da diversi gruppi di scioperanti nascosti nei pressi della piazza centrale, partiva una serie di scariche simultanee, in ordine serrato, contro i camions che riconducevano le guardie a Madrid. L'aggressione fu così repentina ed effettuata con tale precisione che il disegno criminale degli estremisti non poteva essere più evidente. Un caporale delle guardie d'assalto, colpito da un proiettile alla testa, è stato ricoverato agonizzante all'ospedale e non si nutrono speranze sulla sua sorte; un'altra guardia è morta dopo qualche ora per le ferite riportate; e altre due versano in condizioni gravissime.

Le Autorità hanno effettuato perquisizioni ed arresti indiziati, ma i colpevoli non sono stati identificati. Lo sciopero, che era già terminato ieri sera, è stato — non si comprende bene a quale titolo, se non allo scopo di sfruttare l'esasperazione generale — immediatamente ripreso.

A Cordova, in Andalusia, lo sciopero generale è stato proclamato da tutte le organizzazioni.

La discussione del bilancio del Ministero degli Esteri ha dato lo spunto al Presidente del Consiglio per una dichiarazione sui rapporti con la Chiesa. Si trattava della soppressione dell'assegno annuo di 30 mila «pesete» che il Nunzio pontificio riceveva dai precedenti Governi, in qualità di Presidente del Tribunale della Rota. Come è noto, per speciale privilegio funziona in Spagna, da tre secoli, una Sezione di questo Tribunale che permette ai cattolici di avanzare istanze, senza ricorrere a Roma.

Il deputato Santiago Alba ha prospettato in termini energici il pericolo della tattica seguita dal Governo, il cui solo risultato poteva essere una rottura con Roma, e ha chiesto se questo fosse lo scopo desiderato. «Non si può — ha ammonito — andare contro la realtà, e la realtà è che la Spagna è ancora in grande maggioranza cattolica. Il peggior pericolo per la Repubblica sarebbe di alienarsi tale maggioranza».

Il Presidente del Consiglio Azaña ha risposto dichiarando che le sorti del Tribunale della Rota lasciano indifferente il Governo.

La soppressione dell'assegno al Nunzio è stata poscia approvata con 160 voti contro 23.

Il Kronprinz presenzia a Potsdam a un comizio nazionalsocialista

Berlino, 9 notte.

Richiamo l'attenzione dei giornali un comizio elettorale del partito nazionalsocialista tenuto oggi a Potsdam per la campagna presidenziale, al quale ha assistito il Kronprinz e nel quale primo oratore è stato il Principe Augusto Guglielmo. Il discorso pronunciato dal Principe Augusto Guglielmo è poi particolarmente oggetto di commenti per il suo tono specialmente violento; violenza che non può non apparire maggiormente sottolineata appunto dalla sopraccennata presenza del capo della famiglia, il Kronprinz.

Due punti sono rilevati dai giornali avversari come specialmente inopportuni: il punto cioè in cui il Principe Augusto Guglielmo si scaglia contro il Cancelliere Brüning perchè questi ha espresso al popolo francese, ereditario nemico del popolo tedesco, le condoglianze per la morte del suo Ministro Briand, e il punto in cui egli si rivolge direttamente al Presidente von Hindenburg dicendogli: «Ti abbiamo eletto sette anni or sono, malgrado enormi difficoltà, e tu ora ci hai tradito».

Commentando questi fatti, e attirando l'attenzione sul fatto che giudica sintomatico, che cioè il Kronprinz in questa campagna elettorale assiste indifferentemente ai comizi e assemblee dei nazional-socialisti e dei tedesco-nazionali, e che si tiene in contatto con tutti e due i partiti, il *Boersen Kurier* questa sera dice di raccogliere, in ambienti che potrebbero essere bene informati, l'ipotesi della possibilità che, in un secondo scrutinio, nel caso che il primo dovesse andare fallito, sul nome del Kronprinz possa costituirsi un accordo per una candidatura comune fra i due settori, stabiliti dal fronte di Harzbourg.

Suppliche e tumulti a Calcutta per strappare alla forca due condannati

Calcutta, 9 notte.

Tentativi disperati dell'undicesima ora per ottenere una grazia sovrana, una drammatica intervista in una cella di condannati a morte, e un tentativo da parte di cinquantamila mussulmani di organizzare un corteo attraverso la città: questi sono stati gli incidenti che hanno marcato l'esecuzione capitale, avvenuta stamane alle ore 3, di due giovani mussulmani ventitreenni, i quali furono condannati a essere impiccati per aver assassinato un Indù.

I due condannati, stamane, hanno convocato nella loro cella una ventina di *leaders* della comunità mussulmana dell'India, e li hanno scongiurati di persuadere i loro correligionari a non organizzare manifestazioni. «Non intendiamo — hanno detto i morituri — essere considerati come dei martiri». Questa ultima richiesta dei condannati ha evitato delle pericolose rivolte. I loro cadaveri sono stati tumulati nel cimitero mussulmano, invece di essere sotterrati nel cortile della prigione. La esecuzione ha avuto luogo alle tre. Poche ore dopo i cadaveri, chiusi in bare inghirlandate, sono stati trasportati al cimitero mussulmano su due automobili, circondate da camions carichi di poliziotti armati.

Le Autorità avevano permesso che un prete mussulmano celebrasse il servizio funebre alle 7 del mattino. Senonchè avvennero contrattempi, e i cadaveri non poterono essere consegnati ai parenti che a giornata avanzata. Quando le bare furono condotte al cimitero, si erano già raccolte colà più di cinquantamila persone. Avvennero scene di fanatismo religioso indescrivibile. La folla lanciava imprecazioni. Si tentò di organizzare un corteo trasportante le bare attraverso le vie della città, ma l'intervento della Polizia ha impedito l'uscita dei manifestanti dal cimitero e ha ristabilito l'ordine.

L'affare di Glozel

Nuovi dibattiti giudiziari e scambio di accuse fra scienziati

Parigi, 9 notte.

Alla XII Sezione del Tribunale correzionale, dopo quattro anni di procedura, è stato ripreso uno dei famosi processi di Glozel. I due Fradin, il nonno Claudio e il nipote Emilio, hanno citato per diffamazione sia il Dussaud, membro dell'Istituto di Francia e conservatore al Museo del Louvre, sia il giornale «Le Matin». La denuncia ha, naturalmente fatto evocare tutta la complessa questione di Glozel. Dopo una serie di deposizioni — non sempre chiare e concludenti — ha preso la parola l'avv. Torres, il quale, difendendo gli interessi di Emilio Fradin, ha riassunto le tesi dei glozeliani dal punto di vista giuridico.

«Parlo — ha esclamato il rappresentante della Parte Civile — non da storiografo ma da avvocato, e porto a questo processo la serenità del diritto». L'avvocato fa dopprima una critica della critica, una ironica tirata su «quegli scienziati che sono in preda ad un fanatismo scientifico, pericoloso come tutte le passioni eccessive». Poi, entrando in merito alla causa, l'avvocato ammette che il giornale «Le Matin» abbia obbedito ad un movente d'ordine elevato. Ma cosa dire del Dussaud, conservatore del Museo del Louvre?

«Questo scienziato — dice l'avvocato — ha trattato Emilio Fradin da falsario, inviando alla stampa una lettera il cui anonimo fu rapidamente rivelato».

Poi tratteggia del suo cliente questo profilo:

«Sia lodata la scuola primaria che è riuscita a formare il cervello di questo giovane contadino, archeologo occasionale, autodidatta, che si è appassionato per un passato di cui, per caso, ha ritrovato delle vestigia sotto il vomere del suo aratro. Egli è stato provocato, ed ora risponde. Ecco la ragione per cui noi siamo qui, pieni di fiducia nella Giustizia!».

L'avv. Marco De Moläines si propone di fornire al Tribunale quello che egli chiama il mezzo di pronunziarsi con sicurezza. I falsi gli sembrano impossibili. Il giovane Fradin non possedeva l'attrezzamento necessario. Vi era del resto l'impossibilità intellettuale. Il falsario di Glozel, se vi fosse un falsario, non potrebbe essere che uno scienziato. Che resta dunque delle affermazioni di Dussaud? Nulla, se non un rancore!

Dopo le conclusioni del sostituto Huriaux il quale — al riparo dell'amnistia — mostra che la Giustizia può disinteressarsi di questo processo, la parola è al difensore. L'avv. Maurizio Garçon parla tanto da scienziato come da avvocato. La lettera di Dussaud, gli articoli di giornali, gli studi di riviste, possono essere oggetto di un procedimento? In nome di che cosa? Glozeliani e antiglozeliani hanno cercato la verità, hanno parlato, hanno scritto, hanno propagato le loro opinioni, hanno confermato la loro fede. Ma mai hanno voluto diffamare o nuocere. Di conseguenza sarebbe paradossale, se non ingiusto, parlare di passione o di interessi. Questo in linea di diritto. Quanto al fatto, l'avvocato si mostra ancora più esplicito. Per lui i partigiani di Glozel sono stati ingannati. E rifà la storia di questo giacimento singolare, neolitico per gli uni, iberico e persino gallo-romano per gli altri. Vi era là un vecchio forno demolito. Il giovane Fradin, che aveva esattamente compreso le lezioni del suo maestro Clement, ha voluto sfruttare queste scoperte. Ha letto dei libri che trattavano di archeologia, ha imitato dei testi autentici e ne ha improvvisati altri rimasti ermetici.

«Più le ricerche avanzavano, e più le scoperte assumevano importanza. Il giovane Fradin sapeva cioè perfezionare le sue ricerche, e datava man mano le sue mistificazioni dei progressi che egli realizzava su se stesso. Ma si sono scoperti materiali adoperati dal falsario, i mattoni fenici appena cotti, le ossa preistoriche che contenevano ancora della midolla e del grasso, ed il colore delle tavolette che sono a base di anilina».

Tale è il Glozel che l'avv. Garçon descrive nel dominio della piacevole soperchieria.

Il Tribunale dirà più tardi quello che ne pensa.

Mercante derubato due volte per mezzo di chiamate telefoniche

Parigi, 9 notte.

Nel 1925 un negoziante di perle, originario del Levante, certo Falkour, rimaneva vittima di un furto abbastanza ben combinato. Un commesso viaggiatore, che aveva dato il nome di Abraham, era venuto a proporgli dei gioielli antichi fenici, egiziani, caldei e altri, per un valore di 10 mila franchi. Il levantino versò la somma ma, mentre pagava l'ultimo biglietto, venne chiamato al telefono. Quando tornò il commissionario era scomparso, portando seco la somma e gli oggetti venduti.

Di ritorno a Parigi in questi ultimi giorni, il negoziante riceveva la visita di un nuovo commesso viaggiatore che gli offrì delle stoffe medioevali. Falkour credette riconoscere in quel visitatore l'Abraham di sette anni prima e si chiese: «Forse che conta di rifarmi il colpo del telefono?».

I due uomini conversarono, e conclusero l'affare per una somma di 8000 franchi. Mentre il levantino versava la somma, gli venne annunziato che una signora lo attendeva nel salotto. Più prudente della prima volta il negoziante portò seco le stoffe antiche e passò nel salotto ove la visitatrice gli mostrò delle vecchie stampe ed alcuni oggetti che avevano appartenuto ad una famiglia russa, e che erano sfuggiti al disastro rivoluzionario.

Mentre si discuteva il prezzo, il commissionario aprì la porta del salotto e disse: «Me ne vado, ho fretta, arrivederci!». «Arrivederci!», rispose il levantino. La conversazione con la signora riprese e Falkour dichiarò che le stampe e gli oggetti gli piacevano, ma che non poteva regolare l'acquisto che con uno *chèque* barrato. «Tornerò domani», dichiarò la visitatrice.

In quel preciso istante il negoziante venne chiamato al telefono. Egli lasciò il salotto, trascurando di portarsi seco le stoffe antiche acquistate poco prima, e che aveva così saputo sottrarre alla cupidigia possibile del commissionario. Giunto al telefono egli si pose ad ascoltare, e gli venne risposto in una lingua incomprensibile. Ebbe allora il dubbio di essere stato nuovamente derubato come la prima volta, e tornò precipitosamente nel salotto: ma qui aveva la brutta sorpresa di constatare che la visitatrice era già partita, e con lei le stoffe prima acquistate.

Il levantino ha ora una vertenza con la Compagnia che lo aveva assicurato contro i furti, poichè questa ultima si rifiuta di credere a tale nuovo resto.

Il nuovo Ministro del Siam presenta le credenziali al Re

Roma, 9 notte.

S. M. il Re ha ricevuto domenica scorsa, alle 10.45, in udienza solenne, S. A. Serenissima il principe Amaradal Kridakara, il quale gli ha presentato le lettere con le quali egli viene accreditato presso il Quirinale in qualità di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Siam.

Il Ministro delle Colonie in Eritrea

S. E. De Bono festosamente accolto dalle popolazioni indigene di Barentù

Asmara, 9 sera.

Ieri il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, il Governatore ed il seguito sono partiti in automobile per Barentù, ove sono giunti alle ore 11, percorrendo l'autostrada Alcota-Cogni. A Barentù si erano concentrate molte migliaia di indigeni baria e cunama, che hanno ricevuto il Ministro con imponenti manifestazioni di giubilo. Alla casa del Residente ha avuto luogo la presentazione dei capi e dei notabili che hanno offerto in dono al Ministro una sella di argento e lancie.

Scech Mohammed Arei, capo dei Baria, ha pronunciato parole di devozione. Dopo la colazione, il Ministro è ripartito per Agordat, dove è giunto alle ore 16, dirigendosi, salutato da una immensa folla acclamante, immediatamente alla stazione ferroviaria per ripartire in treno per Asmara.

Alle ore 19, S. E. De Bono è giunto a Cheren, ove è stato fatto segno ad una imponente manifestazione da parte della popolazione metropolitana ed indigena. Alle ore 22.30 il Ministro ed il Governatore sono rientrati ad Asmara.

Un italiano ucciso e un altro ferito in un incidente automobilistico in Francia

Parigi, 9 notte.

Un grave accidente automobilistico si è prodotto la scorsa notte sulla strada nazionale ad Aubergenville. L'italiano Attilio Bianchi, di 30 anni, e Giuseppe Rossi, di 26 anni, riparavano il loro autocarro rimasto in «panne» sul lato destro della strada, quando vennero investiti da una automobile pilotata dalla signora Adriana Clain, accompagnata da un'amica, la signora Giovanna Andrieux. Il Bianchi, che si trovava sotto l'autocarro, rimase ucciso sul colpo. Il suo compagno Rossi e le due signore che si trovavano nell'automobile investitrice sono stati trasportati in grave stato all'ospedale.

Misteriosa scomparsa a Tolone di un sottufficiale di Marina

Parigi, 9 notte.

Si ha da Tolone notizia che è stata aperta una severa inchiesta per la scomparsa di un sottufficiale della torpediniera Vasco, dell'8.a squadriglia della prima squadra. L'inchiesta ha stabilito che, effettuando una ronda poco prima dell'alba, il sottufficiale aveva sorpreso una sentinella che non si trovava al posto in cui avrebbe dovuto essere. Egli la rimproverò, e la sentinella rispose coprendolo di ingiurie. Altri marinai credettero dovere intervenire per prendere parte contro il sottufficiale. Da allora il sottufficiale non è stato più rivisto nè a terra, nè a bordo della nave.

Si suppone che le sentinelle abbiano, per vendicarsi, gettato il sottufficiale in mare; i marinai negano però con forza, e sembrano sinceri. Tutte le ricerche effettuate nel porto, anche a mezzo dei palombari, non hanno dato finora alcun risultato. In attesa, i marinai sospetti sono stati messi sotto sorveglianza.

Dieci milioni di passivo nel dissesto di un agente di cambio

Genova, 9 notte.

Si è oggi costituita la delegazione di sorveglianza per il fallimento dell'agente di cambio Ettore Boggiano. La delegazione è stata composta dell'avv. Viani, presidente, Guido Biagio e Antonio Frisoni.

Possiamo precisare, da informazioni molto attendibili, che il passivo del fallimento Boggiano, fallimento che ha provocato molto interesse in città, si aggirerebbe sui dieci milioni, contro un attivo di 4 milioni, formato per 500 mila lire dalla cauzione di agente di cambio e per il resto da crediti di dubbia esigibilità.

La Bancaria Marchigiana

Le richieste del P. M.

Ancona, 9 notte.

Questa mattina, il P. M. cav. uff. Liccardelli ha concluso la sua requisitoria contro gli ex amministratori della Società Bancaria Marchigiana sostenendo in pieno l'accusa contro tutti gli imputati, per i quali ha fatto le seguenti richieste di condanna: Giuseppe Grisi, ad anni 7 e mesi 9 di reclusione e 15 mila lire di multa; Mauro De Gennaro ad anni 5 mesi tre di reclusione e 15 mila lire di multa; Mario San Giovanni ad anni 5 e lire 15 mila di multa; Romeo Palmegiani, ad anni 4 e 5000 lire di multa; Giuseppe Vicentini ad anni 5 e 5 mila lire di multa; Alberto Bezzi ad anni 10 e mesi 6 e 15 mila lire di multa. Tutti, in solido, alle spese e tutti, meno il Palmegiani, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Bezzi, inoltre, alla libertà vigilata per tre anni, e per tutti il condono di un anno e dell'intera multa.

Nell'udienza pomeridiana hanno parlato i primi patroni della difesa: avv. Berti per il conte Bezzi, ed avv. Bocconi per il comm. Vicentini.

Fugge di casa pel timore di un rimprovero

Pallanza 9 notte.

Ieri sera, verso le 20, un ragazzetto, che stava appoggiato tutto tremante e intirizzito per il freddo ad una colonna dei portici comunali, richiamava l'attenzione dei pochi passanti. Due agenti del locale Commissariato, colpiti dall'atteggiamento spaurito e guardingo del piccino, hanno voluto avvicinarglisi per chiedere spiegazioni; ma l'interpellato, invece di rispondere, è scoppiato in un pianto dirotto, sicchè i due agenti hanno dovuto usare i modi più affettuosi per calmarlo. Accompagnato nei locali del Commissariato, il piccolo sperduto si è deciso a narrare le sue disavventure: egli ha detto di chiamarsi Agostino Zurzi, di avere undici anni e di abitare a Vagna, un paese sopra Domodossola, con i genitori ed altri fratelli. Sempre secondo il di lui racconto, domenica, verso le 16, il padre lo avrebbe mandato a chiamare il fratellino più giovane, che si trovava a giuocare sulla piazza del paese. Invece di portare a termine l'incarico affidatogli, lasciatosi vincere dalla tentazione, egli si sarebbe fermato a giocare insieme al fratello.

Accompagnato infatti il fratellino nelle vicinanze dell'abitazione, egli ritornò sui suoi passi dirigendosi verso Domodossola. Qui, sempre secondo il piccino, avrebbe pernottato in un cascinale abbandonato, in compagnia di un vecchio mendicante. La mattina dopo, riprendeva il cammino verso Ornavasso, che raggiungeva solo in serata. In questo paese è stato accolto in una famiglia di contadini, che lo hanno creduto un piccolo mendicante. Trascorsa la notte in una stalla, egli, alle prime luci dell'alba, continuò il suo viaggio verso il Lago Maggiore, arrivando a sera inoltrata nella nostra città, affranto dalla stanchezza e dalla fame, dopo un viaggio di oltre 70 chilometri. Del suo ritrovamento sono stati informati i genitori.

L'eredità del Comune di Firenze

Barattoli e tegami nella cassaforte del testatore

Firenze, 9 notte.

La notizia dell'ingente eredità, lasciata dal signor Fortunato Visocchi al Comune di Firenze, perchè sia provveduto a istituire anche nella nostra città un'opera simile a quella fondata a Milano dal Touring Club Italiano, sotto la denominazione di Villaggio Alpino per fanciulli gracili e predisposti alla tubercolosi, continua ad interessare il pubblico, anche per gli strascichi di carattere giudiziario che la questione ha sollevato.

E' stato detto ieri della cassaforte, trovata nell'abitazione dell'estinto, in piazza Oberdan 13, trasportata in una officina meccanica specializzata, onde poterne effettuare l'apertura. Le operazioni per forzare la cassaforte sono state lunghe e difficili, ed hanno richiesto molte ore di lavoro. Finalmente, questa sera, si è potuto verificare quanto era contenuto nell'interno. In mezzo alla più grande curiosità dei presenti, sono stati estratti un tegame di smalto, numerosi pacchetti di amido, barattoli di Magnesia Bisurata, un barattolo contenente carne in conserva, tre scatole di salmone, un pacchetto di camomilla, una boccetta di olio. Si è quindi proceduto all'apertura del tesoretto, in cui si credeva fossero conservati titoli e valori; ma l'aspettativa è andata delusa perchè, anche qui sono stati trovati alcuni documenti, vecchie fotografie e giornali. Tutti gli oggetti trovati nella cassaforte sono stati inventariati; e i documenti portati a Palazzo Vecchio, per essere accuratamente esaminati.

Intanto, sia da parte dei rappresentanti dell'Amministrazione comunale che dei presunti eredi legittimi, sono continuate le indagini relative al rintraccio dei depositi di denaro e titoli, che il Visocchi aveva presso varii istituti di credito della città. Il primo accertamento, effettuato oggi al Credito Italiano, ha permesso di trovare, in una cassetta di sicurezza, dei valori per circa un milione di lire, in massima parte cartelle del Consolidato.

Presso la Banca Toscana è risultata l'esistenza di un conto corrente, con un saldo attivo di lire 12.523. Un antico conto corrente presso la Banca Commerciale Italiana non contiene che poche centinaia di lire. Una constatazione assai importante è stata effettuata nel pomeriggio, al Monte dei Paschi, dove esistevano titoli per complessivi due milioni e 300 mila lire. A gran parte dei titoli stessi non erano stati tolti i «coupons» del 1931. Detti titoli erano in una cassetta di sicurezza, insieme ad alcuni gioielli.

Alla opposizione fatta al testamento dalla vedova signora Visocchi, si è aggiunta quella del nipote cav. ing. Guglielmo Visocchi, il quale si trova nella nostra città, per tutelare i propri interessi e quelli dei di lui congiunti. Sul modo come il defunto venne nella determinazione di lasciare le sue sostanze al Comune di Firenze, il nipote ha narrato che, qualche anno fa, un parente del defunto Giuseppe Visocchi, Podestà di Atino, venne a Firenze a trovare il congiunto, e parlando con lui, ebbe a dirgli come avesse pensato di lasciare tutto il proprio, due milioni circa, agli istituti benefici del suo Comune. Il comm. Visocchi esortò il congiunto a fare altrettanto, ma quest'ultimo rispose che la cosa era già stata fatta e confidò di avere lasciato tutte le proprie sostanze al Comune di Firenze.

A proposito dei generi alimentari trovati nella cassaforte del Visocchi, si apprende che costui, da tempo, conduceva una vita assai strana, e non nutrendo troppa fiducia nelle persone di servizio, temeva di essere avvelenato. Perciò teneva molti viveri nella cassaforte, affinchè non venissero toccati da alcuno.

Il sommario di «Gioventù Fascista»

Roma, 9 notte.

Il numero del 15 marzo di «Gioventù Fascista», il giornale dei Fasci Giovanili di Combattimento diretto dal Segretario del Partito, on. Starace, pubblica: Tavole della legge fascista: lo spirito della vittoria (dal discorso di Mussolini ai mutilati, 11 marzo 1923); Mussolini nel mondo — Azione, non retorica (Massimo Scaligero); L'adunata di Firenze — Camicie nere e popolo affratellati nella devozione al Duce del Fascismo; Il Duce della Vittoria; All'ordine del giorno: Martiri Fascisti; Nicola Bonservizi (Severo Gravelli); L'orecchio di Dionigi; Politica e cultura; Giovani fascisti chiamati alle armi; Mussolini per Napoli: oltre mezzo miliardo per opere pubbliche (Remigio Rispo); Chi canta bene e chi canta male; Il sacro e il profano; Pittura italiana (Carlo Savoia); Mosaico; Milizie speciali: la Ferroviaria (Domenico Bartoli); Il Giovane fascista espressione della nuova Italia (Guglielmo Guglielmetti); Fascismo contadino: la camicia nera tuo padre (Manlio Pompei); In linea: Menzogne d'oltr'alpe; Le idee dei giovani: Conoscere il fascismo (Giorgio Candiani); Dei F. G. C. di Bologna; L'Italia sul mare: la marina militare (Nautilus); Lo sport dei giovani; L'Italia nel Mediterraneo; la sesta Fiera di Tripoli; Segreto di potenza; Punti fermi. Calendario. Il Giappone: le associazioni giovanili (Lorenzo Acciani); Botteghe artigiane (Ernesto Daquanno); La decade: L'attività dei Fasci giovanili: Vita universitaria; Ronda; Figure di ogni tempo ed ogni terra (Gar.); I dopolavoristi a Roccaraso.

CRONACA

Una lite e un colpo di rivoltella dopo un pellegrinaggio per le osterie

Un arresto operato dagli agenti del Commissariato di P. S. della Sezione Vanchiglia, è stato l'epilogo di una violenta scenata svoltasi l'altra notte in corso Brianza, una delle più remote arterie del popolare sobborgo. Appunto in quei paraggi, a tarda ora della notte, una comitiva di giovanotti, composta di tali Giovanni Calcagno fu Pietro di 24 anni, abitante in piazza Enrico Toti 5, Filippo Merletto di Carlo, Carlo Riga fu Luca, Giovanni Bernardo, veniva a litigio con certo Carlo Galetto, il quale si trovava in compagnia della propria amante, tale Maria Raiteri. I moventi veri del litigio non sono troppo chiari; certo non deve essere stato estraneo il vino bevuto senza parsimonia da tutti quanti nelle osterie, nelle quali essi si erano trattenuti fino allora. Tra il Calcagno ed il Galetto si accendeva una discussione che rapidamente degenerava in questione e poi in lite. Il Galetto, con un poderoso manrovescio gettava a terra il competitore. Questi a sua volta estraeva di tasca una rivoltella ed esplodeva un colpo in direzione del Galetto. Il proiettile fortunatamente andava a vuoto ed il Calcagno veniva dai compagni e da due giovani fascisti, Luigi Piana fu Giacomo e Cesare Migliasso di Luigi, disarmato e quindi accompagnato a casa. Del fatto si interessava la mattina seguente il Commissariato di P. S., ed il cav. Janni ordinava l'arresto del Calcagno. Interrogato, egli ammetteva quanto gli veniva addebitato e quindi era trattenuto in arresto e denunciato.

TEATRI

«La pasticcera del villaggio»

Tre atti di Alfred Savoir

Parigi, 9 notte.

Anche Alfred Savoir ha voluto darci, dopo tanti altri, un lavoro sulla guerra. La caratteristica principale di questa *Pasticcera del villaggio* risiede tuttavia nell'essere non un dramma ma una commedia. Per la prima volta dopo il 1918 un autore francese osa avvicinarsi all'argomento, se non proprio con intenzioni ironiche, almeno con la ferma volontà di mostrare la guerra sotto i suoi aspetti meno deprimenti. Della guerra egli non vede tanto la tragedia politica, sociale e umana quanto una palestra incomparabile alle burle, alle capriole, alle sorprese del caso. I sentimenti che i suoi tre atti ispirano all'osservatore non hanno nulla di comune con il patetismo severo suggerito dalle scene di un Remarque, di un Barbusse, o di un altro qualunque dei mille autori che, nel libro e sul teatro, si sono finora occupati della guerra, per fare capo piuttosto ad un sentimento superstizioso ed insieme ironico dei capricci della sorte. Il personaggio principale del lavoro è proprio quello che dovrebbe essere il più accessorio: una donna, Maddalena, ragazza quasi allegra, che dai marciapiedi di Parigi finisce in un villaggio della Champagne per tenervi un negozio di pasticceria, e trova nella guerra il proprio *alibi* consistoni, la propria atmosfera.

Mediocremente brutta e non più giovanissima, la povera ragazza ha sciupato i suoi anni migliori nella Capitale in una serie di avventure amorose l'una più infelice dell'altra. Se si decide a tornare al suo paese in un momento così poco propizio è per distrarsi dalla sua ultima pena di cuore: la morte di un soldatino riformato per miopia che, senza volerlo, ella ha fatto mandare al fronte. Senonchè, giunta al fronte, Maddalena conosce trionfi di cui fino allora non aveva avuto idea. Soldati, sottufficiali, ufficiali e financo un generale si innamorano di una ragazza che, nella desolazione circostante, riassume per essi tutte le grazie della donna. Trasportata da questa marea di popolarità, inebriata da quotidiane dichiarazioni d'amore, la povera figliuola finisce per dimenticare di essere quasi brutta e vive anni di orgasmo gaudioso. E' una «profittatrice» della guerra, presso a poco allo stesso titolo dell'industriale che vende cara la sua merce avariata perchè nessun altro è in grado di fornirne della buona. E come tutti i profittatori, anche essa fa le sue vittime, spesso senza saperlo, e qualche volta sapendolo. A forza di apprendere che l'uno o l'altro dei suoi mille spasimanti è caduto, ella finisce per persuadersi di portare sventura, di essere la cattiva stella di coloro cui non vorrebbe fare che del bene.

Comunque questi rimorsi non sono tali da spingerla a chiudere bottega. La vita è bella anche così, e perchè non dovrebbe continuare all'infinito? In fondo anche i soldati che le vivono intorno non sembrano passarsela troppo male. Gli automobilisti hanno una mensa allegra, dove si balla al suono del grammofono e si fanno dei motti di spirito sugli otto colpi di cannone che giungono ogni sera come la firma del Kronprinz. I generali sono brave persone che chiudono un occhio sulle marachelle degli ufficiali. I gendarmi sono ottima pasta di uomini che lasciano prendere tranquillamente l'aperitivo ai soldati in giro senza permesso. Gli aviatori abbattono gli apparecchi nemici come niente fosse. Offensive non se ne fanno che negli altri settori. Tutte le preoccupazioni degli ufficiali sembrano limitarsi alla ricerca delle uova più fresche e a miglior mercato della regione. Maddalena è felice e informa pasticcini a tutto andare, riempiendo abbondantemente la cassetta. Perchè, un brutto giorno, bisogna proprio che scoppi la bomba dell'armistizio? E' l'unica vera bomba caduta sulla pasticceria di Maddalena. Con l'armistizio, soldati e ufficiali dileguano come uno stormo di uccelli colpiti da una sassata: la povera ragazza si ritrova nella bottega vuota, sola e brutta come prima, e questa volta per sempre.

Quale è la filosofia della commedia di Alfred Savoir? La sua filosofia è forse semplicemente questa: che la guerra è un'avventura come un'altra, la quale fa di ciascuno di noi un altro uomo o un'altra donna, e che è quindi impossibile giudicarla dal di fuori, come la si giudica guardandola dal di dentro. A guardarla dal di fuori è un'avventura orribile; e guardarla di dentro è un'avventura non più brutta di un'altra, anzi, talora non priva di sapore e di imprevisto.

Come dicevo, è la prima volta che un autore francese abbandona risolutamente il tono melodrammatico e piagnonesco per parlarci della guerra con il tono di un novelliere umorista. E' questo il segno che il ricordo della grande catastrofe comincia a impallidire, ovvero che un'altra catastrofe si avvicina, per la quale conviene armare i nervi della nuova generazione? Al lettore l'ardua scelta fra i due quesiti.

C. P.

SPORT

Il torneo pugilistico di Milano

Milano, 9 notte.

Questa sera hanno avuto termine gli incontri della preolimpionica di boxe per i pesi gallo e piuma, con i seguenti risultati:

Pesi gallo (finale): Maiocchi (Lombardia) b. Biasi (Emilia) ai punti.

Incontro movimentato in cui Maiocchi ha segnato una lieve superiorità sull'emiliano, che non possiede i mezzi fisici del lombardo. Il risultato ha costituito una sorpresa, in quanto Biasi era il favorito del torneo.

Classifica finale: 1. Maiocchi; 2. Biasi; 3. Saracini (Marche).

Pesi piuma (semi-finali): Alessandri (Lazio) b. Bilotti (Lombardia) ai punti; Grisoni (Liguria) b. Paderni (Lombardia) ai punti. Finale: Grisoni b. Alessandri. A Paderni è assegnato il terzo posto per *forfait* di Bilotti.

La finale tra Grisoni e Alessandri è stata pure essa assai combattuta. Il verdetto favorevole al genovese è stato accolto tra le approvazioni unanimi per la chiara prevalenza da lui avuta su Alessandri, specialmente nell'ultima ripresa.

Carnera è giunto a Londra

Londra, 9 notte.

Carnera è giunto in aeroplano da Parigi, atterrando all'aeroporto di Croydon. A quanti lo interrogavano, egli ha dichiarato di essere sicuro di battere George Cook senza eccessiva fatica. Intorno a Larry Gains, il pugile friulano si è espresso con maggiore ammirazione: «Gains — ha detto Carnera — è un grande pugile, come il suo passato dimostra. Non ho assistito personalmente a nessuno dei suoi incontri, ma so che egli è lottatore forte e abile. Sono pronto per lui».

A. Radaelli battuto da Humery

Parigi, 9 notte.

Questa sera alla sala Wagram, in occasione di una riunione pugilistica riservata a pesi massimi francesi dilettanti, si è avuto un match franco-italiano, che ha messo alle prese Gustavo Humery e il milanese Ambrogio Radaelli. Il francese pesava chilogrammi 70,620 e l'italiano 62,050. Il combattimento, che era previsto in dieci riprese di tre minuti l'una, non è andato sino al limite: l'Humery ha vinto infatti per abbandono al primo minuto della quarta ripresa. L'inizio delle ostilità ha visto il popolare «motorino» mettere in azione tutte le sue riserve di vecchio routier del ring, pervenendo verso la metà della prima ripresa a scuotere in maniera percettibile il proprio antagonista; senonchè, per mancanza di pugno, Radaelli non è riuscito a concludere in proprio favore la lotta, che da quel momento doveva considerarsi perduta per lui.

Il torneo di Sanremo

San Remo, 9 notte.

Ecco i risultati della terza giornata del torneo internazionale di tennis:

Singolare uomini libero: Straub batte Loewy 3-6, 6-4, 6-2; Quintavalle b. G. Sertorio 0-6, 6-3, 6-0; Palmieri b. Savorgnan 6-0, 6-1; Leader b. Mei 6-1, 6-4; Bacigalupo b. Kukuljarich 6-3, 6-2; Von Nehrling b. Cesura 6-2, 6-1; Rogers b. Sweet 6-3, 7-5; Rogers b. Mangold 6-1, 6-3; Miki b. Haesch 6-2, 6-3; Schaeffer b. Barbato 4-6, 7-5, 6-3; Sertorio E. b. Oppenheimer 6-1, 2-6, 6-1; Vodika b. dottor Buss 6-1, 6-4; sig.na Grey Deutsch b. miss Morres 6-0, 6-0.

Doppio uomini libero: Rogers-Miki b. Barbato-Mangold 6-2, 4-6, 6-2.

Doppio misto libero: Palmieri-miss De la Pryme b. dr. Buss-sig.na Baumgarten 6-4, 6-2; dr. Buss-sig.na Friedlaender b. Loewy-miss Hambury 6-0, 6-2.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 9 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,70, e in chiusura 3,69,25. Nonostante la animazione e la fermezza di tutta la seduta, la chiusura è stata assai debole.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 9 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 90	l. —
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75	l. 79
Id. id. 1937	d. 87	l. 90
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 67	l. 67 7/8
Id. Roma id.	d. 69	l. 70
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 80	l. 81
Sip	d. 48 1/8	l. 62

AZIONI

	8	9
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	73	71 3/4
American Rad. Stand. S.	7 1/2	6 7/8
American Tel. Tel.	133 3/4	131 7/8
Consolidated Gas	68	67 1/8
Eastern Kodak of N. Y.	82 3/4	83 1/8
General Electric	21 7/8	21 3/8
Intern. Harvester Co.	24 5/8	24 1/4
Johns Manville Corp.	19 1/2	20
General Motors	21 3/4	21 1/4
Kennecott Copper	10 5/8	10 1/8
Montgomery Ward	10 3/4	10 1/4
National Biscuit	45 3/4	48 1/4
New York Central Ry	32 1/2	31 3/8
North American Co.	39 1/4	38 1/4
Procter Gamble Comp.	40 3/4	40 1/8
Radio Corporation	9 3/4	8 7/8
Standard Brands Inc.	13 3/4	13 5/8
Standard Oil of N. Jersey	31 1/8	30 3/8
Texas Gulf Sulphur	28 1/4	28
United Corporation	9 7/8	9 3/4
United States Steel	49 3/4	49 1/8
Union Carbide Co.	35 3/4	34 1/4

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,05; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura calma.

	8	9		8	9
Marzo	6,91	6,90	Agosto	7,28	7,29
Aprile	6,95	6,96	Settemb.	7,32	7,35
Maggio	7,02	7,02	Ottobre	7,40	7,42
Id.	7,03	7,03	Novemb.	7,46	7,49
Giugno	7,09	7,10	Dicemb.	7,57	7,57
Luglio	7,17	7,19	1933 gen.	7,63	7,64

New Orleans, 9. — Disponibili: Middling 6,97; Futuri:

	8	9		8	9
Marzo	6,93	6,93	Ottobre	7,37	7,37
Maggio	7,03	7,02	Dicemb.	7,54	7,54
Luglio	7,19	7,18	1933 gen.	7,60	7,61

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americano Middling 5,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,10; Id. Upper 6,14; Id. G. Fortes F. G. 6,14; Id. Broach 5,01; American Sind Punjab 5,05; M. G. Bengal 4,59; Id. id. superfine 4,59; Id. Scinde 4,39; Id. id. superfine 4,59. Importazioni della giornata balle 16.000.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
Marzo	5,12	5,06	Dicemb.	5,16	5,10
Aprile	5,10	5,04	1933 gen.	5,20	5,13
Maggio	5,09	5,03	Febbraio	5,22	5,14
Giugno	5,08	5,02	Marzo	5,25	5,16
Luglio	5,08	5,02	Maggio	5,29	5,20
Agosto	5,09	5,03	Luglio	5,33	5,24
Settemb.	5,11	5,04	Ottobre	5,37	5,29
Ottobre	5,13	5,06	1934 gen.	5,43	5,35
Novemb.	5,15	5,07			

Futuri Egiziani: tendenza ferma. Sakels Fully Good Fair:

	8	9		8	9
Marzo	6,99	6,91	Novemb.	7,51	7,39
Maggio	7,09	6,99	Dicemb.	7,57	7,44
Luglio	7,22	7,11	1933 gen.	7,60	7,49
Ottobre	7,43	7,30			

Upper F. G. F.:

	8	9		8	9
Marzo	6,08	6,02	Novemb.	6,33	6,27
Maggio	6,13	6,08	Dicemb.	6,38	6,32
Luglio	6,20	6,15	1933 gen.	6,41	6,35
Ottobre	6,29	6,23			

Indiani: tendenza ferma.

	8	9		8	9
Marzo	5,53	5,53	Ottobre	5,03	5,06
Maggio	5,26	5,29	1933 gen.	4,96	4,90
Luglio	5,14	5,17			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 marzo 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	4	sereno	l. mosso
Milano	11	3	sereno	
Genova	13	8	½ cop.	agitato
Venezia	11	1	sereno	l. mosso
Firenze	14	6	coperto	
Ancona	11	7	sereno	agitato
Bologna	12	9	sereno	
Napoli	12	7	sereno	l. mosso
Taranto	10	3	coperto	mosso
Palermo	14	6	coperto	mosso
Catania	13	5	½ cop.	mosso
Cagliari	15	3	½ cop.	calmo
Tripoli	15	9	½ cop.	l. mosso
Messina	13	7	coperto	calmo
Trieste	9	0	½ cop.	l. mosso
Fiume	11	5	coperto	l. mosso
Bari	10	3	sereno	calmo
S. Remo	20	7	sereno	mosso
Bengasi	20	7	½ cop.	l. mosso
Rodi	16	9	coperto	agitato

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9 + 3,0

Massima del giorno 9 + 14,6

In città (Stazione Martina):

Minima notte dall'8 al 9 + 3,0

Massima del giorno 9 + 15

Pressione barometrica (ore 9) 734

Previsioni

Roma, 9, notte.

La depressione padana tende a divenire alquanto più profonda: quindi i venti soffieranno generalmente intorno Libeccio sulla penisola, Sirocco Ponente sulle isole, in gran parte moderati ma con tendenza a rinforzare. Il cielo si manterrà più o meno coperto sulle regioni settentrionali dove però le precipitazioni diminuiranno ancora mentre l'annuvolamento andrà estendendosi dall'alta alla media Italia ed in queste parti della Penisola si avranno precipitazioni, specialmente nell'interno e presso le Alpi, nell'alto versante tirrenico; scarse invece saranno sul versante adriatico. Lieve aumento della temperatura. Alquanto agitato il Tirreno, specie presso la Sicilia, poco mosso Adriatico e Jonio.

Direttive di S. E. Starace per l'attività sportiva dei «Gul»

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Sotto la presidenza del Segretario del Partito, Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, si sono riuniti oggi a Palazzo Littorio i Segretari politici dei Gruppi sede di Università. Sono stati trattati ed ampiamente discussi importanti argomenti; dopo di che S. E. Starace ha segnato le direttive per l'attività da svolgere anche nel campo sportivo. L'attività sportiva è in piena ripresa e si concluderà a Bologna in occasione dei Littoriali, la cui preparazione, dalle relazioni esposte, è già a buon punto».

L'Associazione editori inglesi parteciperà alla Fiera di Firenze

Firenze, 9 notte.

Un'altra importante partecipazione viene ad aggiungersi a quelle delle più grandi Nazioni per la quarta fiera internazionale del libro: l'associazione editori inglesi, per accordi intervenuti con l'Istituto britannico di Firenze, ha deliberato di essere presente con la più recente e migliore produzione libraria, alla grande manifestazione.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Oggi alle ore 13,30 dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, confortata dai carismi della Fede e dalla Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 71

Sacco Teresa v. Dottor Fenoglio

Ne danno il triste annunzio: il figlio Dott. Matteo e consorte col piccolo Secondo da essa tanto amato; i fratelli Dott. Teresio e Dott. Angelo; la sorella Ernesta; nipoti e parenti tutti.

Villanova Mondovì 9 Marzo 1932.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 12 corrente alle ore 15,30, partendo dalla casa dell'Estinta in Villanova Mondovì. Per volontà espressa della Defunta, non si accettano fiori, si dispensa dalle visite. [illegible]

Il figlio Ing. Aldo con la moglie Nobil Donna Carmelita Bassi e i figli Edoardo, Carlo, Beatrice; le cognate Nobil Donna Maria Pinchia vedova Guicciardi e Nobil Donna Ernestina Tana vedova Guicciardi; i nipoti e parenti tutti annunciano con infinito dolore la fine improvvisa della loro amata

Nobil Donna Maria Guicciardi ved. RONCALDIER

che spirava la mattina del 9 Marzo, munita dei Conforti di Nostra Santa Religione.

I funerali seguiranno Venerdì 11 corr. alle ore 10 in Torino, Corso Peschiera 2, e alle ore 15,30 in Albese (Como). 1757

Si prega di non inviare fiori.

Alle ore 10,30 improvvisamente si è spenta la laboriosa esistenza di

Valinotti Giuseppe

Agricoltore - d'anni 80

Ne danno costernati il tristissimo annunzio i figli: Geom. Michele con la moglie Erminia Zanolini e figli; Anna; Lucia; la cognata Maria Tordella ved. Valinotti, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 10 corr., alle ore 14,30, partendo dalla Casa del Lingotto 718.

Si prega, per volontà del Defunto, di non inviare fiori.

Torino, 9 Marzo 1932-X.

Ieri, alle ore 21,30, confortato dai Sacramenti di nostra S. Religione, spirava serenamente

Rastello Giovanni Salvatore

Ai parenti, agli amici ed ai conoscenti, i figli addolorati danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 10 corr. alle ore 15, partendo da Via Orfane 5.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni.

Torino, 9 Marzo 1932-X. [illegible]

Ieri, alle ore 16, quando più doveva arridergli la vita, mancava all'affetto dei suoi cari

Bertasso Luigi (Gino)

Il padre Pietro Ernesto, la madre Brunetti Costanza, il fratello Giuseppe, la sorella Maria, i nonni, gli zii, i cugini e parenti tutti, coll'animo straziato ne comunicano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo Giovedì 10 corr., alle ore 14,30, partendo da via Principi d'Acaja, 37. f13564

Dopo lunga e crudele malattia, cristianamente spirava, la nobile signorina

Lisa Chiaves

Lo annunziano: il fratello Nino, la sorella Giulia col marito Georges Gaydou e parenti tutti.

Lasciata la sua casa di via Donati 27, giovedì 10 corr. alle ore 15,30.

MEMENTO

Venerdì, 11 Marzo, le anniversario della morte della compianta PEZZI AGATA BAZZI, verrà celebrata, alle ore [illegible], nella Parrocchia di [illegible] una Messa in suffragio [illegible]. f13249

Sabato, Giovedì 10 marzo, alle ore [illegible], nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, verrà celebrata in Trigesima [illegible] VINCENZA NEGRO GUASCO. La famiglia Vinardi Gasdorra e Grosso, ringraziano riconoscenti chi pregherà con loro.

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

IL chiliegnaio o il Polish liquido più semplice ad adoperare per pulire e lucidare esteriormente con ottimo risultato la verniciatura delle Auto che sono state verniciate con Vernice alla Cellulosa. Se non lo conoscete, provatelo e vi persuaderete. Ogni lattina costa solamente Lire 10. Lo troverete presso Galleria, Bessone e Zoppa, via Barbaroux, 7. Majoli Angelo (Ditta), via Accademia Albertina, 26. 374

MOTORI elettrici nuovi, occasione, gruppi convertitori, motori regolazione, riparazioni «Guecco» Valentino 37. 33042

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

AL miglior offerente vendo caffè bottiglieria redditizia centralissima. Scrivere cassetta 42 F. UPI, Torino. 34731

AVVIATISSIMA officina meccanica, causa malattia cedesi, capitale 30.000. Scrivere cassetta 65 B. UPI, Torino. 13390

CEDIAMO metà di splendido negozio piazza Castello, Torino. Scrivere Cassetta 185 L. UPI, Torino. 69836

CEDO avviatissima Osteria, giuoco di bocce, forte clientela, esportazione. Prezzo conveniente. Via Nole 64. 62830

4 PROFESSIONISTI

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

ABBONAMENTI popolari L. 30. Commercianti, industriali, artigiani, proprietari in massa! Consulenza preventiva, volgarizzazione leggi fiscali, Assistenza generale. Cav. Paolo Arena, Corso Viareggio 5, Tel. 50-846.

ASSUME qualsiasi contabilità, ecc. Ragioniere Chiesa, via Corte d'Appello 5. Ore libere. Miti pretese. 34640

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ALLA «Merceria...», via Cavour 16, cercasi abili lavoranti confezioniste. 34616

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0.70 per parola - Minimo, £. 7

ATTIVO, serio ventinovenne, praticissimo ufficio, amministrazione, contabilità, fatture, corrispondenza, cassa, operazioni bancarie, propaganda, paghe, assicurazioni. Primarie referenze, impiegherebbesi anche mezza giornata qualunque stipendio. Scrivere cassetta 8 F. UPI, Torino. 34604

CORRISPONDENTE perfetto tedesco-italiano, stenodattilografo ambedue lingue. Ottime referenze offresi. Scrivere cassetta 13 F. UPI, Torino. 34618

DICIANNOVENNE pratico salumiere cercherebbe impiego presso qualsiasi salumeria. Scrivere cassetta 179 L. UPI, Torino.

EDILE responsabilità cerca occupazione anche estero. Scrivere cassetta 171 L. UPI, Torino. 62801

INGEGNERE specializzato trattamenti termici costruzione impianti forni sotto elettrici, recasi ovunque. Scrivere cassetta 38 B. UPI, Torino. 13398

QUARANTENNE, conoscenza perfetta quattro lingue, lunga pratica organizzazione, produzione; molti anni maggiori principali piazze europee, ottime referenze, certificati, referenze. Laureato, ex-combattente, cerca posto adeguato, anche per l'estero. Scrivere cassetta 89 B. UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0.50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA meccanico trentatreenne di fiducia, tredici anni guida, offresi fattorino, altre mansioni, referenze. Scrivere Borghi, Palestrina, 27. 62588

AUTISTA 3.o grado, capacità, miti pretese, anche mezza giornata, referenze. Scrivere cassetta 164 D. UPI, Torino.

MAGAZZINIERE utensileria offresi fattorino pratico città, bicicletta, referenze. Scrivere cassetta 100 L. UPI, Torino.

OROLOGI controllo operai, riparazioni, domicilio manutenzioni. Serra, Racconigi 26, telefonare 31-612. 34659

VEDOVA quarantacinquenne offresi famiglia a tutto fare o signora sola. Serietà, referenze. Scrivere cassetta 29 F. UPI, Torino. 34673

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1.30 per parola - Minimo, £. 13

GINNASTICA per bimbi, adolescenti, signorine. Preparazione esami. Oporto, 27. Informatevi. 13106

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI subito bella matrimoniale indipendente. Latteria Koll, via Maria Vittoria 29. 62845

GIOVANOTTO cerca pensione vitto alloggio presso modesta famiglia. Specificare pretese. Scrivere cassetta 180 L. UPI, Torino. 62861

PIED-A-TERRE, bello, indipendente, brigata corredato, XX Settembre, 79. 62769

ROMA Pensione Ideale, via Nazionale, 66, rimpetto Palazzo Esposizione. Ambiente distinto, prezzi modici. 1246

200 mese casalinga pensione a impiegata presso distinta, volendo cameretta. Portinaio, Forcone 6. 62893

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1.30 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. Acquisto, prezzo massimo, gioielli di valore, Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 13363

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 151, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice. Vasto assortimento camere letto, pranzo, salotti, entrate, cucine smaltate, mobili isolati. Prezzi bassissimi. Massime garanzie. Facilitazioni pagamento.

ABITI su misura 280 in più, solo confezione 140. SAM, Carlo Alberto 44.

ALTOLA'. Camera pranzo Rinascimento, letto barocchina impiallacciata, modernissima, cucina, entrata. Complessivamente 4500. Visitatevi. Valperga Caluso 10. 34630

AMMOBIGLIAMENTI. Visitate Esposizione. Alloggi completi, sconti fortissimi. Rocchia, Castelfidardo, 33. 34475

ANTICHITA' liquido causa trasloco. Via Gioberti 34. Novarese. 62750

A rate, macchine cucire nuove occasione. Cambi, riparazioni, accessori. Lotti, Mazzini 41. 34364

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime avanti fidanzamento: moralità, dote. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettorelli Cleante, via Carlo Alberto, 35 bis, Torino. Telefono 47-372. 13361

BARACCA legno 100 metriquadrati vendo 1500, cedola 15.000. Sala pranzo 700. Galliari 14. 34682

CAMERA letto matrimoniale noce occasionissima vendo. Materassaio, via Valeggio, 32. 13391

CAUSA trasferimento, sposi vendo lettuccio ottomaniale ricca pranzo pianoforte. Via Cernaia, 100. 62873

CERCO bagno scaldabagno ottimo stato. Scrivere cassetta 47 F. UPI, Torino.

CUCINA completa laccata bianco, bicicletta, vendonsi occasionissima. Perano, San Carlo, 4. 13360

DISCHI grandi doppi lire 6, 7, 10, ogni marca. Fonografi valigetta, garantiti 170. Liquidazione, via Po, 6. 60870

MATRIMONIALE 3 corpi 1000, pranzo 600. Madama Cristina 115. 13090

MOBILI cucine smaltati, tavoli con marmo 130. Sedie lire 12. Guglielminotti, via Piave 3. 13181

MOBILIFICIO Trivero, liquida camere letto, pranzo, studio, anticamera, stile, Rinascimento, Barocco, novecento; urge vendere. Via Bogino, 23. 34737

MOBILI grandioso assortimento occasioni buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44. 13112

MOBILI liquida stok causa cessazione commercio Fabbrica. Don Bosco 69. 62638

MOBILI ufficio vendonsi occasione. Via Ottero, 18. 34704

OCCASIONE radio Philips, ghiacciaia come nuova vendo. Audino, Villò, 51.

PRANZO nuovo, artistico vendo, causa sgombro. Tommasini, Maria Vittoria, 35.

> Grave danno pei Venditori e per i Capitalisti è la concentrazione del MERCATO DEGLI IMMOBILI in troppo ristretti ambienti
>
> UN AVVISO ECONOMICO PROCURA DOMANDE ED OFFERTE INSPERATE

PRIVATO vende mobili ufficio altri vari, vaso artistico, lampadari. Rivolgersi portinaio Pastrengo, 29. 34647

PRIVATO vende occasione sala pranzo stile, libreria, salotto vimini, sofà turco. XX Settembre, 10, portinaio. 62802

REGALI utilitari Negozio Bertotti, Bertola angolo Botero. Cristallerie, ceramiche, bigiotterie. 34745

SGOMBRANDO liquido matrimoniale, pranzo, salotto, pianoforte, comò, armonio, armadio guardarobettiera. Po, 54.

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso economizzerete molto acquistandole direttamente alla Fabbrica, via Madama Cristina, 125, angolo Corso Dante. 34539

VIA Sacchi, 26. Vera liquidazione lane Zephir rimanenza stagione, 30 % ribasso. Materassa lana nuovi L. 75 e oltre. Approfittate. 34317

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

A Acquisto casa centrale pagamento contanti. Sanesi, San Massimo, 43. 68795

ALBARO, villa climatica, panoramica, vendo permuto con tenuta. Cassetta 9 H. UPI, Genova. 1749

CERCASI subito villino ammobiliato, comodità moderne, altitudine 800 circa; esclusi mediatori. Scrivere cassetta 37 F. UPI, Torino. 34715

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI Corso Racconigi, 91, alloggi cinque sei camere, cucina, termosifone, ascensore. 63676

AFFITTANSI due camere, cucina, bagno, termosifone. Via Cagliari, 12. 13396

AFFITTASI alloggio libero 10 vani, ottima posizione. Corso Vittorio, 90. 34164

AFFITTASI aprile Porta Nuova, alloggio secondo piano, sei camere, disimpegni, due entrate, balconi, adatto professionista, permesso subaffitto. Garimoldi, Nizza, 20.

AFFITTASI locale per industria, luminoso, mq. 250. Via Parma, 66. 13266

AFFITTASI negozio e retro, volendo n. 2 camere. Corso Regina Margherita, 252.

AFFITTASI per aprile casetta tre camere piccola tettoia adatta garage, 800 mq. giardino. Via Orfanelle 37. 62864

AFFITTASI signorile sei camere piano rialzato, giardino. Rivolgersi Napione, 25 ter. 13069

AFFITTO palazzina signorile 8 camere disimpegni, comodità moderne, giardino, garage. Via Sacra San Michele 7. 34730

ALLOGGIO in palazzina tranquilla, camere 5, bagno, termosifone. Via Superga, 10. 34663

USO ufficio affittansi locali diversi. Arsenale, 29. Visibili ore 10-12. Rivolgersi portinaio. 12449

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

AUTOMOBILE furgoncino ottimo elegante vendo 5000; cambierei con torpedo. Galliari, 14. 34680

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 5. Licenza auto 120, moto 80. 13331

AUTOBUS Fratelli e 2 1 Lancia in perfette condizioni vendonsi d'occasione. Agenzia Automobili via San Quintino 28, Torino. 13362

BERLINA 509 quattro porte vendo privato. Corso Francia 92. Asticiano. 62867

FORD Coupé Sport, nuovo, fabbrica, vendo occasione. Corso Napoli, 38. 13310

Tipografia del Giornale LA STAMPA